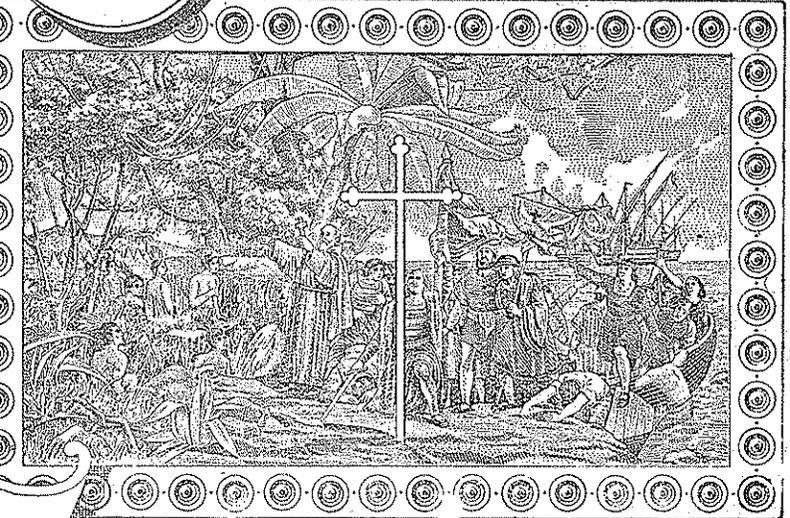




COLOMBO

CRISTOFORO



1905 - SUPPLEMENTO - Anno 2° - N° 1

* GENNAIO *

Eccoci un'altra volta a visitare i nostri cari abbonati con il nostro Supplemento al Cristoforo Colombo.

Se ne abbiamo ritardato l'invio, non è colpa nostra; cagioni imprevedute ce lo impedirono. Ricorderanno ancora i nostri abbonati come per simili cagioni dovemmo ritardare vari numeri del Cristoforo Colombo.

Speriamo che nell'avvenire non avverranno altri contrattempi e così potranno i nostri buoni abbonati leggere e meditare la parola di Dio nelle singoli Domeniche e Feste dell'anno.

Ci proponiamo pubblicare una breve però sugosa esposizione degli Evangelii delle Domeniche e Feste del Signore, scritte dal medesimo Don Bosco.

Un Calendario Religioso arricchito del nome di tutti i Santi che si festeggiano ogni giorno. Un Calendario Agricolo corrispondente ad ogni mese.

Completarono questo nostro Supplemento le Massime di D. Bosco raccolte dai suoi scritti e distribuite per ciascun giorno dell'anno dal Sac. Andrea Beltrami della Pia Società Salesiana. Che questo supplemento sia interessante egli è evidente. Padri e Madri di famiglia leggetelo e fatelo leggere ai vostri figli e tosto ne esperimenterete i salutarissimi effetti che da tale lettura provengono.

COLOMBO È NOSTRO

QUARTO ABEUNTE SACERDOTE

BREVE ESPOSIZIONE

degli

Evangelii delle Domeniche
e feste del Signore

* DEL SAC. GIOVANNI BOSCO *

Nella Festa della CIRCONCISIONE

EVANGELIO

In S. Luca al cap. II dal v. 21 fino al v. 22

Gesù fu circonciso otto giorni dopo che era nato, e gli fu posto il nome di Gesù, col quale nome era stato chiamato dall'angelo Gabriele, allorché quesitti annunziò a Maria la sua Concezione.

Riflessione

Il Figliuol di Dio volle assoggettarsi alla legge della circoncisione, per insegnarci, che la circoncisione corporale era un'immagine della circoncisione spirituale, necessaria ad ogni cristiano, per essere vero suo discepolo, la quale consiste nel mortificare le concupiscenze della carne, e le sregolate passioni. Prese il Signore in questa occasione il nome di Gesù, che vuol dir Salvatore, per insegnarci che coll'effusione del suo sangue, e co'suoi patimenti dovea salvare il genere umano. Noi pure altrettanto parteciperemo de'suoi meriti, e assicurremo la salute delle anime nostre, quanto saremo disposti a partire per amor suo, e imiteremo i suoi esempi.

Se volete essere spiritualmente circonciso, sbandite per sempre da voi il peccato: mortificate le vostri passioni; e soffrite le avversità con rassegnazione al volere di Dio.

Orazione

O Dio, che avete conceduta al genere umano l'eterna salute per mezzo della verginità feconda di Maria; concedeteci di sperimentare a favor nostro l'intercessione di colui, per mezzo della quale abbiamo me-

ritato di ricevere l'autore della vita, il nostro Signore Gesù Cristo vostro figliuolo, il quale essendo Dio, vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de'secoli. Così sia.

Nella Festa dell'Epifania

EVANGELIO

In S. Matteo al capitolo XI. dal versiculo 1 fino al versiculo 15

Nato Gesù, vennero dall'Oriente alcuni Magi, dicendo, che cercavano il Re de' Giudei, del quale una stella aveva loro annunziata la nascita. Il re Erode volle vederli, e li pregò di prendere un'esatta informazione del luogo, dove questo Re fosse nato, fingendo di voler anch'egli andare a vederlo e adorarlo. I Magi avendo inteso, che giusta le profezie egli doveva nascere in Betlemme, s'incamminarono a quella volta, guidati dalla medesima stella, che avevano veduta in Oriente. Ella si fermò sopra il luogo, dov'era Gesù; ed essi entrarono dentro l'adorarono, e gli offerirono dell'oro, dell'incenso e della mirra; ed avvisati nel sonno di non far altrimenti motto ad Erode, se ne tornarono al loro paese, per un'altra strada.

RIFLESSIONE

Questa stella è una figura della grazia ed ispirazione del Signore. Noi ne dobbiamo secondare gl'impulsi con quell'istessa fedeltà, colla quale i Magi seguirono la stella. Essi la seguirono, non ostante le ragioni, che potevano avere di non seguirla, la seguirono con prontezza e con diligenza;

non si vergognarono di sostenere in faccia di chicchessia la verità, che per mezzo di lei avevano conosciuta; e non tornarono in quel luogo, dove la loro fedeltà poteva correre pericolo. Tutto questo c'insegna con qual coraggio, con qual prontezza e con qual fedeltà dobbiamo operare la nostra salute, e corrispondere alle ispirazioni di Dio, allorché egli ci chiama a penitenza, e al suo divino servizio.

Quando Iddio illustra la vostra mente colla sua grazia, non indurate il vostro cuore, ma corrispondete fedelmente alle divine ispirazioni, per non esporre a manifesto rischio la vostra salute eterna.

Orazione

O Dio, che in questo giorno faceste conoscere ai gentili il vostro unigenito Figliuolo colla scorta d'una stella; concedeteci per vostra misericordia, che avendovi già conosciuto per la fede, arriviamo a contemplare svelamente la vostra bellezza e maestà. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Nella Domenica tra l'Ottava

E PRIMA DOPO L'EPIFANIA

In S. Luca al cap. XI, dal v. 42 fino al v. 52

EVANGELIO

Gesù essendo arrivato all'anno dodicesimo, i suoi parenti e amici andarono, come erano accostumati, a Gerusalemme per la solennità della Pasqua. Passati i giorni di quella festa mentre i medesimi se ne tornavano a casa, il fanciullo Gesù se ne restò in Gerusalemme senza che i parenti se ne accorgessero punto i quali immaginandosi che egli fosse colla compagnia, camminarono una giornata, e lo andavano cercando presso i congiunti e presso i loro conoscenti. Ma non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme in traccia di lui. Avenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio che seduto in mezzo ai Dottori li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano restavano attoniti per la di lui sapienza e per le di lui riposte. Come le videro, ne fecero le meraviglie. E la Madre sua gli disse: Figlio perché mai ci avete voi fatto

questo? ecco che vostro Padre ed io addolorati andavamo in cerca di voi. Ed egli disse loro: Perché voi mi andavate cercando? Non sapete ch'io debbo occuparmi delle cose spettanti al Padre mio? Ed egli non compresero quello che loro aveva detto Gesù. Quindi se ne andò con essi e fece ritorno a Nazaret, ed era a loro soggetto. La Madre di lui conservava tutte queste cose nel suo cuore ».

Riflessione

Le persone più accette e insieme più fedeli a Dio non sono esenti dalle prove della tribolazione; di che vediamo un esempio in Maria e in S. Giuseppe, solleciti ed afflitti per l'assenza di Gesù. Impariamo similmente che quando Iddio ci chiama, non dobbiamo ascoltar altra voce, che la Sua, e stare dove egli vuole che stiamo, non facendo alcun caso delle ragioni che ci chiamassero altrove, e nulla apprezzando i parenti e gli amici, quando ci allontanassero da Dio. Ma ciò si deve soltanto fare quando si tratta d'ubbidire a Dio; perché Gesù, il quale lascia i suoi Genitori per restare nel tempio, sta poi interamente soggetto a loro, quando la volontà del suo Padre lo destina all'oscurità di una vita nascosta. Siate vigilantissimi per non perdere Gesù; ma se mai aveste la disgrazia di perderlo, usate tutta l'attenzione e diligenza per ritrovarlo.

Orazione

Accogliete benignamente, o Signore, le umili suppliche del vostro popolo, acciocché veda quello che deve fare, e dopo d'averlo veduto, abbia la forza di metterlo in pratica. Così sia.

Nella II Domenica dopo L'epifania

EVANGELIO

San Giovanni al capo II, del v. 1 al v. 12

NELLA Città di Cana in Galilea si fece uno spozalizio, e la Madre di Gesù si trovò in quella casa. Anche Gesù coi suoi discepoli venne invitato a quelle nozze. Ed essendo venuto a mancare il vino, la Madre disse a Gesù: essi non hanno più vino. Quegli rispose: Donna, che importa

BREVE ESPOSIZIONE

degli

Evangelii delle Domeniche
e feste del Signore

* DEL SAC. GIOVANNI BOSCO *

Nella Festa della CIRCONCISIONE

EVANGELIO

In S. Luca al cap. II dal v. 21 fino al v. 22

Gesù fu circonciso otto giorni dopo che era nato, e gli fu posto il nome di Gesù, col quale nome era stato chiamato dall'angelo Gabriele, allorché quesitti annunziò a Maria la sua Concezione.

Riflessione

Il Figliuol di Dio volle assoggettarsi alla legge della circoncisione, per insegnarci, che la circoncisione corporale era un'immagine della circoncisione spirituale, necessaria ad ogni cristiano, per essere vero suo discepolo, la quale consiste nel mortificare le concupiscenze della carne, e le sregolate passioni. Prese il Signore in questa occasione il nome di Gesù, che vuol dir Salvatore, per insegnarci che coll'effusione del suo sangue, e co'suoi patimenti dovea salvare il genere umano. Noi pure altrettanto parteciperemo de'suoi meriti, e assicureremo la salute delle anime nostre, quanto saremo disposti a partire per amor suo, e imiteremo i suoi esempi.

Se volete essere spiritualmente circonciso, sbandite per sempre da voi il peccato: mortificate le vostre passioni; e soffrite le avversità con rassegnazione al volere di Dio.

Orazione

O Dio, che avete conceduta al genere umano l'eterna salute per mezzo della verginità feconda di Maria; concedeteci di sperimentare a favor nostro l'intercessione di colei, per mezzo della quale abbiamo me-

ritato di ricevere l'autore della vita, il nostro Signore Gesù Cristo vostro figliuolo, il quale essendo Dio, vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de'secoli. Così sia.

Nella Festa dell'Epifania

EVANGELIO

In S. Matteo al capitolo XI. dal versiculo 1 fino al versiculo 15

NATO Gesù, vennero dall'Oriente alcuni Magi, dicendo, che cercavano il Re de' Giudei, del quale una stella aveva loro annunziata la nascita. Il re Erode volle vederli, e li pregò di prendere un'esatta informazione del luogo, dove questo Re fosse nato, fingendo di voler anch'egli andare a vederlo e adorarlo. I Magi avendo inteso, che giusta le profezie egli dovea nascere in Betlemme, s'incamminarono a quella volta, guidati dalla medesima stella, che avevano veduta in Oriente. Ella si fermò sopra il luogo, dov'era Gesù; ed essi entrarono dentro l'adorarono, e gli offerirono dell'oro, dell'incenso e della mirra; ed avvisati nel sonno di non far altrimenti motto ad Erode, se ne tornarono al loro paese, per un'altra strada.

RIFLESSIONE

Questa stella è una figura della grazia ed ispirazione del Signore. Noi ne dobbiamo secondare gl'impulsi con quell'istessa fedeltà, colla quale i Magi seguitarono la stella. Essi la seguitarono, non ostante le ragioni, che potevano avere di non seguirla, la seguitarono con prontezza e con diligenza;

non si vergognarono di sostenere in faccia di chicchessia la verità, che per mezzo di lei avevano conosciuta; e non tornarono in quel luogo, dove la loro fedeltà poteva correre pericolo. Tutto questo c'insegna con qual coraggio, con qual prontezza e con qual fedeltà dobbiamo operare la nostra salute, e corrispondere alle ispirazioni di Dio, allorché egli ci chiama a penitenza, e al suo divino servizio.

Quando Iddio illustra la vostra mente colla sua grazia, non indurate il vostro cuore, ma corrispondete fedelmente alle divine ispirazioni, per non esporre a manifesto rischio la vostra salute eterna.

Orazione

O Dio, che in questo giorno faceste conoscere ai gentili il vostro unigenito Figliuolo colla scorta d'una stella; concedeteci per vostra misericordia, che avendovi già conosciuto per la fede, arriviamo a contemplare svelamente la vostra bellezza e maestà. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Nella Domenica tra l'Ottava

E PRIMA DOPO L'EPIFANIA

In S. Luca al cap. XI, dal v. 42 fino al v. 52

EVANGELIO

Gesù essendo arrivato all'anno dodicesimo, i suoi parenti e amici andarono, come erano accostumati, a Gerusalemme per la solennità della Pasqua. Passati i giorni di quella festa mentre i medesimi se ne tornavano a casa, il fanciullo Gesù se ne restò in Gerusalemme senza che i parenti se ne accorgessero punto i quali immaginandosi che egli fosse colla compagnia, camminarono una giornata, e lo andavano cercando presso i congiunti e presso i loro conoscenti. Ma non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme in traccia di lui. Avenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio che seduto in mezzo ai Dottori li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano restavano attoniti per la di lui sapienza e per le di lui riposte. Come le videro, ne fecero le meraviglie. E la Madre sua gli disse: Figlio perché mai ci avete voi fatto

questo? ecco che vostro Padre ed io addolorati andavamo in cerca di voi. Ed egli disse loro: Perché voi mi andate cercando? Non sapete ch'io debbo occuparmi delle cose spettanti al Padre mio? Ed egli non compresero quello che loro aveva detto Gesù. Quindi se ne andò con essi e fece ritorno a Nazaret, ed era a loro soggetto. La Madre di lui conservava tutte queste cose nel suo cuore ».

Riflessione

Le persone più accette e insieme più fedeli a Dio non sono esenti dalle prove della tribolazione; di che vediamo un esempio in Maria e in S. Giuseppe, solleciti ed afflitti per l'assenza di Gesù. Impariamo similmente che quando Iddio ci chiama, non dobbiamo ascoltar altra voce, che la Sua, e stare dove egli vuole che stiamo, non facendo alcun caso delle ragioni che ci chiamassero altrove, e nulla apprezzando i parenti e gli amici, quando ci allontanassero da Dio. Ma ciò si deve soltanto fare quando si tratta d'ubbidire a Dio; perché Gesù, il quale lascia i suoi Genitori per restare nel tempio, sta poi interamente soggetto a loro, quando la volontà del suo Padre lo destina all'oscurità di una vita nascosta. Siate vigilanti per non perdere Gesù; ma se mai aveste la disgrazia di perderlo, usate tutta l'attenzione e diligenza per ritrovarlo.

Orazione

Accogliete benignamente, o Signore, le umili suppliche del vostro popolo, acciocché veda quello che deve fare, e dopo d'averlo veduto, abbia la forza di metterlo in pratica. Così sia.

Nella II Domenica dopo L'epifania

EVANGELIO

San Giovanni al capo II, del v. 1 al v.12

NELLA Città di Cana in Galilea si fece uno spozalizio, e la Madre di Gesù si trovò in quella casa. Anche Gesù coi suoi discepoli venne invitato a quelle nozze. Ed essendo venuto a mancare il vino, la Madre disse a Gesù: essi non hanno più vino. Quegli rispose: Donna, que importa

a voi e a me di ciò? Per anco non è giunta l'ora mia. La Madre disse allora agli inservienti: Fate tutto quello ch'ei vi dirà. Ora colà si trovavano sei grandi vasi di pietra, preparati per la purificazione praticata dai Giudei, capace ognuno di due in tre metretre. Gesù pertanto disse loro: empite con acqua quei vasi; ed essi li empirono fino all'orlo. Gesù poi disse agli stessi: Traetene adesso, e recatene al mastro di casa, e quelli ubbidirono. Appena il mastro di casa, ebbe assaggiato quell'acqua convertita in vino, non sapendo donde mai ciò venisse, i servi bensì lo superano, siccome quelli che attinsero l'acqua, chiamò lo sposo, e gli disse: tutti hanno l'usanza di mettere da prima il vino migliore, e quando la gente si è esilarata, presentano l'inferiore ma voi avete riservato il più generoso fino a questo momento. Così Gesù Cristo diede principio in Cuna di Galilea, ai suoi miracoli e manifestò la sua gloria; e in lui credettero i suoi discepoli ».

Riflessione.

Il mezzo sicuro per ricevere un pronto e adeguato aiuto nelle affezioni e miserie, è l'aver con sé Gesù e Maria, vale a dire, menare una vita innocente, e penitente, ricorrendo con confidenza all'aiuto di Gesù, e alle potente intercezione di Maria. Non sempre dobbiamo aspettare dei miracoli, ma almeno siamo sicuri di ottenere o il soccorso di cui abbiamo bisogno, o la grazia di non perdere il frutto dei nostri patimenti. Questo miracolo fu il primo, che Gesù Cristo fece, e bastò a confermare i suoi discepoli nella fede in lui. La nostra credenza ha il medesimo fondamento; ma quanto maggiore è il nostro reato, se la nostra fede è vacillante o imperfetta dopo tanti e tanti miracoli?

Credete, e tutto sarà per voi possibile: confidate in Dio, e nella protezione della SS. Vergine, e nulla vi mancherà, quando però sia espediente a'la vostra eterna salute.

Orazione

Onnipotente eterno Iddio, che con una sovrana sapienza regolate le cose celesti e terrestri, esaudite coll'usata vostra clemenza le nostre suppliche, e fate regnare ai tempi nostri la pace. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale es-

sendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella III Domenica dopo l'Epifania

EVANGELIO

In S. Matteo al cap. VIII, dal v. 1 fino al v. 14

¶ *quel tempo Gesù essendo disceso dal monte, era seguito da una gran folla di popolo, quand'ecco un uomo lebbroso sen venne a lui, e prostrandosi lo adorava e diceva: Signore; se volete, potete mandar-mi. E Gesù, stesa la mano, lo toccò e gli disse: il voglio, sii mondato, e sul momento fu quegli mondato dalla sua lebbra. Allora Gesù gli disse: guardati bene di ciò dire ad alcuno, ma vanne, presentati al Sacerdote ed offri la tua obblazione prescritta da Mosè, affinché ciò serra di testimonianza. Entrato poi essendo in Cafarnaù, gli si fece innanzi un Centurione, e se gli raccomandò, dicendo: Signore, il mio servo giace in letto affetto da paralizia ed è tormentato atrocemente. E Gesù gli rispose: io verrò, e lo guarirò. Ma il Centurione ripigliando la parola, gli disse: Signore, io non son degno che voi mettiate piede nella mia casa, ma dite solamente una parola, e il mio servo sarà guarito; imperciocché io pure sono uomo ad altri soggetto ed ho soldati dipendenti dai miei comandi e dico ad uno va, ed egli va; e all'altro, dico vieni, e quegli viene; e dico al mio servo, fa la tale cosa, e desso la fa. Gesù, udite queste parole, si mostrò meravigliato e disse a quelli che lo seguivano: in verità vi dico che no ho mai trovato tanta fede in Israele; e vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente, e sederanno con Abramo, con Isacco e Giacobbe nel regno de'cieli; ma i figliuoli del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti. Dopo Gesù disse al Centurione: va, e ti sia fatto come hai creduto. E il servo nello stesso momento fu risanato. »*

Riflessione

La guarigione del lebbroso e del paralitico c'insegna, che la fede e la confidenza sono le due disposizioni più necessarie per ricevere grazie da Dio. L'obbligo poi, che Gesù Cristo impose al lebbroso, di presentare l'offerta prescritta dalla legge di

Mosè, c'insegna, che per qualunque grazia Iddio ci faccia, non possiamo, senza faccia di superbia, pretendere d'esser dispensati dalle osservanze più comuni; e così la virtù dell'umiltà obbliga indispensabilmente chiechessia, e di questa virtù ne abbiamo un modello in questo Centurione.

Temete che le grazie, delle quali v'abusate, non vi sieno tolte e date ad altri, che ne faranno un' uso migliore, come accade agli ebrei.

Orazione.

Onnipotente e sempiterno Dio, rimirate con occhio favorevole la nostra fiacchezza, e stendete sopra di noi per difesa nostra il braccio della vostra Sovrana Maestà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella IV Domenica dopo l'Epifania

EVANGELIO

In S. Matteo al cap. XIII dal v. 23 fino al v. 28

¶ *Gesù salì sopra una barca, e i suoi discepoli lo seguirono, quand'ecco una forte tempesta elevarsi in mare, talché la nave veniva ricoperta dai flutti. Ciò non ostante Gesù dormiva.*

Allora i discepoli gli si avvicinarono, e svegliatolo gli dissero: Signore, salvateci: se no periamo. Gesù disse loro: Perché temete, o uomini di poca fede? E levatosi tosto comandò ai venti ed al mare, e si fece gran calma. Onde la gente se ne restò ammirata e dicevano: Chi è mai costui al quale ubbidiscono i venti e il mare?

Riflessione

In qualunque pericolo ci possiamo trovare non abbiamo di che temere, purché vi ci siamo esposti in compagnia di Gesù Cristo, che è quanto dire, che vi ci siamo esposti per fare la Sua volontà. Ma se per nostra disgrazia vi ci avesse esposti qualche nostra passione, umiliamoci avanti la Sua Maestà, domandiamone con sincera penitenza il perdono, né lasciamo di ricorrere a Lui, affinché non permetta che siamo vinti dalla tentazione.

Orazione

O Dio, che sapete, che fragili come siamo, non possiamo reggere in mezzo a tanti pericoli, concedeteci la salute dell'anima e del corpo, sicché coll'aiuto vostro superiamo c'ò, che soffriamo pe' nostri peccati. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

MASSIME DI DON BOSCO

RACCOLTE DA' SUOI SCRITTI

E DISTRIBUITE PER CIASCUN GIORNO DELL'ANNO

DAL

Sac. Andrea Beltrami

SALESIANO

1. In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone.
2. È necessario far ogni giorno un passo verso il paradiso.
3. Voi siete tutti creati pel paradiso; e Dio, qual padre amoroso, v'ama o desidera che facciate buone opere, per potervi rendere partecipi di quella grande felicità, che a tutti tiene preparata in eterno nel Cielo.

4. Oltre le consuete preghiere del mattino e della sera, v'esorto a spendere oziando un po' di tempo a leggere qualche libro che tratti di cose spirituali, come l'*Imitazione di G. C.*, la *Filotea di S. Francesco di Sales*, l'*Apparecchio alla morte di Sant' Alfonso*, *Gesù al cuor del giovane*, le *Vite dei Santi* od altri simili.
5. Fuggite come la peste i cattivi libri e la cattiva stampa.

Borsa e Mercati

Oro - Ultimo corso a 227,27

1 peso carta	vale fr. 2.20
1 franco	\$ 0.45
1 Sterlina (senza premio)	> 11.45
1 marango	> 9.45
Ogni 100 franchi	> 45.75

Tassa del cambio per l'Italia

Per ogni peso argentino oro si calcolano:
Lire ital. 5.01 tratte a 90 giorni vista
> > 4.97 > > vista.

Per ogni peso argentino carta si calcolano:
Lire ital. 2.20 tratte a 90 giorni vista
> > 2.15 > > vista.

Piazza di Buenos Aires

Frumento ungherese	da \$ a	6.50
> barletta	>	6.80
> nuovo	>	6.80
Mais giallo	> 3.85	> 4.30
> morocho	> 4.20	> 4.25
Lino	> 7.10	> 7.40

Piazza di Rosario

Frumento disponibile	80 chili	\$ 6.95
>	79 >	> 6.85
>	78 >	> 6.65
Lino	i 100 >	> 7.90
Mais consegna in Aprile		> 3.90
Crusca		> 3.50
Farina zero intera		> 10.00
Foraggio esportazione	da \$ 19	> 20.00

Mercato di Rosario

Dati somministrati gentilmente dal commerciante Sig. Giovanni Siri (vedasi l'avviso della copertina).

Aglione	>	>	a	5.50
Limoni italiani	il cento	>	>	2.00
Pajiuoli	i 10 chili	>	a	2.50
Mele	>	>	>	3.50
Pere	>	>	>	3.50
Prugne	>	>	>	6.00
Tomatichie	>	>	>	12.50
Pesche (duraznos)		1.00	>	4.00
Caroti	la dozzina	>	a	0.30
Uovu	>	>	>	0.35
Mellone	>	>	>	0.40
Uva	il chilo	>	>	0.20



SEZIONE UMRISTICA

ILLUSTRATA



Ogni volta che uno ride leva un chiodo alla bara

I fanciulli terribili. —
— Di un po', zio, quanti capelli hai sulla testa?
— Io non lo so, Giulietto.
— Sai quanti debiti hai?
— Questo sì, marmocchio curioso.
— Allora devi sapere quanti capelli hai.
— Oh! Perché?
— Perché ieri Papá diceva che tu hai tanti debiti quanti capelli hai in testa.



Lo spirito dei bimbi. —
Un ragazzino lascia cadere la scodella del latte che si rompe.
— Bravo! — esclama la madre sdegnata.
Lo sapevo che andava a finire così.
— E se lo sapevi, perché non mi hai avvertito prima? dice lui in tono amentoso.

Tra un avvocato burbero ed un contadino. — Un avvocato bugiardo ed ingannatore vedendo che non riusciva a darla a bere ad un povero campagnuolo che andava in pesca di consigli, perde nonna pazienza e domanda per darglielo:
— Che distanza passa fra un contadino ed una bestia?
Ed il contadino:
La distanza di questa tavola.

Esami di chimica. — *Esaminatore:* Ditemi, quali sono i sali piú noti. — *Scolaro:* Sal gemma... salnitro... — *Esam.:* Avanti... insomma... qualcun altro... — *Scol.:* Sal... sal... salciccìa!

Ragazzo cheto — Di, Cunegonda, che cosa ha oggi Pierino che fa un chiasso così indiatolato?
— Gli ho comprato un tamburo per vedere se potevo farlo stare un pó cheto.

In tribunale. — Il presidente all'imputato.
— Il vostro mestiere?
— Macellaio.
— Perché battete vostra moglie?
— Per intenerirla, come faccio colle costolette.

1905 - SUPPLEMENTO - Anno 2° - N° 2

*** FEBBRAIO ***

IL VANGELO

Giudicato dagli Increduli

L'Evangelo è il libro sacro dei cristiani cattolici e acattolici: l'Evangelo è la fonte donde scaturì la nostra civiltà. (Kant.); l'Evangelo è il libro che distrusse tutte le superstizioni e ristabilì l'uomo nei suoi naturali diritti (Voltaire); l'Evangelo ha una morale incomparabile (Diderot), tale da dispensare la ragione umana dal fare ulteriori ricerche (Loke); così pura, così santa, così universale, così evidente così antica da non poter avere altro autore che Dio stesso (Voltaire). L'Evangelo è il piú bello, il piú poetico monumento dello spirito umano (Giorgio Sand), l'Evangelo è un libro che rende gli uomini felici (Voltaire); è un libro confronto del quale gli scritti dei filosofi, con tutta la loro pompa, paiono un nulla, così sublime insieme e così semplice da poter essere opera degli uomini (Rousseau); l'Evangelo è un libro augusto, del quale felice chi ha la grazia d'intendere, di leggere, di pronunziare e di rispettare le parole, e triste chi lo legge per dubitare e per disprezzare; sarebbe meglio per lui se non fosse mai nato. (Byron).

Eppure tant'è; questo libro, al quale resero unanimi testimonianze anche i piú travati ed avversi, per certi professori non è altro che una ciarpa, cosa passata e da porsi senz'altro da parte!

presenza, oppure per iscritto, o anche per mezzo di qualche altra persona; e in tal caso il padre, la madre, o altro parente, e anche i Direttori di Collegio potranno chiederlo per le loro famiglie, domestici, alunni, etc.

A viemmeglio intenderci spieghiamo in che consiste il nuovo indulto.

Secondo la pratica in uso nella Nostra Diocesi, i giorni di digiuno sono tutti quelli di Quaresima, meno le Domeniche, le tempora dell'anno, i venerdì quattro e sabati di Avvento, le vigilie di Nostro Signor Gesù Cristo, dello Spirito Santo, di San Giovanni Battista, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dell'Assunzione di Maria Santissima e delle Solennità di Tutti i Santi. Di questi giorni, v'è obbligazione di astenersi dalla carne: il mercoledì delle *Ceneri*, i venerdì di Quaresima, gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, e le quattro Vigilie principali; cioè: quella della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, di Pentecoste, dei Santi Pietro e Paolo, e dell'Assunzione di Maria Vergine.

Or dunque, il nuovo indulto permette dispensare dall'obbligo del digiuno e dell'astinenza, nei giorni sopra descritti, ad eccezione dei seguenti:

1° devesi osservare il digiuno senza astinenza dalla carne, i venerdì d'Avvento e i mercoledì di Quaresima.

2° devesi osservare il digiuno con astinenza della carne, il mercoledì delle *Ceneri*, i venerdì di Quaresima e il giovedì e Venerdì Santo.

3° devesi osservare l'astinenza della carne senza l'obbligo del digiuno, nelle quattro Vigilie principali più sopra descritte; cioè:

della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, di Pentecoste, dei Santi Pietro e Paolo, e dell'Assunzione della Vergine.

Ciò che va notato adunque è che per essere dispensati dal digiuno e dall'astinenza; (meno nei tre paragrafi ultimi che si devono strettamente osservare) occorre farne la domanda ogni anno a Noi, o al nostro Vicario Generale, o a quelli da noi incaricati per concederla, senza per ciò essere necessario darne i motivi per cui si fa la domanda, bastando citare il desiderio semplice d'esserne dispensati a chi è autorizzato a concederla, concessione che verrà sempre data sul momento e senza alcun dispendio.

Noi, poi, usando della facoltà concessaci

dalla Santa Sede, incarichiamo per la concessione dell'Indulto il Nostro Provveditore e Vicario Generale, i Parroci e Capellani con cura d'anime, i Superiori delle Comunità Religiose, i Confessori, Missionari e Sacerdoti dipendenti dalla Nostra Diocesi.

Esortiamo però tutti quelli che usufruiscono di questo Indulto, a compensare con orazione e limosine, le opere di mortificazioni da cui sono regolarmente esonerati, perché continuino nella pratica delle buone opere cui la pietà deve inclinare; e raccomandiamo specialmente alla generosità di tutti, le Istituzioni pietose della Nostra Diocesi e particolarmente del Seminario Conciliare, nonché tutte l'altre Opere Pie da Noi autorizzate fra cui tiene posto eminente quella del nuovo Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, attualmente in costruzione.

I pietosi che vorranno depositare in nostre mani queste elemosine, potranno farlo direttamente, o per mezzo dei Sacerdoti incaricati di concedere l'Indulto, e li preghiamo vogliano compiacersi significarci per quale delle Opere o per quale altro fine intendono che sia impiegata la loro offerta, oppure se intendono lasciarne l'assegnazione alla Nostra prudenza.

Devo avvertirvi, però ancora, che la legge del Digiuno e dell'astinenza non è cambiata per l'Indulto concesso, e però Sua Santità il Sommo Pontefice desidera che si avvisano particolarmente i Fedeli che la dispensa dal Digiuno e dall'astinenza solo concesse per facoltà della Santa Sede.

E così pure rimane sempre e non v'ha dispensa dalla proibizione di promiscuare, cioè del mangiare carne e pesce nel medesimo pranzo o cena vale a dire del mangiare piatti di grasso e di magro nella stessa refezione o nello stesso pranzo, e ciò per tutti i giorni di digiuno e di astinenza prescritti dalla Chiesa.

In altre parole ciò vuol dire che ancorché dispensati dal digiuno o dall'astinenza, meno nei giorni strettamente indicati, non si potrà però mai mangiare di grasso e di magro ad una volta, e però bisognerà attenersi o all'uno o all'altro.

Oltre le facoltà già spiegati, i Prelati hanno ancor quella di dispensare in casi particolarissimi dal digiuno e dall'astinenza anche per quei giorni strettamente obbligati, e in tal caso possono dar l'incarico per tali concessioni al Clero della rispettiva Diocesi già sopra enunciato.

E quelli che per cause incompatibili col digiuno, come certi lavori eccezionali o per malattia, si trovassero nel caso di non poter osservare le regole prescritte dalla Chiesa e dall'Indulto, a tutto rigore non sono tenuti a domandarne la dispensa, cioè non sono assolutamente obbligati a chiedere d'essere esonerati dall'obbligo di osservanza, ma ciò nonostante sarà sempre bene domandare, costando proprio nessuna fatica e poi anche per evitare dubbi e ansietà di coscienza, e in segno di devota sommissione alle leggi della Santa Chiesa Cattolica, sommissione assai accetta a Dio e di cui ce ne sarà tenuto sommamente conto.

Ed ora crediamo pure Nostro Dovere Pastorale, esortare i Fedeli al compimento del Precetto Pasquale, ricordando loro, come per Privilegio concesso all'America latina dal Sommo Pontefice, può compiersi detto precetto, dalla Domenica di Settuage-

sima (19 Febbraio) sino all'ottava della Solennità del Corpus Domini (29 Giugno p. v.)

Il presente Indulto si pubblicherà in tutte le Chiese e Cappelle pubbliche di Nostra Diocesi, il primo giorno festivo dopo ricevuto il presente invito, nell'ora di maggior concorso, e si fisserà alla porta delle Chiese stesse, e raccomandiamo poi anche caldamente ai giornali e periodici cattolici, che la inseriscano nelle loro colonne, affinché sia più conosciuto, diffuso e inteso.

Dato in Nostra Residenza di Guadalupe, il 25 Gennaio dell'anno del Signore, 1905.

Giovanni Agostino
VESCOVO DI SANTA FÉ

Per ordine di S.S. III^{mo}
ANDREA A. OLATZOLA

BREVE ESPOSIZIONE

degli

Evangelii delle Domeniche e feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella V Domenica dopo l'Epifania

EVANGELO

In S. Matteo al capitolo XIII, dal versicolo 24 fino al v. 30

In quel tempo Gesù disse alle turbe un'altra parabola. Il regno de' cieli è simile ad un uomo che aveva seminato del buon grano nel suo campo; ma mentre che gli uomini dormivano, venne il nemico e seminò della zizzania in mezzo al grano e partissi. Quando il grano cominciò a germogliare e a fare spica, comparve esandio la zizzania. Allora i servi del padre di famiglia furono a lui, e gli dissero: Signore, non avete voi seminato del buon grano nel vostro campo? Or come dunque è altresì la zizzania? E quegli rispose loro: Qualche uomo nemico ha fatto ciò. E i servi ripigliarono: Volete voi che andiamo a sradicarla? No, rispose il padrone, che scellendo il mal seme non irradichiate esandio il buon grano: lasciate

creocere l'uno e l'altro fino alla messe, e allora dirò ai mietitori: Schiantate prima la zizzania, e legatela in fasci per gettarla a bruciare; e raccogliete il buon grano nei miei granai.

Riflessione

I buoni e i cattivi vivono in questo mondo mescolati insieme, e i cattivi per ordinario vi son trattati meglio dei buoni. Ma verrà un tempo, che Iddio separerà gli uni dagli altri, per ricompensare eternamente i buoni, e punire eternamente i cattivi.

Peccatori, abbiate paura della prosperità che Iddio vi lascia godere; temete, che la pazienza, colla quale egli vi soffre, non vada a finire in un eterno supplizio.

Orazione

Castodite, o Signore, la nostra famiglia con un aiuto continuo; e fate che siccome

ella s'appoggia sulla sola speranza della Vostra celeste grazia, così sia sempre munita della vostra protezione. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella VI Domenica dopo l'Epifania

EVANGELO

In S. Matteo al cap. XIII, dal v. 31 al v. 36.

Gesù espose alle turbe una parabola, dicendo: Il regno dei Cieli è simile al grano di senapa, che un uomo seminò nel suo campo. Questo grano a dir vero, è il più piccolo di tutti i semi; ma quando è sviluppato e cresciuto, è la maggiore delle piante, e diviene un albero così grande, che gli uccelli dell'aria vengono a riposarsi tra i suoi rami. Disse loro un'altra parabola: Il Regno de' Cieli è simile al lievito, che una donna mette in tre misure di farina, finché tutta sia fermentata. Gesù disse tutte queste cose alle turbe in parabole e senza parabole non parlava loro, perché si avverasse quello che disse il profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, e manifesterò cose occulte fino dal principio del mondo.

Riflessione

Sotto queste parabole ci vien figurata la fede, l'amor di Dio, la grazia e tutte le virtù cristiane, le quali paiono poco considerabili in se stesse, ma pur possono operare le maggiori meraviglie. Un poco di fede è capace di trasportare un monte da un luogo a un altro: una grazia, alla quale un'anima fedelmente corrisponda, può santificare tutta la vita; l'umiltà e la carità danno a qualunque minima azione un valor tale, che la rendono meritoria della vita eterna.

Tutte le cose sono utili a chi ama Dio, ed ha premura di salvarsi; tutte son vane ed inutili a chi non ama Dio, e non cura la sua salute.

Orazione

Fate, vi supplichiamo, o Dio onnipotente, che stando noi occupati di continuo in pensieri santi e ragionevoli, le nostre parole e le nostre azioni sieno interamente conformi al vostro divin beneplacito. Per Gesù Cristo

Vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella Domenica di Settuagesima

EVANGELO

In S. Matteo al cap. XX, dal v. 1 al v. 27.

« In quel tempo Gesù dicea: il regno de' cieli è simile a un padre di famiglia, il quale uscì di buon mattino per venire a patto cogli operai e condurli a lavorare nella sua vigna. Ed avendo convenuto con questi di un danaro per giorno, li mandò al travaglio nella sua vigna. Uscito poi di casa verso l'ora di terza ne trovò degli altri che se ne stavano in piazza facendo nulla e disse loro: andate voi pure nella mia vigna, che vi sarò da me pagato quanto si troverà di ragione. Quelli andarono, ed egli uscì di bel nuovo circa l'ora di sesta e di nona, e fece altrettanto. Uscì finalmente verso l'ora undecima, e ne trovò degli altri che se ne stavano inoperosi e disse loro: e perché mai ve ne state tutto il giorno qui oziosi? Perché nessuno ci ha presi a giornata, risposero quelli; ed esso: andate anche voi nella mia vigna. Venuta la sera, il padrone chiamò il suo procuratore, e gli disse: fate venire gli operai e pagate ad essi la mercede cominciando dagli ultimi fino ai primi. Essendo per ciò venuti quelli che erano usciti al travaglio verso l'ora undecima, ricevettero un danaro per ciascuno. Venuti poi quelli che erano usciti a lavorar per i primi s'immaginarono di ricevere una paga maggiore; ma pure ebbero anch'essi un danaro per uno; e nell'accettarlo mormoravano contro il padrone di famiglia, dicendo: questi ultimi hanno lavorato un'ora sola, e li fate pari a noi che abbiamo portato tutto il peso della giornata e l'ardore del sole? Ma questi rispose ad uno di loro, Amico, io non vi fo punto ingiustizia; non avete voi convenuto con me d'un danaro? Pigliate dunque il vostro, e andate. Io voglio dare a quest'ultimo, tanto come ho dato a voi: non posso io dunque fare quello che mi piace? Forse l'occhio vostro è cattivo perché io son buono? Così gli ultimi sono i primi, e i primi saranno gli ultimi: Imperocché molti sono i chiamati e pochi gli eletti ».

Riflessione

Iddio è padrone assoluto de'suoi doni e delle sue grazie; e questa verità toglie ogni motivo ai giusti di presumere, e ai peccatori di disperare. Chi ha principiato di buon ora ad attendere alla salute dell'anima propria, raddoppi la sua vigilanza; chi ha principiato, tardi, si studi a rimettere il tempo perduto, per rendersi degno dell'eterna mercede, che tutti aspettiamo. Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti; molti sono i cristiani di nome e di professione, e pochi quei, che sieno di fatti e di opere: e perciò molti si dannano, e pochi si salvano.

Avvertite di non iscusare i vostri disordini col numero grande degli altri, che così vivono, e così praticano; poiché questa scusa nulla vi gioverà al tribunale di Dio.

Orazione

Vi supplichiamo, o Signore, ad esaudire colla solita clemenza le preghiere del vostro popolo, sicché a gloria del vostro nome, siamo, misericordiosamente liberati da quei mali, che sono una giusta punizione de' nostri peccati. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella Domenica di Sessagesima

EVANGELO

In San Luca al cap. VIII, dal v. 4 fino al v. 16.

« In quel tempo, accorrendo da molte città ramudandosi in gran turba intorno, a Gesù le persone, egli disse questa parabola: Uscì l'uomo seminatore a gettare la sua semente, e mentre la spargeva, altra cadde lungo la strada, e fu calpestata e divorata dagli uccelli dell'aria: altra cadde sopra le pietre, ed appena nata si disseccò perché mancava di umore: altra cadde in mezzo alle spine, e da queste, che nacquero al tempo stesso, restò soffocata: altra finalmente cadde in buon terreno, e germogliando produsse un frutto centuplicato. Detto questo, esclamò: chi ha orecchie per intendere, intenda. I suoi discepoli in appresso lo interrogarono che parabola fosse mai questa; ed egli disse loro: A voi è concesso d'intendere il mistero del Regno di Dio: ma a tutti gli altri parlo per via di parabole, affinché vedendo non

veggano e ascoltando non intendano. Dunque la parabola è questa: La semente, è la parola di Dio. Quelli che sono lungo la strada sono coloro che ascoltano la divina parola ma poi viene il demonio, e la porta via dal cuore, affinché, credendo a questa, non vengano a salvarsi. Quelli poi che hanno ricevuta la semente sopra la pietra sono quelli i quali, udita la divina parola, la ricevono con allegrezza; ma questi non hanno radice: non credono per qualche tempo col presentarsi della tentazione si volgono addietro. La semente caduta fra le spine rappresenta quelli i quali hanno ascoltato la divina parola, ma sopraffatti dalle sollecitudini, dalle ricchezze e dai piaceri del secolo restano soffocati, e non conducono a maturanza il loro frutto. Quella finalmente caduta in buon terreno significa coloro i quali ascoltando la parola, con cuore buono ed ottimo, la conservano, e colla pazienza ne producono frutto ».

Riflessione.

Tutta la nostra applicazione deve tendere a toglier via, o a correggere ciò, che impedisce, che la parola di Dio non fruttifichi in noi. Il Signore ridusse a tre questi impedimenti; il primo è, ascoltar questa divina parola colla mente svagata e senza attenzione; il secondo è ascoltarla con un cuore arido; e il terzo, ascoltarla con animo preoccupato dai pensieri e dalle sollecitudini mondane. Se dunque vogliamo ricavar frutto dalla parola, di Dio, ascoltiamola, desiderando sinceramente di rimanerne commossi, e rimuovendo tutte le cure e gli attacchi terreni, che ci sono d'impedimento a ben capirla e a meditarla.

Allorché Iddio vi parla (come fa tutti i giorni in tante diverse maniere) temete di non rendere inutile la sua parola; e pregatelo che vi dia grazia di cavarne frutto, con metterla in pratica.

Orazione.

O Dio, che vedete, che noi non riponiamo la nostra fiducia in nessuna dell'opere nostre; fateci la grazia, mediante la protezione del dottore delle genti, di renderci forti contro tutte le avversità. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Borsa e Mercati

Piazza di Rosario

1 peso carta	vale fr.	2.2 ²
1 franco	\$	0.4 ⁴
1 Sterlina (senza premio)	>	11.4 ⁵
1 marengo	>	9.09
Ogni 100 franchi	>	45.45

Tassa del cambio per l'Italia

Per ogni peso argentino oro si calcolano:
 Lire ital. 5.10 tratte a 90 giorni vista
 » r » 5.05 » » vista.
 Per ogni peso argentino carta si calcolano:
 Lire ital. 2.25 tratte a 90 giorni vista
 » » 2.22 » » vista

Piazza di Buenos Aires

Frumento ungherese	da \$	5.90 a 6.75
» barletta	>	6.20 » 6.80
» nuovo	>	6.80
Mais giallo	>	4.90 » 5.30
» morocho	>	5.20 » 5.50
Lino	>	7.10 » 7.45
Arena	>	4.00 » 4.35

Piazza di Rosario

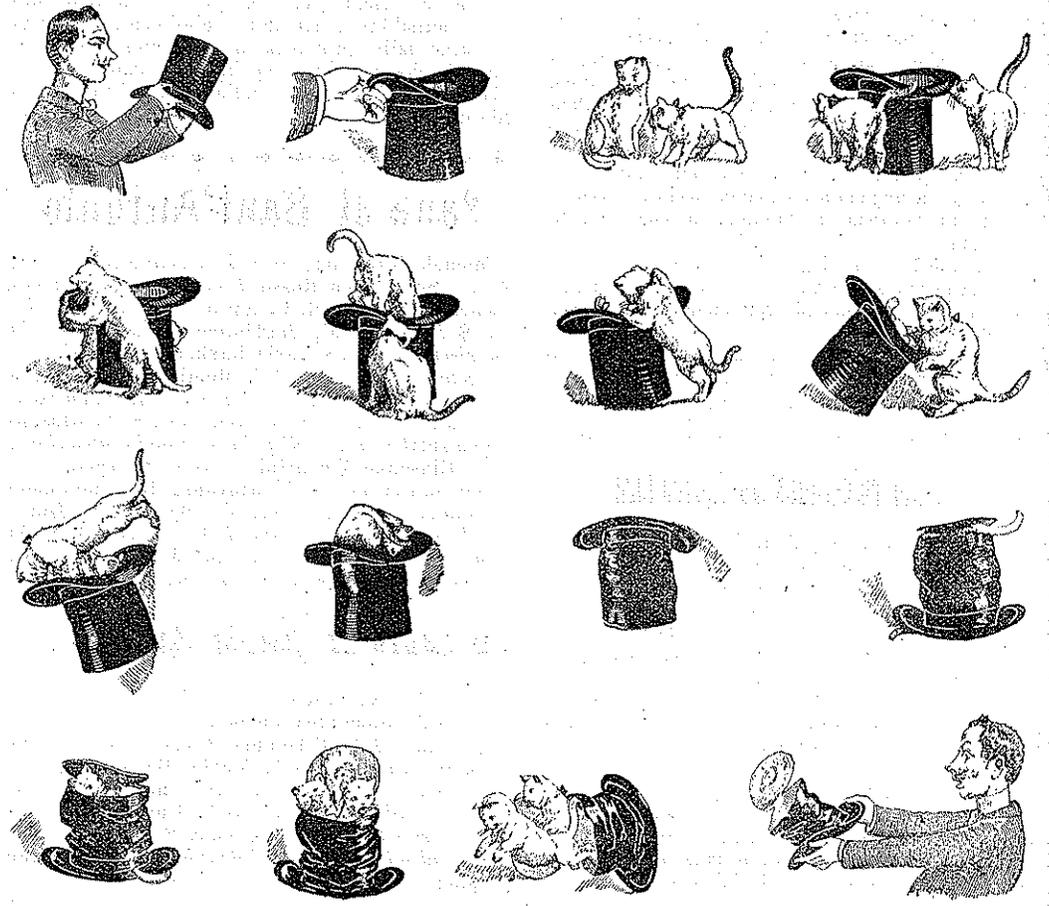
Frumento disponibile 80 chili da	6.90 a \$	6.95
» » 79	6.85 »	6.90
» » 78	6.75 »	6.70
Lino i 100	7.35 »	7.40
Mais consegna in April	4.00 »	4.05
Crusca	3.45 »	3.50
Farina zer ^a ntera	9.50 »	10.00
Foraggio esportazione da \$	19 »	20.00

Mercato di Rosario

Dati somministrati gentilmente dal commerciante Sig Giovanni Siri (vedasi l'avviso della copertina)

Aglio	il mille da \$	4.00 a 6.00
Limoni italiani	il cento »	2.00
Mele	» »	3.00
Pere	» »	3.00
Prugne	» »	6.00
Tomatichè	» »	3.00
Pesche (duraznos)	1.00 a	5.00
Cavoli	la dozzina	0.40 a 1.00
Uova	» »	0.45
Mellone	il 100 »	12.00
Uva	il chilo	0.20

SEZIONE UMORISTICA ILLUSTRATA



Sommario Al riaprirsi delle Scuole — Un appello di Monsignor Bonomelli in favore degli emigranti — Una preziosa confessione — Una fata benefica nel regno del dolore — Nel Regno della Pace "L'Abbadia di Montecassino" — In giro per il mondo — Cronaca Vaticana — Repubblica Argentina — Italia — Estero — Nel Campo Salesiano — La piccola emigrante (Racconto) — Pane di St. Antonio — In onore di Maria Ausiliatrice — Curiosità e Notizie — Borsa e Mercati — Sezione umoristica illustrata.....

Al riaprirsi delle Scuole

Avevamo già incominciato un articolo sulla Scuola quando ce ne capitò sott'occhio uno bellissimo dal titolo surriferito che il Bollettino Salesiano stampava nel settembre del 1890. Volontieri lo facciamo nostro sebbene in esso si parli solo di collegi, mentre noi intendevamo generalizzare di più la cosa, e parlare di tutte le scuole. Ma poi pensando che dalla lettura di detto articolo, i lettori stessi potevano fare le opportune applicazioni, lo riferiamo senz'altro, sicuri di incontrare la comune approvazione.

« Appena chiuse le scuole, il pensiero di tanti genitori già si volge con preoccupazione al giorno in cui si riapriranno.

L'educazione della prole è divenuta oggi più che mai un ben difficile problema. Quanti disinganni, quante amarezze in certe famiglie, ove si videro ritornare i figli dalle scuole per le vacanze autunnali, interamente o almeno di molto mutati nella mente e nel cuore! Non accenniamo a casi rari, ma a casi frequenti. Quella fede coltivata per tanti anni con cure più che materne, quella innocenza custodita con tanti sudori, ora sono fiori appassiti, piante sfron-

date. A cor pochi giorni e poi i vostri figli non li vedrete più alla Messa alle feste, non faranno più Pasqua ed i vizi, che già crescono licenziosi, porran sede, permanente e tiranna in quei cuori un giorno tanto benedetti da Dio.

Nell'Evangelo fu detto di certi maestri: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*; dai frutti li conoscerete. Prima di abbandonare i vostri figli per un anno in mano altrui; informatevi dei frutti che da quella sorgione derivare. Che avviene dei giovani che frequentano quelle scuole, alle quali volete mandare i vostri figli? Quali sono i frutti del collegio, al quale volete inviare quel figlio, al cui avvenire volete seriamente provvedere?

Un giorno interrogato un deputato del Parlamento francese, liberalone sfegatato e mangiapreti, perché mandasse i suoi figli nei collegi dei Gesuiti, rispose: — Perché li amo e voglio che riescano migliori di me.

Un altro diceva — Mi terrei per traditore dei miei figli, se io li consegnassi a maestri che non praticano i loro doveri verso Dio e non hanno sodi principii in fatto di religione-

Nel Campo Salesiano

Il Sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco.

Anche quest'anno, come tutti gli altri, il nostro venerato S. D. Michele Rua dirige ai benemeriti Cooperatori ed alle benemerite Cooperatrici delle opere di D. Bosco, la sua lettera di rendiconto insieme e di ringraziamento. Noi ne prendiamo qualche pensiero e lo presentiamo ai nostri amici lettori del Cristoforo, ammiratori ed anche benefattori delle opere salesiane.

In primo luogo il S. D. Rua innalza dall'intimo del cuore un inno speciale della sua più viva riconoscenza alla Vergine Ausiliatrice, che fu ed è in ogni tempo l'ispiratrice, la guida ed il sostegno delle opere salesiane. Dopo passa a magnificare la squisita bontà ed il singolare affetto che il Sommo Pontefice Pio X manifesta per la nostra umile congregazione, facendo menzione speciale di due pegni preziosissimi da Lui ricevuti a conforto della famiglia Salesiana e della pia Unione dei Cooperatori.

Consiste il primo, in un prezioso autografo di S. Santità; il secondo in un elenco d'indulgenze, in dulti e privilegi, che la stessa Santità Sua a mezzo della S. Congregazione delle Indulgenze ebbe l'insigne bontà di concedere direttamente ai singoli Cooperatori ed alle singole Cooperatrici. Questo elenco lo pubblicheremo nel numero seguente.

Dopo ringrazia direttamente tutti i Cooperatori e tutte le cooperatrici; e dà loro un succinto rendiconto delle opere compiute dai salesiani nell'anno passato, mercé il concorso della loro carità.

OPERE COMPIUTE DAI SALESIANI NEL 1904.
Si apersero oratori festivi nelle città di Pisa, di Livorno, di Bari e di Potenza.

A Schio si aprì un istituto di perfezionamento. A Foglizzo Canavese, ed a S. Gregorio presso Catania si apersero due studentati teologici per la nostra L'ia Società: a Este si prese la direzione del Convitto Civico. A Londra si accettò la direzione di una nuova parrocchia in un punto, ed all'Est della stessa città, al Patrios Square, una missione per Polacchi.

A Sierk nella Lorena, si fondò una casa destinata all'assistenza spirituale ed alla protezione dei numerosi italiani colà esistenti. Altri due studentati di teologia a Dilbeek nel Belgio e a Carabanchel presso Madrid.

Si aprì una scuola di arti e mestieri a Cadice: una seconda casa salesiana a Daszawa nella Polonia Austriaca: una scuola per gli Italiani in Gerusalemme: una scuola di agricoltura a Cuzco (Perù) una scuola di arti e mestieri a Bagé nello stato di Rio Grande del Sud.

Altre fondazioni si fecero a Rawson (Chubut), a Porvenir, a S. Cruz (Patagonia M.); a Uswhaia (Terra del Fuoco); a Ybagué (Colombia); Lo stesso si fece colle opere delle figlie di Maria Ausiliatrice. Anch'elleno compirono nel 1904 molte fondazioni.

A Viaragi (P. di Alessandria); a Ottobiano, e Retorbido (P. di Pavia); a Brisighella (in Romagna) a Livorno (Toscana); a Roma; a Cornegliano (nel Veneto), a Garottola (in quel di Milano) a Perosa Argentina (P. di Torino); a Tournay (Belgio); a Salamanca (Spagna); a Cochoeira do Campo; a Batacas: a Corumbá; a S. Paole; a Ponte Nova (Bra-

sila). a Cuenca nel Messico; a Punta Arenas in Rio S. Cruz. (Patagonia M); e nella Colombia in favore dei poveri lebbrosi.

Passa quindi ad accennare quali siano le opere che intende proporre in particolare alla loro carità pel 1905. Quattro sono le principali.

1o) Le missioni salesiane. 2o) La opera degli Emigrati 3o) La costruzione di varie chiese grandiose che si stanno innalzando a Buenos Aires, a Milano, a Firenze, a Barcellona e a Bologna.

4o) Un generoso aiuto pel mantenimento di tanti poveri orfanelli, avviati ad un mestiere o ad un' arte affidati interamente alle cure dei figli di D. Bosco.

Arrivato a questo punto dopo di avervi presentato come in un quadro tutto quello che si è potuto fare in favore della gioventù povera ed abbandonata, termino colle stesse parole che il Rdo. S. D. Rua, dirige a suoi Cooperatori: «Ma quel po di bene che hanno fatto i figli di D. Bosco non è forse da attribuirsi alla vostra generosa cooperazione?»

«Oh come è bella la vostra missione, o cari Cooperatori e zelanti Cooperatrici! estendendosi a tutte le opere di D. Bosco, di quali frutti copiosi e consolanti non è mai feconda! Vi confesso, che a queste considerazioni oso unire la mia voce a quella del Papa, e dall'intimo del cuore innalzo anch'io il voto che la nostra Pia Unione «prenda di giorno in giorno incremento maggiore, e la Dio mercé arrivi a tale che dappertutto, sia nelle città, sia nei villaggi, si viva dello spirito del fondatore dei Salesiani e se ne coltivi l'amore. Sì, dello spirito di Don Bosco! Ricordiamoci, o benemeriti cooperatori, e benemerite cooperatrici, che lo spirito di D. Bosco, è lo spirito di lavoro continuo per la salvezza delle anime, è un continuo adoperarsi pel bene spirituale e materiale della gioventù soprattutto povera ed abbandonata. «Da mihi animas, cresera solles» ecco il motto di D. Bosco ed il suo immutato programma. Chi ama D. Bosco, ama pure i giovanetti, si piega in soccorso dei bisognosi e si adopera per la gloria del Signore.» Promette quindi le più abbondanti benedizioni del cielo a tutti quelli che vanno in suo soccorso; e assicura che tanto i salesiani coi loro allievi, come le figlie di Maria SS. Ausiliatrice colle loro alunne pregheranno continuamente per loro.



L'ANGELUS DOMINI

QUANDO TRAMONTA IL SOLE E DOLCE SQUILLA

SUONA L'AVE MARIA;

CHINO LA FRONTE, E IN MEZZO ALL'OCCHIO BRILLA

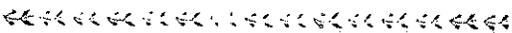
UNA LAGRIMA PIA.

QUANDO L'OSTE M'ASSALE ED INSOLENTI

STRAZIA LA FEDE MIA;

ALLOR PIEGO IL GINOCCHIO E RIVERENTE

IO DICO: AVE MARIA!



LA PICCOLA EMIGRANTE

(RACCONTO)

La portarono via dal sorriso incantevole del cielo meridionale, dalle onde turchine del Mediterraneo, dalle carezze ardenti del sole italiano, e fortunatamente non ne seppe il perché. Il padre e la madre cacciati dallo spettro della miseria, attratti dalla speranza di miglior sorte, di lauti guadagni, da lusinghieri sogni di tornare, un giorno, ricchi al paese nativo, se ne allontanarono con la Lena che contava allora sette anni, e con due altre bimbe minori.

Fu lungo il viaggio, ma non privo di attrattive per la Lena, avida di novità. Il treno andava, andava giorno e notte. L'ultimo raggio di sole italiano li salutò riflettendosi sulle cime gelate del San Gottardo, mentre il convoglio usciva sbuffante da una lunga galleria: l'ultima parola italiana l'intesero a Chiasso, dove il loro povero bagaglio fu scrupolosamente visitato. Il babbo e la mamma si facevano sempre più seri: Lena non poteva più attecchire amichevoli conversazioni coi compagni di viaggio, e guardava fuori per consolarsi; tutto, tutto era bianco di neve, i cui fiocchi cadevano fitti e silenziosi, inseguendosi nell'aria come candide farfalle. Quello spettacolo nuovo per lei, la faceva triste; tutto quel candore le dava dei brividi, le faceva freddo: si stringeva al collo il suo scialle, nascondeva le manine sotto il grembiule e si rannicchiava vicino alla mamma.

«E' questo il mare? — chiese quando il battello si staccò dalla riva, in rotta per l'Inghilterra.»

Erano le onde grigie della Manica, riflettenti un cielo nebbioso di novembre. — Mamma, torniamo indietro, supplicò col pianto nella voce, — non andiamo in quel paese, torniamo a casa nostra! Ho freddo, non c'è sole!

La mamma non rispose; alzò gli occhi al cielo, e le labbra tremarono un momento, sotto la violenza di una disperata e terribile angoscia.

Quando arrivarono a Londra, i disgraziati stanchi, avviliti, prostrati, non sapevano in che mondo si fossero.

Nella stazione era un turbine di vita febbrile, un via vai di persone, un frastuono di voci, di fischi, di buffi potenti, un odore spiacevole, una luce abbagliante.

La mamma, smarrita, si stringeva al suo seno la piccina e dava la mano a Bice; Lena trotterellava dietro al babbo, con un fagotto nelle mani piagnucolando sommessa con delle lacrime grosse, che le irrigano le guancie.

A notte inoltrata giunsero a Birmingham. C'era lo zio Tonio alla stazione, una faccia amica a dar loro il benvenuto, a salutarli nel loro linguaggio, dalla cadenza dolce e carezzevole.

Bice dormiva, la Cristina dormiva e la Lena piagnucolava con un lamento insistente e monotono che passava il cuore.

E' tutto preparato? — chiese il padre di Lena, sedendosi nella cucina della casa di suo fratello, mentre le donne erano andate a coricare le bambine.

— Tutto rispose Tonio — Non morirai di fame:

son buoni qui con noi italiani: nessuno ci rifiuta un soldo dopo che li abbiamo tormentati colla musica dei nostri organetti.

— Oh! — proruppe l'altro, — rifiutar un soldo? Dobbiamo dunque elemosinare? — E la faccia maschia e severa si contrasse in uno spasimo penoso.

I tuoi scrupoli, Andrea, dovevi lasciarli addietro, nel nostro paese. Qui nessuno ci conosce.

— Tonio — chiese Andrea con voce sommessa, come se non osasse esprimere il suo pensiero, — perché mi hai fatto venire?

— Si comincia presto, — esclamò Tonio, rompendo in una stridula risata. — Se non mi sbaglio, mi hai scritto più di una volta che tu, tua moglie e i tuoi figliuoli morivate di fame laggiù. Meglio elemosinare che morire di fame pensai; e v'invitai a venire. Ti dicevo che c'era pane e lavoro qui: non fu un errore, perché io chiamo lavoro quell'andare in giro a suonare e aspettare un soldo in compenso. D'altra parte non si può scegliere; bisogna vivere, finché non si muore, vero? che non si farebbe per le nostre creature?

— Hai ragione, Tonio; souse, sono un ingrato. Ma si perde la testa alla fine, quando se ne devono passar tante senza esserle le meritate: non ho nulla da rimproverarmi, Tonio! Ho lavorato come un cane, ho sofferto la fame..... non ha servito.

— Ma il buon Dio ci autorà — disse una voce dolce, che scese come un balsamo nel cuore esulcerato dei due fratelli — Perché disperare? — E la Ghita si avvicinò amorosa, passando una mano carezzevole sulla testa china di suo marito. Lo sgomento che fin allora l'aveva tenuta inquieta si era calmato su a canto al letticiuolo, dove le sue bambine dormivano serene; aveva pregato con disperato fervore, e non era stato invano; perché ne aveva tratto conforto e coraggio.

La piccola carovana era in moto di buon'ora. Quella mattina, come per animare il loro coraggio, sull'orizzonte velato di candide e leggere nubi, splendeva un pallido sole, dai raggi malaticci ma festosi. L'organo era coperto da un tappeto verde, orlato di rosso.

Quando si fermavano davanti alle case signorili di Eghbaston il padre girava il manubrio, per sonare macchinalmente, prolungando sovente le sonate, quando la moglie non gli diceva di cambiare.

La Ghita colla sua apparenza poetica, colle sue movenze inconsuamente artistiche, co'suoi lineamenti regolari, il sorriso tristamente rassegnato si attirava l'attenzione di molti. Era lei che con la Lena e con la Bice andava a ricevere l'elemosina e mormorava un « grazie » sommesso e armonioso, coprendosi di rossore ogni volta che una moneta cadeva nella sua mano. Vedendole si pensava a quei fiori esotici, trasportati in un clima ingrato e ci si chiedeva involontariamente come avrebbero resistito a suoi rigori.

Non si era potuto perder tempo; danaro non ce n'era quasi più dopo il lungo viaggio e le grandi spese; bisognava cominciar subito a lavorare.

Continua

ha difeso quando era perseguitato? Chi gli salvò la vita quando era cercato per farlo morire? Non fu Giuseppe?

E Maria Santissima quante obbligazioni non ha verso questo Sposo impareggiabile che le fu assegnato da Dio medesimo, che fu il custode e il testimonia della verginità di Lei, che le salvò l'onore e la provvide in tutti i bisogni della vita alimentandola coi suoi sudori? Ah! si può dire con verità, che le domande di S. Giuseppe sieno onnipotenti presso di Gesù e di Maria. San Giuseppe può chiamarsi Re dei Santi. mentre Iddio, dice San Gregorio, ha riunito in lui quanto gli altri Santi hanno di lume e di splendore. Quindi, afferma S. Tommaso, che dove Iddio consente agli altri Santi, il sovvenire i loro devoti in qualche necessità particolare, a S. Giuseppe invece è dato di recarci aiuto in ogni genere di necessità. Ricorrete adunque a Lui con gran fiducia in tutti i vostri bisogni spirituali come temporali, domandategli tutte le grazie che vi son necessarie, e specialmente quella di una buona morte, spirando come esso l'anima vostra tra le braccia di Gesù e di Maria.

QUARESIMA

Il mercoledì 8 Marzo comincia la Santa Quaresima.

Non dimentichi il Cristiano la Santità di questo tempo, e risponda volenterosamente all'appello amoroso della Santa Chiesa.

Non basta tutto il resto dell'anno per i divertimenti spendiosi?

E'giustissimo dunque dedicare alcuni giorni alla meditazione sull'eternità e sui nostri immortali destini.

Si frequentino dunque le Chiese, si ascoltino con attenzione la parola di Dio, leggansi libri religiosi, osservasi la legge del digiuno e dell'astinenza, e praticansi delle opere buone.

Ecco il modo di santificare la Quaresima.

Disgraziati, infelici coloro che profanano questo santo tempo di pratiche devote e di penitenza, ingolfandosi in piaceri, in divertimenti, rimanendo sordi alla voce potente della Religione Cattolica che li chiama, e si prende cura dell'anima loro.... Un giorno comprenderanno il loro errore, e forse sarà troppo tardi per rimediarsi.

Quanto bene apporterebbe ai popoli la osservanza della Quaresima!

La Chiesa fa udire la Sua Voce solenne, ricordandoci la vanità della vita e delle cose umane:

Memento homo!

« Ricordati, o uomo, che sei polvere, e che in polvere ritornerai. »

È triste, senza dubbio, questa voce; però è la voce della verità, e la verità solo illumina, rigenera e ci dà la vita eterna.

* *

Ricordati, uomo che sei polvere... però ricorda anche che hai un'anima che non muore, un'anima destinata a una eternità felice o disgraziata.

Modo pratico di osservare il Digiuno e l'Astinenza

La legge del Digiuno obbliga a tutti quelli che hanno compiuto i 21 anni d'età; quella dell'Astinenza a quelli che abbiano compiuto i sette anni.

L'astinenza consiste nel non mangiare carne durante il giorno.

Il Digiuno, in altri tempi assai più rigoroso, è ora di pratica facile, soprattutto dopo i molti privilegi concessi da Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII di venerata memoria, nel 1899, spece all'America latina.

Godono di questi privilegi le persone che ne sollecitano l'uso, dal proprio Confessore o da altro Sacerdote autorizzato.

Praticamente il digiuno può osservarsi nel modo seguente: alla mattina non si può far uso del latte, però si può prendere, thé, caffè, cioccolatte, (fatto con acqua) *mate*, e un pezzo di pane di non più di due once (5 grammi). A questo primo pasto si dà comunemente il nome di *piccola refezione*.

Il pranzo principale può farsi fra le undici e le dodici, oppure la sera, a seconda degli usi o delle abitudini. Durante questo pranzo, se è giorno di *Digiuno con Astinenza*, si può far uso di qualsiasi cibo, meno la carne, se invece è giorno di *digiuno senza astinenza* si può prendere qualunque cibo avvertendo però di non mescolare cibi di grasso con quei di magro.

Oltre il pranzo così detto principale, è permesso nei giorni di digiuno, altra refezione che prende il nome di *colazione* o

cena a seconda che si usi fare il pranzo principale a mezzodi o alla sera; e cioè: se si pranzerà a mezzodi la refezione permessa prenderà il nome di *cena*, se invece si usa pranzare la sera, allora la refezione del mezzogiorno, prenderà il nome di *colazione*.

Nella colazione si può prendere qualsiasi cibo che non sia però di grasso e in quantità non superiore a 12 once (344) grammi.

Durante il giorno si può far uso di thé, caffè, *mate*, come pure di birra, vino, etc; meno il latte.

Durante la Quaresima sono giorni di *digiuno con astinenza*; il *mercoledì delle ce-*

neri, tutti i *venerdì* e il *giovedì santo*.

Sono giorni di *digiuno senza astinenza*, i *mercoledì*.

Durante la Quaresima non si può far uso della carne e del pesce nello stesso pranzo o refezione, o colazione o *cena*, e nemmeno nelle Domeniche.

Questo modo di osservare il digiuno vale per quelle persone che abbiano chiesto di usufruire delle concessioni concesse dal venerato Pontefice Leone XIII, di cui si fece menzione più sopra.

Le persone poi che non hanno ottenuto l'Indulto Pontificio sono obbligati al *digiuno* ed alla *astinenza* in tutti i giorni della Quaresima eccettuate le Domeniche.

BREVE ESPOSIZIONE

degli

Evangelii delle Domeniche e feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella Domenica della Quinguagesima

RISTRETTO DELL'EVANGELIO

In S. Luca al cap. XVIII, dal v. 31 fino al v. 43

« In quel tempo Gesù prese a parte i suoi Discepoli, e disse loro: Ecco noi andiamo a Gerusalemme, e saranno compiute tutte le cose che furono scritte dai Profeti riguardo al Figliuolo dell'uomo. Imperocché sarà egli dato in potere dei Gentili e sarà schernito e flagellato e coperto di spiti, e dopo che questi lo avranno flagellato lo metteranno a morte, ed esso risorgerà nel terzo giorno. Ma quelli niente intesero di tutto questo, ed un sì fatto discorso era per le loro orecchie, e nulla comprenderanno di quanto veniva loro detto. Avvenne poi che nell'avvicinarsi a Gerico un uomo cieco se ne stava mendicando sulla strada, e udendo questi la turba che di là passava, chiedeva chi mai si fosse. Fu a lui risposto che passava Gesù Nazareno, ed egli allora si fece a gridare: Gesù Figliuolo di David, abbi di me pietà. Le persone che marciavano innanzi lo sgridavano affinché si ponesse in silenzio, ma egli con voce ognora più forte ripeteva: Gesù, Figliuolo di Davide, abbi di me pietà. Gesù sospese il passo e comandò che gli fosse condotto vicino quel cieco e poi lo inter-

rogò dicendo: cosa vuoi tu ch'io ti faccia? Signore, disse quegli, che io possa vedere, e Gesù rispose: vedi, la tua fede ti ha fatto salvo, e il cieco sul momento acquistò la vista e si mise a tenergli dietro, glorificando il Signore. Visto ciò tutto il popolo diede a Dio somma lode ».

Riflessione

Si dice espressamente nell'Evangelio, che i discepoli non intesero nulla delle predizioni, che Gesù Cristo fece loro de'suoi patimenti; e in questo son simili alla maggior parte de'cristiani; i quali non vogliono capire, che l'unica strada, che conduca al cielo, è quella del patire, e che bisogna necessariamente portar la sua croce. Questi tali cristiani non possono restar liberi da sì fatta cecità, se animati da una viva fede non chiedono sinceramente a Gesù Cristo, come questo cieco evangelico, che dissipi le loro tenebre.

Guardatevi dal rinnovare a Gesù Cristo i patimenti, e dal crocifiggerlo di nuovo coi piaceri licenziosi del carnevale.

Orazione

Esaudite, o Signore, per un effetto della vostra clemenza le nostre preghiere, e dopo averci prosciolti da'legami de'peccati; pre-

servateci da ogni avversità. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella 1ª Domenica di Quaresima

RISTRETTO DELL'EVANGELIO

In S. Matteo al cap. IV, dal v. 1 al v. 11

« Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per ivi essere poi tentato dal Demonio. Ed avendo egli digiunato quaranta giorni e quaranta notti, in ultimo senti fame. Avvicinandosi quindi a lui il tentatore, gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio comanda che queste pietre si trasformino in pane. Ma egli rispose, dicendo: Sta scritto: L'uomo non vive di solo pane, ma di qualunque cosa che Dio gli comandi. Allora il Demonio lo portò nella città santa, lo pose sulla sommità del Tempio e gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio slanciati da questa altezza, giacché sta scritto che ha comandato agli Angeli tuoi di averti in guardia, e questi formeranno a te sostegno colle proprie mani affinché il tuo piede per avventura non urti in qualche pietra. Ma Gesù gli rispose: Sta scritto pur'anche: Non tenterai il Signore tuo Dio. Di bel nuovo il Demonio lo portò sulla cima d'un monte altissimo, e gli fece vedere tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, indi gli disse: tutto questo io ti darò se, postrandoti, mi adorerai. A quel punto Gesù rispose: Vanne, o Satana, perché sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e servirai a Lui solo. Allora il Demonio si ritirò, e sul momento comparvero gli Angeli vicino a Gesù, e gli prestavano servizio.

Riflessione

Gesù c'insegna col suo esempio i mezzi, coi quali dobbiamo ribattere la tentazione, e questi sono il digiuno, la fuga del mondo, l'intelligenza delle verità della religione. Bisogna certamente pensare a queste gran verità, per trovare nella meditazione di esse, motivi, che ci facciano aspirare a una felicità diversa da quella, che suggerisce il mondo; ma in vano ci riempiamo di queste divine verità, se il primo frutto di esse non sarà la mortificazione e la penitenza.

Abbracciate di buon cuore la penitenza e la mortificazione, che la santa Chiesa, vi

prescrive nella Quaresima, come una salubre medicina dell'anima nostra, e come un mezzo potente per resistere alle tentazioni,

Orazione

O Dio, che purificate la Vostra Chiesa coll'annuale osservanza del digiuno Quaresimale, fate che la vostra famiglia ottenga da voi colle buone opere ciò, che si sforza di meritare per mezzo dell'astinenza. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli. Così sia.

Nella II Domenica di Quaresima.

RISTRETTO DELL'EVANGELIO.

In San Matteo al cap. XVIII, dal v. 1 fino al v. 9.

« In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, di lui fratello, e li condusse in cima di un alto monte in solitaria parte. Ed in un subito si trasfigurò d'innanzi agli occhi loro: la sua faccia divenne risplendente come il sole, ed i suoi vestimenti si fecero più candidi della neve. Ed ecco d'improvviso comparvero ad essi Mosè ed Elia, i quali con Gesù favellavano. Allora Pietro prendendo la parola, disse a Gesù: buona cosa è per noi l'esser qui: se vi piace facciamo qui tre tabernacoli, uno per voi, un altro ad Elia Prima che terminasse di così favellare ecco una lucentissima nube venne a investirli tutti ed ecco uscì di mezzo alla nube una voce che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto nel quale ho trovata la mia compiacenza; ascoltatelo. Udendo ciò i discepoli si prostrarono colla faccia a terra e furono presi da timor grande. Ma Gesù si portò vicino a loro, li toccò e disse; alzatevi e non abbiate paura. Levando quelli a tal punto gli sguardi non videro più nessuno fuorché Gesù. Calando poi essi dal monte, Gesù loro fece un comando, dicendo: non raccontate a chicchessia quello che avete veduto prima che il figliuolo dell'uomo non sia risuscitato da morte ».

Riflessione.

La trasfigurazione del Signore, e il trasporto di maraviglia e di diletto, che provarono gli Apostoli a quella vista, sono una immagine dell'eterna beatitudine, della quale non se ne può avere in questa vita un saggio se non assai imperfetto; perché il tempo

di questa vita è sempre di fatica e di patimenti, e non di riposo e di ricompensa. Quindi è che nell'Evangelio è notato, che san Pietro non sapeva quel che ei si dicesse, quando chiedea d'esser beato in questa vita. Tutto ciò, che dobbiamo sperare, finché siamo sulla terra, è d'esser consolati e sostenuti dalla grazia per operare la nostra salute con frutto e con allegrezza; ma per ottener questo sostegno e questa consolazione è necessario l'ascoltare ed ubbidire Gesù Cristo, osservando esattamente i suoi precetti secondo l'ordine, che ne ha dato l'eterno Suo Padre.

Faticate e patite volentieri nel tempo, per essere beato nell'eternità.

Orazione.

O Dio, che vedete, che noi siamo privi d'ogni forza, custoditeci interiormente ed esteriormente, sicché il nostro corpo resti difeso da ogni avversità, e la mente purificata da cattivi pensieri. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella III Domenica di Quaresima

RISTRETTO DELL'EVANGELIO.

In S. Luca al cap. XI, dal v. 11 fino al v. 26

In quel tempo stava Gesù discacciando un demonio, da un uomo che era muto. Cacciato che l'ebbe, il muto parlò, e le turbe ne restarono meravigliate. Certi tali però dissero fra di loro: questi scaccia i demoni per virtù di Beelzebub principe dei demoni, Altri poi per tentarlo gli domandarono un segno del cielo. Ma egli avendo veduto i loro pensieri, disse ai medesimi: Ogni regno diviso in contrarii partiti dovrà andare in perdizione, e una casa divisa in fazione cadrà ruinata. Se dunque Satana è in discordia con se stesso, come potrà sussistere e conservarsi il suo regno, giacché voi dite che in virtù di Beelzebub, io discaccio i demoni? Che se poi io metto in fuga i demoni per virtù di Beelzebub, in nome dunque di chi riescono a cacciarli i vostri figliuoli? In quanto a ciò essi medesimi saranno i vostri giudici. Se però io metto in fuga i demoni col dito di Dio senza dubbio il Regno di Dio è tra voi arrivato. Quando un forte armato veglia in guardia della sua porta, stanno in sicuro tutte le cose che possiede di dentro la casa; ma se

gli viene sopra un altro di lui più forte e lo vince, questi porterà via tutte le sue armi, nelle quali collocava la sua fidanza, o ne dividerà le sue spoglie. Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie meco, disperde. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo vassene errando per luoghi deserti cercando requie ma non trovandola, dice: ritornerò alla casa mia da dove sono partito. E quando vi è arrivato la trova pulita colle scope e ben mobiliata. Allora esso se ne va e prende in sua compagnia sette altri spiriti peggiori di lui, e tutti poi vi entrano ad abitarla; e così l'ultimo stato di quell'uomo diventa peggiore del primo. Accadde poi che mentr' Egli stava dicendo tali cose, una donna alzò la voce di mezzo alle turbe, e gli disse: beate le viscere che ti hanno portato e le materne fonti di vita dalle quali succhiaste il primo alimento. Ma Gesù le rispose: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e che la mettono in pratica.

Riflessione

Non vi ha passione, né più ingiusta né più cieca dell'invidia, la quale senza badare alla verità o alla verisimiglianza, nient'altro cerca che di nuocere al prossimo a qualunque costo. Per quanto maligno sia questo vizio, non è però incurabile; la grazia, che è più forte del peccato, può debellare questo forte armato; ma per vincere questo vizio (siccome ancora tutti gli altri) è necessaria una esatta applicazione all'osservanza, de' comandamenti di Dio. Se non fortificheremo la nostra conversione colla diligente pratica delle verità evangeliche, dobbiamo temere, che il demonio, che credevamo d'aver cacciato da noi, non torni più possente di quel che era avanti, e che la ricaduta non ci renda di peggior condizione di prima.

Siccome non v'è vizio, dal quale non si possa guarire; così non ve n'è alcuno, nel quale non si debba temere di non ricadere. Abbiate grande timore delle ricadute nel peccato mortale, perché v'espongono al pericolo di dannarvi.

Orazione

Onnipotente Iddio, noi vi preghiamo a riguardare con occhio favorevole le preghiere degli umili, e a stenderci in difesa nostra il braccio della vostra maestà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

CURIOSITA E NOTIZIE

Pio X e Monsignor Radini. — Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia* questo grazioso aneddoto; Si era nel 1888, anno del Giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII.

Alla sacristia di S. Pietro si affollavano prelati e sacerdoti per celebrare la messa.

Un prete già vestito dei paramenti sacri aspettava per recarsi all'altare che fosse libero qualche chierichetto.

Ad un tratto gli si avvicina un vescovo e gli dice:

— Andate pure all'altare, reverendo; vi farò io da chierichetto; bisogna aiutarsi a vicenda.

Il sacerdote, riconoscendo che aveva da fare con un Vescovo rispose:

— Grazie tanto, Eccellenza, ma non sta bene che un Vescovo faccia da inserviente ad un Sacerdote.

— Andiamo, rispose il Vescovo, credete forse che non sappia più le risposte da chierico?

Il Vescovo era Monsignor Giuseppe Sarto allora a Mantova. Accompagnò il Radini Tedeschi all'altare e servì la messa colla massima esattezza.

Oggi Sommo Pontefice, volle essere il consecratore episcopale di chi ebbe il singolare onore di essere servito all'altare da un Vescovo futuro Cardinale e Papa.

Una chiesa Monumentale. — «Le Temps» di Parigi pubblica che in New-York si progetta di erigere una chiesa cattolica monumentale che sarà la più grande del mondo.

Sarà lunga 167 metri e la sua cupola s'innalzerà a 145 metri: potrà contenere 70 mila persone!

La Chiesa di S. Pietro in Roma tiene finora il primo posto, è lunga metri 132 e quella di San Paolo in Londra metri 110.

La nuova Chiesa, meravigliosa manifestazione della Fede Cattolica nell'America del Nord, verrà a costare 126 milioni di franchi e porterà il nome di Santa Sofia.

Ristoranti. — Il danno che ebbe a soffrire la Città di Venezia, per la caduta del famoso campanile di S. Marco, ha indotto tutte le città italiane a ispezionare minuziosamente i propri monumenti.

Gli è così che la stessa cattedrale di S. Marco venne riconosciuta in pericolo, per il che fu presentata una petizione al Governo italiano che mandò esaminare da competenti ingegneri la storica basilica, e vennero difatti riconosciute necessarie importanti riparazioni a cui si diede tosto mano.

E così anche il Duomo di Milano, subirà grandi riparazioni spece nella facciata, i cui lavori dureranno una decina d'anni secondo i calcoli fatti.

Della nota facciata rimarrà tale quale la parte inferiore, colle cinque porte del Pellegrini. La riforma principale consisterà nelle finestre che saranno in stile gotico informandosi così alla costruzione superiore del tempio; e anche le guglie della fronte verranno ricostruite sullo stesso stile risultandone cambiata la disposizione.

Ma di lassù dalla sua aguglia a 108 metri dal suolo, voglia sull'industriale città e sul mezzo milione de' suoi abitanti, la storica Madonna così cara ai buoni Milanesi.

SEZIONE UMORESTICA ILLUSTRATA



3.



4.

Il seguito ai prossimi numeri



Sommario Quaresima — Il mese di San Giuseppe — La prima educazione — Un'invenzione di Monsignor Cerebotani — La Navigazione aerea — Il traforo del Sempione — La Chiesa (sonetto) — IN GIRO PER IL MONDO — Cronaca Vaticana — Repubblica Argentina Italia — Russia — Russia e Giappone — Nel Campo Salesiano — La piccola emigrante (conclusione) — Offerte per il Pane di S. Antonio — Offerte per Maria Ausiliatrice — Commercio — Industria Agricoltura — Borsa e Mercati — Curiosità e Notizie — La nota per ridere.

QUARESIMA

Siamo arrivati a questo periodo annuale di penitenza, di digiuno e di preghiere espiatorie, che la Chiesa celebra per tradizione Apostolica, col fine di invitare i Fedeli al raccoglimento e alla meditazione delle sue Verità infallibili, e a prepararsi degnamente alla celebrazione della Santa Pasqua.

I Santi Padri della Chiesa attribuiscono agli Apostoli l'istituzione di questa pratica, in memoria di quei quaranta giorni che Gesù passò sulla montagna in penitente ed orazioni, uscendo vittorioso dalle seduzioni del demonio.

Esso ci ricorda altresì il Diluvio Universale che durò precisamente tanto, e gli Ebrei fuggendo dall'Egitto salvati da Mosè alle persecuzioni cui erano fatti segno, passarono nel deserto quaranta giorni in pratiche di penitenza per implorare da Dio la grazia di essere salvati e Dio li salvò. Mosè stesso recandosi sul Monte Sinai per ricevervi da Dio le tavole della legge, vi stette quaranta giorni in orazione e digiuni; e già il Profeta Elia s'impose un digiuno di quaranta giorni in penitenza delle sue colpe!

Antichissima ci appare dunque questa pratica che gli Apostoli consacrarono ad onore del Divin Maestro e che la Chiesa e i suoi Fedeli osservarono poi sempre sino ad oggi, anzi né tempi passati era praticata assai più rigorosamente, tanto che si faceva un sol pasto al giorno ed era considerato rompere il digiuno il bere fuori pasto; e Governi e Sovrani dettarono pene severe a chi non osservava i precetti quaresimali; perfino l'esercito attivo era tenuto ad osservarli.

Infine questa pratica, quest'osservanza del digiuno è come una privazione che dobbiamo farci spontaneamente per mortificarci dei nostri falli e quale espressione di dolore, quale pentimento per averli commessi.

A Dio tornano assai grate queste pratiche di penitente e ce ne tiene conto nel perdonare alle umane nostre miserie e nell'aiutarci a sopportare con rassegnazione le dure prove di questa vita.

Ricorriamo dunque fidenti a Lui colla preghiera ed Egli ci ascolterà ed aiuterà perché è Lui stesso che ci dice «che chi a Lui farà capo sarà ascoltato ed esaudito».

NEL CAMPO SALESIANO

La bontà del S. Padre.— Apprendiamo con la più dolce commozione che il S. Padre Pio X si è degnato d'inviare un bellissimo dono alla Scuola di Religione dell'Oratorio Salesiano « S. Filippo Neri » di Catania.

È un bellissimo orologio di ARGENT BROUÉ, stile rinascimento con lo stemma pontificio in rilievo, circondato dalle seguenti parole:

FILIORUM PIETATI PATRIS AMOR— All'orologio il S. Padre degnava di unire in un elegante astuccio, tre bolle medaglie commemorative del 1° anno del suo pontificato, una d'oro, un'altra d'argento ed una terza di bronzo. Questi oggetti doppiamente preziosi, saranno dati in premio ai migliori alunni che si distinguono per studio e frequenza. Serva questo di sprone ai genitori per istruire i propri figli nella Religione ed ai figli per studiare bene il Catechismo. Con questo dono inviava pure al Direttore della Scuola l'Apostolica Benedizione. Soccorreva pure con una generosa limosina il piccolo seminario di Potenza.

Il buon Dio conservi « ad multos annos » un Pontefice sì buono e caritatevole!

Il decennio dell'«Unione Antichi Allievi» dell'oratorio di Valdocco in Torino. Gli antichi allievi dell'oratorio esterno di Valdocco, il 10 dicembre, celebrarono il decennio della fondazione della loro Unione con una funzione religiosa, alla quale intervennero 12 Società con bandiera: indi recarono un cuore d'argento al Santuario di Maria Ausiliatrice, nonché una corona sulla tomba di D. Bosco.

All'agape sociale, che ebbe luogo nel Collegio di Valsalice, parlano assai applauditi il direttore D. Giuseppe Pavia, il sig. Arduino, un rappresentante delle unioni professionali, il sig. Cominetti pol coraggio cattolico, il sig. Corino e molti altri.

Chiuse la serie dei discorsi l'avv. Saverio Fino, il quale ricordò la benedizione di D. Bosco che perdura sopra le sue opere, e fu applauditissimo. La banda del medesimo oratorio prestava servizio d'onore.

Don Bosco dipinto per il Rollini. — Raccomandiamo alle preghiere di tutti i nostri amici, i lettori del *Cristoforo*, un'antico allievo dell'oratorio, il pittore Giuseppe Rollini, che, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, spirava nel bacio del Signore il 29 Novembre testé passato. Con lui si spense una forte e nobile figura di artista che amò l'arte con passione, e con tenace volontà ne proseguì gli ideali più eletti. Nato in Gattico Novarese nel 1842 e andato a Torino nel 1859 ebbe in D. Bosco un padre premuroso e intelligente.

Fra i molteplici lavori artistici grandi e piccoli da lui lasciati che attesteranno ai posteri la perizia e la genialità del suo pannello, merita speciale menzione la decorazione del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino.



DON BOSCO DIPINTO DAL ROLLINI

Ci dipinse pure una diligentissima tela «La prima comunione di S. Luigi» ed il ritratto ad olio rappresentante l'embranzio del nostro fondatore. Per tutto questo, la sua memoria sarà eterna in mezzo a noi.

Il nostro Collegio.— Già s'incomincia di nuovo la vita attiva della assistenza, dell'istruzione e dell'educazione di un numero già considerevole di vispi ed allegri giovanetti che fecero il loro ingresso nel collegio in questi giorni. Quest'anno, da quanto pare, il numero di essi sarà maggiore degli anni passati. I numeri sono già tutti occupati, ed i postulanti aumentano: per questo preghiamo quelli che hanno ottenuto un posto, ci mandino quanto prima il ragazzo, perché non avvenga, che venendo troppo tardi, trovino il numero già occupato.

I Salesiani a Cordova.— Nei giorni scorsi il nostro Rdo Sr. Ispettore D. Giuseppe Vespignani col Rdo P. D. Gianni B. Gherra sono andati a Cordova per esaminare i lavori e stabilire la data di quella fondazione.

Come sanno, i nostri lettori, i Cooperatori di quella città lavorano alacremente già da vari anni per questa fondazione.

Così quest'opera simpatizza moltissimo il Rdo P. D. Zenone Bustos, Vescovo eletto di quella città.

Dunque fra non molto la *Roma Argentina* tra le molte sue Comunità religiose conterà anche i figli dell'Apostolo del secolo XIX, D. Bosco.

Fra non molto, centinaia di giovinetti poveri ed abbandonati avranno in quell'illustre città un luogo dove ricoverarsi per essere istruiti nella nostra santa religione ed esercitati nello studio, nel lavoro per poter essere un giorno buoni cittadini, onore della famiglia e gloria della Patria.

Il Signore benedica quest'opera, e possano, quei buoni e zelanti Cooperatori Cordovesi vedere presto coronati i loro sforzi.

Nuove fondazioni.— A Batataes pittoresca e promettente città dello Stato di S. Paolo del Brasile, si stanziarono ultimamente i figli di D. Bosco e le suore di Maria Ausiliatrice, prendendo la direzione queste di un Collegio e di un'Oratorio per giovanette, quelli di un Collegio e di un'Oratorio per ragazzi. Il ricevimento fu entusiastico e solenne.

In Vianna do Castello—illustre ed antica città della provincia del Minho in Portogallo, si accettò la direzione di un'altra Casa di arti e mestieri.

In tutte le nostre necessità, tribolazioni, disgrazie e al cominciare qualunque azione; non tralasciamo di rivolgerci a Dio, e soprattutto nelle necessità dell'anima.

LA PICCOLA EMIGRANTE

(RACCONTO) - vedi numero precedente

La porta si apre, Lena entra, non guarda nessuno, corre ad inginocchiarsi presso sua madre; lo appoggia il capo sul grembo, si lascia accarezzare per un minuto o due senza far parola, intanto Pippo si leva di tasca del denaro e lo porge ad Andrea, che nel riceverlo diventa pallido come un morto, e guarda sua moglie colla disperazione negli occhi.

— Abbi pazienza, — dice la povera donna dolentemente: — presto sarò guarita, e potrai tu riandar fuori; piuttosto ringrazia Dio; che ci provode così!

Andrea non risponde.

In una corsia dell'ospedale sopra un letto di dolore, Ghita piange sopra una spalla del marito, ripetendo fra i singhiozzi: — Le mie bimbe, le mie bimbe, povere piccirille! Signore, fatemi guarire!

E nella povera casa, ove regna lo squallore e la miseria, la povera Lena trema dal freddo; è seduta sopra una seggiola, tutta avvolta in uno scialle, colle mani sotto il grembiale; è pallida; gli occhi son divenuti immensi in quel suo visino magro, patito. Un'apatia penosa, una tristezza inoffabile, intensa, grava sulla sua animuccia. La mamma non c'è, il sole non c'è, è freddo ed ha una gran pena sul petto che le toglie il respiro. Non ha nemmeno la forza di lamentarsi!

La mamma è ritornata, ma la Lena, è in fin di vita.

— Lena, mi vedi, mi senti?

E la povera donna si piega ansiosa sul letto, piantandosi dritta, dinanzi agli occhi spalancati della piccola inferma, che guardano senza vedere ciò che li circonda, e contemplano invece visioni splendide di luce e di armonia.

— Oh! che bel sole! com'è caldo! Vero mamma, che è caldo? fammi vento. Lasciami andare nel prato a cogliere i fiori, ce ne sono tanti, tanti; se tu vedessi, mamma, che bei fiori! E le conchiglie sul mare! Ne vuoi delle conchiglie? Delle conchiglie e dei fiori, dei fiori, dei fiori!

La voce è troppo debole, non si ode; ma il moto delle labbra indica la parola: Fiori, fiori e sole!

— Lena, — esclama angosciosamente la madre.

— Fiori, — riprende la vecchina, dopo un sforzo, come se ripetesse il ritornello di una canzone dolcissima, — non li vedi mamma? Ce ne sono tanti dei fiori e così belli! e il sole che mi riscalda! Non ho più freddo, mamma! Fiori, fiori, sole, sole!

Ghita si torce disperatamente le mani e alzando gli occhi al cielo;

— Che ho fatto, Dio mio, perché dobbiate castigarmi così?

— Buona, buona! — mormora intanto il vecchio prete canuto, e non potendo consolare l'afflitta di cui ignora il linguaggio, prega per lei con fervore.

Passano lente lente l'ore, l'inferma si aggrava sempre più, i segni della morte imminente sono

sul suo viso: un crocifisso posa accanto a lei, Ghita piange sommessamente, il vecchio parroco prega.

— Mamma, chiama la piccina.

— Che vuoi angelo mio?

— C'è il sole e tanti fiori, tanti, tanti fiori...

L'ultima sillaba si perde in un sospiro.

Fiori e sole, per l'anima liberata da tanti dolori, per la piccola martire fatta santa nel cielo!

È primavera! c'è il verde nei prati, sulle siepi, sugli alberi, c'è il sole che sorride festoso nel cielo, ci sono i fiori che rallegrano la natura, non fa più freddo, ma Lena dorme nel cimitero, e non gode queste delizie! Così pensa la Ghita, mentre accompagna il marito nelle sue peregrinazioni, e ascolta tristamente le note stridule dell'organo, che risuonano con meccanica esattezza nelle vie di Eghbaston!

Lena intanto gode le delizie celesti, e prega continuamente non solo per il babbo e la mamma sua, non solo per le sue sorelline, ma per tutti i poveri esuli che languiscono in terra straniera e piangono invano la patria dilotta.

FINE



L'AUGURIO DEGLI ANGIOLI

Gli angioi buoni e biondi m'hanno detto nel lor silenzio mille cose buone, stando così con le lor mani al petto, china la testa ne l'adorazione....

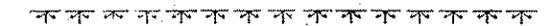
Come son belli gli Angioi prostrati ne le pieghe de l'ampio vestimento, intreccianti i lor vanni immacolati in un soave e dolce abbracciamento!

E gli Angioi, o sorella, m'hanno detto nel lor silenzio il Cantico augurale, sempre così con le lor mani al petto, sempre così nell'atto verginale.

Il gruppo delle fini creature parla un linguaggio che fa bene al core, dice di cose immacolate e pure, dice di puro e immacolato amore.

Anch'io ti mando, per un messaggero Angioi biondo, l'augurale canto, nato dall'alma, amato dal pensiero: Quest'angelico augurio è augurio santo

INA



CURIOSITA E NOTIZIE

Attenti alle piccole ferite e punture. — Nei giornali si leggono con una certa frequenza fatti di morte avvenute per punture o leggerissime ferite riportate dai lavoratori dei campi; ed è bene che il « Cristoforo » spenda una parola in proposito.

Le lesioni più frequenti o più pericolose sono quelle che si verificano ai piedi, e per queste conviene che i feriti abbiano i maggiori riguardi; del resto ogni ferita o lacerazione della pelle esige molte cautele per evitare sinistri e più inattesi.

Una semplice puntura di spino al piede costò la vita ad una ragazza nel territorio di S. Daniele, ed una giovane esistenza, fu spenta in un paese della Carnia per una leggera escoriazione al piede; tali esempi sono troppo frequenti per non preoccuparsene.

Il rimedio radicale sarebbe che i contadini lavorassero nei campi con i piedi coperti, ma per molte ragioni ciò è inattuabile.

Se ciò non è possibile, sappia almeno l'operaio rurale a quali regole attenersi in caso di punture o ferite. E' mestieri che egli si persuada, che nell'aria, nell'acqua e specialmente nel terreno dei campi, si trovano disseminati germi microscopici, che se vengono a contatto col sangue e introdotti nell'organismo, sono capaci di sviluppare malattie terribili come per esempio il tetano, la setticemia ecc.

Per ciò è necessario di impedire la loro penetra-

zione e c'è si raggiungerà collo spremere dalla ferita il sangue, col lavare la parte offesa con acqua pura e meglio se salata col sale di cucina, col chiuderla coprendola non già collo ragnetelo (che sono pericolosissime per i germi infettivi che spesso racchiudono) ma con un brandello di tela pulita.

Non perder tempo col metter sopra la ferita foglie, unguenti, iardo o pece come spesso si fa, ma recarsi subito subito dal medico o dal farmacista perché la lesione venga disinfettata e coperta da cotone fonicato e ben fasciata.

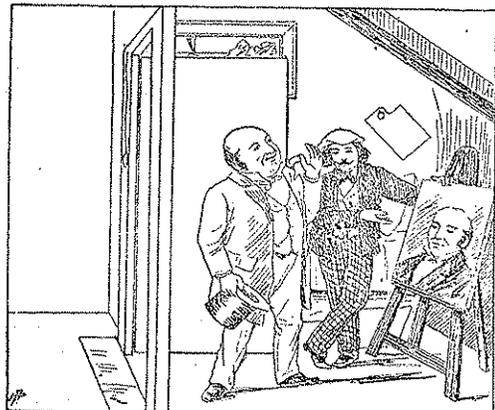
Per quanto sia piccola la ferita, essa in molti casi può dar origine a morbi letali se non si adottano provvedimenti pronti e razionali.

Attenetevi dunque a questi suggerimenti: sono cautele e pratiche facili e di poco costo, tali però da potervi salvare la vita.

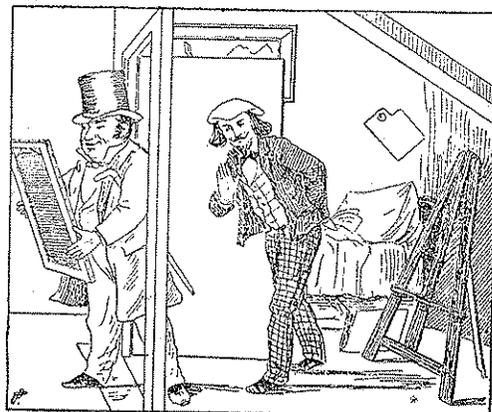
Per riposare gli occhi. — Un autorevole giornale medico straniero dà una preziosa per quanto semplice ricetta per conservare la vista alle persone impiegate in lavori minuti come nel cucire, nel comporre i caratteri da stampa, nella tenuta dei libri, nel leggere o studiare. Consiste nell'interrompere il lavoro a brevi intervalli o fare un giro nella stanza. Ciò può praticarsi ogni dieci o quindici minuti.

Con questo sistema la tensione muscolare è sollevata, gli occhi riposano ed il sangue che rifluisce migliora la vista.

SEZIONE UMORISTICA ILLUSTRATA



11.



Conclusione

12.

CRISTOFORO COLOMBO

1905-SUPPLEMENTO - Anno 2° - N°4.

APRILE

La Religione Cattolica

La Religione Cattolica sussiste da quattromila anni, le sette datano da ieri.

Il cristianesimo sempre trionfa tra tante vicissitudini e in mezzo a tante rovine; esso è immutabile, come Dio, che ne è l'autore.

Tutto nella Religione Cattolica è grande, tutto meraviglioso, tutto poetico. Che differenza, per esempio, tra le pompose cerimonie della Chiesa Romana e l'aridità dei calvinisti! Volete paragonare l'imponenza, la maestà della Religione Cattolica, colla aridità, colla indifferenza della religione luterana e della religione riformata? La differenza è immensa, e ci vuol poco a comprenderla: i Luterani trattano Dio come un loro eguale; i Riformati come un loro servitore, i soli Cattolici lo trattano come Dio.

di questo ingresso trionfale di Gesù si fa la processione con in mano i rami di olivo; e per ciò la presente Domenica è chiamata la *Domenica delle Palme*.

I MATTUTINI DELLE TENEBRE

Così si chiamano i tre mattutini del Giovedì, Venerdì, e Sabato Santo, che si recitano nella sera precedente, nei quali si leggono e si cantano i salmi, le profezie ed altre lezioni sacre che trattano della passione, morte e sepoltura di Gesù Cristo. Si dicono *delle tenebre*, per ricordarsi delle tenebre che coprirono la terra alla morte di Cristo, e per esprimere il lutto della Chiesa, del quale le tenebre sono l'immagine, ed ancora per dinotar l'accecamento dei Giudei — Si smorzano i lumi nel corso e nel fine di questa funzione per significare: 1°. Che Cristo, vera luce del mondo, fu allora oscurato con mille obbrobri e poi estinto nella morte. 2°. Che gli Apostoli destinati a sparger la luce sulla faccia della terra, sopraffatti dal timore, si tennero allora nascosti, quasi che in loro fosse estinto il lume della fede. Si finisce con gran strepito per significare la sollevazione dei capi della Sinagoga, la schiamazzo e le grida delle turbe, le percosse e gli strapazzi che soffrì il Redentore, e finalmente lo scompiglio di tutta la natura alla morte di Lui.

GIOVEDÌ SANTO

Il Giovedì Santo si chiama in *Coena Domini*, perché Gesù Cristo in tal giorno, cioè la sera antecedente al dì della sua morte, fece l'ultima Cena coi suoi Apostoli; ed insieme istituì il sacrificio della s. Messa e la gran Cena spirituale dell'Eucaristia, imbandita a tutti i suoi discepoli fino alla consumazione dei secoli; e finalmente ordinò sacerdoti i suoi Apostoli, prescrivendo loro di fare in sua memoria ciò ch' Egli stesso avea fatto. In questo dì si pratica la solenne e generale Comunione del Clero, per rammemorare la distribuzione, che il divin Redentore, fece del proprio Corpo e Sangue sotto la specie del pane e del vino, agli Apostoli raccolti nel cenacolo.

VENERDÌ SANTO

Questo giorno è destinato dalla Chiesa in modo speciale a celebrar la morte in croce del divin Redentore. Questo si fa specialmente nella Messa, nella quale non si consacra né il pane né il vino, ma solo ha luogo l'elevazione dell'Ostia consacrata il dì in-

nanzi, che poi si consuma dal Sacerdote. Rimane però ommesso il sacrificio incruento, in venerazione e memoria del sacrificio cruento operato in tal giorno sul Calvario dal Salvatore. Non si accendono le candele, per figurare che oggi si estinse, per così dire, la luce del mondo, coll'estinguersi la vita mortale del divin Redentore.

SABBATO SANTO

Questo giorno è consacrato specialmente ad onorare la sepoltura del divin Salvatore. La Chiesa oggi rassomiglia ad una sposa piangente che veglia presso la tomba del proprio sposo. Ma in mezzo al suo dolore traspariscono segni di letizia con cui dà a conoscere la sua viva fede nella già prossima risurrezione di Gesù Cristo. Il *fuoco nuovo*, che si forma e si benedice, significa: 1. La vita nuova che Cristo pigliò nella Risurrezione. 2. La vita nuova che devono condurre i veri cristiani. 3. La nuova sorte a cui furono chiamati tutti gli uomini, dacché Gesù Cristo portò sulla terra il mistico fuoco del santo amore, e promulgò la nuova legge di grazia e di carità.

Il *Cereo pasquale* è il primo simbolo della Risurrezione di Gesù Cristo che la Chiesa in questo dì propone ai fedeli; e si lascia sino al giorno dell'Ascensione, per significare che in tutto questo spazio di tempo Cristo risuscitato restò visibile sopra la terra. I *cinque grani d'incenso* piantati in forma di croce nel cereo significano le cinque piaghe gloriose di Gesù.

PASQUA DI RISURREZIONE

La Pasqua di Risurrezione è una festa solennissima istituita dalla Chiesa in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo, avvenuta il terzo giorno dopo la sua morte, nel quale per propria virtù sortì dal sepolcro glorioso, impassibile, immortale, trionfatore della morte, dell'inferno e del peccato. La Risurrezione del Salvatore è il compimento della nostra Redenzione, mentre dopo averci riconciliati con Dio col Suo Sangue e colla sua morte, per mezzo della Risurrezione ci aprì l'entrata alla gloria e beatitudine eterna anche del corpo nostro, a totale compimento della nostra salvazione. La Risurrezione gloriosa è il fondamento più fermo della nostra Religione; perché con quella Gesù Cristo comprovò più che mai che era vero Dio, e che per conseguenza era veramente divina anche la sua dottrina, e la religione da Lui fondata.

BREVE ESPOSIZIONE degli Evangelii delle Domeniche e feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella IV Domenica di Quaresima

In S. Giovanni al cap. VI, dal v. 1 fino al v. 15.

EVANGELIO

« In quel tempo Gesù se ne andò di là del mare di Galilea, che è quello di Tiberiade, ed una gran turba di popolo tenevagli dietro, perché vedeva i miracoli da lui operati in pro degli infermi. Salì pertanto sulla cima di un monte, e là si pose a sedere co' suoi discepoli. Era allora imminente la Pasqua, giorno solennissimo per gli Ebrei. Girando adunque Gesù intorno lo sguardo ed avendo veduto la gran folla di gente che veniva alla volta di lui, disse a Filippo: Dove potremo noi comprar pane che basti per saziare tante persone? Questo però lo diceva per far prova di lui, perché egli già sapeva quanto fosse determinato ad operare. Filippo gli rispose: Non bastano per costoro duecento denari di pane, anche volendone dare un piccol tozzo a ciascuno. Uno dei discepoli, cioè Andrea, fratello di Simon Pietro, allora gli disse: E' qui un giovinetto, il quale porta con sé cinque pani d'orzo e due pesci; ma che è mai questo per tanta gente? Disse dunque Gesù: Fate che tutti si mettano a sedere. Era quel luogo un vasto piano erboso, e tutti si posero a sedere in numero di quasi cinque mila. Gesù dunque presi i pani ed avendo rese grazie, li distribuì alle turbe sedute, e fece altrettanto coi pesci nella quantità che volevano. Saziati poi che furono disse ai suoi discepoli: raccogliete gli avanzi affinché non vadano a male. Li raccolsero quelli, ed empirono dodici canestri coi rimasugli dei cinque pani d'orzo, che erano avanzati a quelli che avevano mangiato. Quella gente allora, veduto il miracolo operato da Gesù, prese a dire: Questi veramente è quel Profeta che deve comparire nel mondo. Gesù però avendo conosciuto che erano per venire a prenderlo per forza per proclamarlo Rè, si ritirò di nuovo da solo sul monte ».

Riflessione

La fiducia, colla quale queste turbe tennero dietro a Gesù, ci mostra qual debba

esser quella, che dobbiamo aver noi nella Provvidenza, quando non possiamo provvedere alle nostre necessità, senza separarci da Gesù, cioè senza mancare ai nostri doveri; e il pensiero, che si prese Gesù, di pascere queste turbe, che si fidavano di lui, ci assicura, che la provvidenza di Dio non ci mancherà giammai per quanto è espediente alle anime nostre, qualora la nostra fiducia sia vera, e non sia piuttosto un effetto della nostra prigritia o presunzione. Dal fuggire di Gesù sul monte, impariamo quanto sia da temersi l'elevazione e la grandezza. Gesù ricusa una qualità, che gli era dovuta; e noi aspiriamo a quelle, che non possiamo avere senz'usurpazione o senza pericolo.

Orazione.

Fate, vi supplichiamo, o Dio onnipotente, che noi, i quali siamo afflitti per le nostre iniquità, respiriamo consolati dalla vostra grazia. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo. ecc.

Nella V Domenica di Quaresima

Detta di PASSIONE

In S. Giovanni al cap. VIII, dal v. 46 fino al fine.

EVANGELIO

« In quel tempo Gesù disse: Chi è di voi che mi possa rimproverar di peccato? Se io vi parlo la verità per qual ragione non mi credete? Chi è di Dio ascolta la parola di Dio; e perciò voi non ascoltate la sua parola, perché non siete di Dio, I Giudei allora gli risposero, dicendo: Non abbiamo noi dunque tutta la ragione di affermare che voi siete un Samaritano e un indemoniato? Gesù soggiunse: Io non sono punto indemoniato, ma bensì onorifico il Padre mio, e voi a torto mi avete infamato. Io però non cerco la gloria mia: v'è chi se ne prende pensiero, e ne farà vendetta. In verità, in verità, vi dico: quegli che ascolterà i miei insegnamenti non vedrà la morte in eterno. Gli dissero per tanto i Giudei: adesso siamo convinti che voi siete indemoniato. E

morto Abramo: sono morti i profeti, e voi dite: quegli che custodirà i miei insegnamenti non vedrà la morte in eterno? Siete voi forse maggiore del nostro Padre Abramo che pure morì? E sono morti anche i Profeti. Chi dunque pretendete di farvi voi mai? Gesù rispose: Se io mi lodo da me stesso la mia gloria val niente. E' il Padre mio quegli che mi glorifica, quel Padre che voi dite essere il vostro Dio. Ma voi non lo avete conosciuto: io sì, lo conosco, e se dicessi che non lo conosco sarei mendace come voi. Ma io lo conosco, ed osservo le sue parole. Abramo, il Padre vostro, sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide e ne tripudiò. Dissero allora i Giudei: Voi non avete ancora cinquant'anni, ed avete veduto Abramo? Gesù rispose ad essi. In verità, in verità vi dico: Io sono prima che fosse fatto Abramo. A questi detti i Giudei diedero di piglio alle pietre per lanciarle sopra di lui, ma Gesù dileguossi agli occhi loro e sortì dal tempio».

Riflessione

Non basta a chi ha l'obbligo d'istruire gli altri il dire la verità, ma per persuaderla agli altri, dovrebbe, chi la predica, esser esente da ogni riprensione. Ma tuttoché i cattivi costumi del predicatore scemino l'autorità delle sue parole, non per questo chi l'ascolta lascia d'esser reo, qualora non creda le verità, che egli annunzia. Non può schivare l'eterna morte, se non chi presta fede a queste divine verità o le pratica.

Orazione

Rimirate, o Dio onnipotente, la vostra famiglia con occhio benigno, e mentre la reggete esteriormente colla vostra protezione, conservatela interiormente coll'assistenza della vostra grazia. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo. ecc.

Nella VI Domenica di Quaresima.

detta delle Palme

In San Matteo al cap. XXI, dal v. 1 fino al v. 10.

EVANGELO

« Gesù avvicinandosi coi Discepoli a Gerusalemme, ed essendo arrivato a Betfage, situato a' piedi del monte Oliveto, mandò due dei medesimi, dicendo: Andate nel Castello che vi sta dirimpetto: troverete subito un'asina legata, e con essa l'asinello suo figlio; scioglietela e conducetela a me, e se mai

alcuno vi dirà qualche cosa rispondete che il Signore ne ha bisogno, e sul momento sarà lasciata a vostra disposizione. Tutto questo poi si è verificato, affinché si adempisse quanto aveva vaticinato un Profeta con quelle parole: Dite alla figlia di Sion: ecco il tuo Re viene a te mansueto seduto in groppa di un'asina e di un asinello, pulcetro di una madre da giogo. I Discepoli andarono e fecero quanto era stato loro da Gesù comandato: condussero l'asina e l'asinello: adattarono su quegli i propri vestimenti e fecero montar Gesù in groppa dei medesimi. Gran turba di popolo poi distese le sue vesti sulla strada: altri tagliavano rami dalle piante e li gettarono sulla via dove passava. Le turbe infine, che marciavano innanzi e quelli che lo seguivano gridavano ad alta voce: Osanna al Figliuolo di Davide: benedetto quegli che viene nel nome del Signore

Riflessione

L'entrata, che Gesù fa in Gerusalemme, si può considerare come una figura di quella, che egli fa in noi nella comunione pasquale. Convien dunque gettare per terra le sue vesti, cioè rinunciare assolutamente a'suoi peccati. Convien prendere in mano de'rami di palma e d'ulivo, che è quanto dire, esercitarsi in opere buone e in atti, frequenti di virtù Cristiane. Convien, che le turbe, che precedono e seguono Gesù, cantino le sue lodi; vale a dire che i giorni avanti e dopo la comunione si passino santamente, come quello della comunione medesima.

Orazione

Onnipotente e sempiterno Iddio, che per dare al genere umano un esempio d'umiltà da imitare, faceste, che il nostro Salvatore prendesse carne, e si sottogettasse alla morte di croce; vi preghiamo a renderci per la vostra misericordia meritevoli di cavar profitto dai documenti della sua pazienza, e di partecipare della sua risurrezione. Pel medesimo nostro Signor Gesù Cristo Vostro Figliuolo. ecc.

Nella Domenica di Pasqua

e di Risurrezione

In S. Marco al cap. XVI, dal v. 1 fino al v. 3.

EVANGELO

« Quando fu passato il giorno del sabato, Maria Maddalena e Maria, madre di Giacomo

mo, con Maria Salome comprarono degli aromi, onde recarsi a spargere di nuovi balsami il corpo di Gesù: E partite di buon mattino assai per tempo, il primo giorno della settimana arrivarono al monumento, essendo già nato il sole. Dicevansi poi queste a vicenda fra loro: chi mai per noi toglierà dall'ingresso del sepolcro la pietra? Ma in appresso, osservando meglio, videro che la pietra era stata rovesciata dal suo posto, e questa era pure d'una grossezza enorme. Ed entrando esse nel monumento videro un giovine seduto nella destra parte, coperto d'una veste bianca e ne rimasero stupefatte. Ma quegli disse loro: voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove lo avevano collocato. Andate subito a darne notizia a'suoi discepoli e a Pietro. Egli vi precederà in Galilea: voi là lo vedrete, come vi ha detto.»

Riflessione.

La risurrezione di Gesù Cristo è la prova della sua divinità per due ragioni; la prima, perché egli aveva predetto, che risusciterebbe; la seconda, perché Iddio solo può risuscitare per propria virtù. Se dunque Gesù Cristo ha dato per prova della sua divinità una cosa, che Iddio solo può fare, bisogna che egli sia Dio; e se Egli è Dio, non può né ingannarci, né essere ingannato. Dunque tutto quello, che egli ci ha insegnato, è vero.

Non potendo voi dubitare della verità della dottrina insegnata da Gesù Cristo, siete inescusabile, se non la seguitate. Fate una ferma risoluzione d'essere vero e fedele discepolo di Gesù Cristo, se volete partecipare della sua gloriosa risurrezione.

Orazione

O Dio, che in questo giorno ci apriste l'ingresso alla beata eternità per mezzo della vittoria, che il vostro Unigenito riportò della morte; secondate col vostro divino aiuto i desiderii, che voi stesso prevenendoci c'ispirate. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo Vostro Figliuolo, ecc.

Nella I Domenica dopo Pasqua

In S. Giovanni al cap. XX, dal v. 19 fino al v. 30.

EVANGELO

« Essendo giunta la sera di quel giorno che era il primo della settimana, e stando chiuse le porte del luogo in cui si erano congregati i Discepoli per paura dei Giu-

dei, venne Gesù, si piantò in mezzo di loro e disse: A voi sia pace, cioè detto mostrò ad essi le sue mani e il costato. Pertanto i Discepoli, visto il Signore si rallegrarono. Disse poi loro nuovamente Gesù: A voi sia pace: come il Padre mandò me così anch'io mando voi. Dette queste cose, soffiò sopra essi, e disse, loro: riceverete lo Spirito Santo. Sarranno rimessi i peccati a quelli ai quali voi li rimetterete e saranno ritenuti a quelli ai quali voi li riterrete. Ma Tommaso, uno dei dodici soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venir di Gesù. Gli altri Discepoli però dissero: abbiamo veduto il Signore. Ma egli rispose loro: se non vedrò nelle sue mani la fessura aperta dai chiodi, e non metterò il mio dito nel suo costato, io non credo. Otto giorni dopo di nuovo i Discepoli erano congregati là dentro e Tommaso era con essi. Venne Gesù, essendo chiuse le porte, si pose nel mezzo, e disse loro: A voi sia pace. Disse quindi a Tommaso: Metti qui dentro il tuo dito ed osserva le mie mani, approssima la tua destra e mettila nel mio costato, e non voler essere incredulo, ma fedele. Tommaso risponde allora e dice a lui: Signor mio, e Dio, mio! Gesù gli disse: perché mi hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati quelli che non hanno veduto ed hanno creduto».

Riflessione

Il Figliuolo di Dio permise, che l'Apostolo S. Tommaso fosse incredulo per condannare la curiosità, colla quale desiderò di vedere e di toccare, ciò, che i compagni volevano fargli credere; e per insegnare a noi, che non dobbiamo far giudici i nostri sensi delle verità della religione. Subitoché Iddio ha parlato, il nostro dovere è di credere; e l'autorità della Sua parola è più sicura di quella degli occhi nostri, e di tutti i nostri sentimenti.

È una pazzia grande il non credere al vangelo; ma è anche maggiore il credervi e poi vivere come se non vi si credesse. Procurate che la vostra fede sia non solamente ferma e stabile, ma anche viva, cioè animata dalla carità o dalle opere buone.

Orazione

Concedeteci, o Dio onnipotente, che avendo finito di celebrar le feste consacrate al misterio della Pasqua, ne conserviamo per dono Vostro lo spirito nella vita e nei costumi. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro. ecc.

In onore di Maria Ausiliatrice

Domenico Beltramino Brinkmann, secondo intenzione ps. 12,00 - Bernardino Trombotto Italó, secondo intenzione ps. 2,50 - Giacomo Mana Sastre, secondo intenzione ps. 2 - Valentin Felleratti Ceres, secondo intenzione ps. 5 - Una persona devota Escalada, secondo intenzione p. 2 - Leonora Trossero Ataliva, secondo intenzione ps. 5 - Maria Cravero San Vicente, grazia ricevuta ps. 5 - Domenico Farchetti Josefina grazia ricevuta ps. 4 - Teresa Galetto San Genaro secondo intenzione ps. 1 - Rosa Ribero Alejo Ledesma, seconda intenzione ps. 8 - A. K. Costanza, secondo intenzione ps. 5 - Maria Scotto Angeloni, secondo intenzione ps. 1 - Pietro Sordello Cello, secondo intenzione ps. 1 - Giovanni Rinaudo grazia ricevuta ps. 5.

Pane di Sant' Antonio

Giuseppe Cafferatti Soledad per gli Orfanelli ps. 2. - J. B. M. Rosario - secondo intenzione ps. 2. Giuseppe Ponero Italó - secondo intenzione ps. 2,50 - N. X. Italó - secondo intenzione ps. 20 Giacomo Mana Sastre - grazia ricevuta ps. 3. - C. C. Sastre - secondo intenzione ps. 5. - Pietro Peculo Sastre - grazia ricevuta ps. 5. - Giovanni Lirusso San Martin - secondo intenzione ps. 1. Valentin Felleratti Ceres - secondo intenzione ps. 5 - Una persona devota Escalada - secondo intenzione ps. 2. - Michele Bergesio Ataliva - secondo intenzione ps. 6 - Leonora Trossero Ataliva - secondo intenzione ps. 5. - Antonio Maero Ataliva - secondo intenzione ps. 5. - Clemente Canavese Ataliva - secondo intenzione ps. 4. - Michele Cagliero San Vicente ps. 10. - Lucia Cerino San Vicente - secondo intenzione ps. 2. - A. B. San Vicente - secondo intenzione ps. 2. - Francesco Torosa San Vicente - grazia da ricevere ps. 8. - Angela Violetta San Vicente - grazia ricevuta ps. 1. - Teresa Galetto San Genaro secondo intenzione ps. 5. - Rosa Castagna San Genaro secondo intenzione ps. 1. - Giovanni Lerda Arias - secondo intenzione ps. 5. - Rosa Ribero Alejo Ledesman - secondo intenzione ps. 2. - P. F. Medanos de las Cañas - promessa fatta ps. 50. Enrico Eredari Chabás - secondo intenzione ps. 12. - Lucia Bearzotti Carlos Pellegrini - secondo intenzione ps. 2. - Giuseppe Caisutti Carlos Pellegrini - secondo intenzione ps. 2. - A. K. Costanza secondo intenzione ps. 2. - Domenico Scotto Angeloni - secondo intenzione ps. 1. - Marengo Panerazio Oliva - secondo intenzione ps. 2,50 - Antonio Tuninetti La Laguna - secondo intenzione ps. 5. - Pietro Sordello Cello - secondo intenzione ps. 1. - Secondo Audicio Oliva - secondo intenzione Bartolomeo Mondino Oliva - secondo intenzione ps. 5. - Maria Barberis Marcos Juarez - secondo intenzione ps. 2. - Clelia Vannucci Frank - secondo intenzione ps. 2. - Gonzalez Maria Coñada de Gomez secondo intenzione ps. 1.

PIÙ IN LÀ !

Non piangere se ne la presente vita
invece chiedesti il palpito d'un cuore,
pei disamati, sempre, oltre le stelle
è il bacio del Signore.

Non piangere se cammini su le spine,
se nell'anima pura hai l'amarezza
oltre la tomba, per chi sprezza il fango.
Eterna è la dolcezza !

Accendi la tua lampada e cammina
non disperare su la scabra via.....
Più in là è la vita !... Le pietose stelle
ti reglin..... Così sia

C. Cossi

MASSIME E PENSIERI

La vita piacevole è una corona di rose,
queste si sfogliano e non ne rimangono
che le spine.

I buoni libri sono consiglieri amabili,
che ci istruiscono senza annoiarci, ci avvisano
dei difetti senza offenderci, ci correggono
senza farci dispiacere.

BLANCHAUD

La perdita d'ogni devozione e d'ogni religione
si tira dietro infiniti inconvenienti ed infiniti disordini.

La cattiva educazione che si dà alle donne
ridonda a svantaggio degli uomini; imperocché
i disordini degli uomini provengono ben di sovente
dalla cattiva educazione che questi hanno ricevuto
dalla propria madre.

SAN GREGORIO NAZIANZENO



1905-SUPPLEMENTO - Anno 2° - N° 5.

* MAGGIO *

La Religione Cattolica

Quelli che non vogliono apprezzar la maestà, lo splendore e l'influenza ammirabile del cattolicesimo, disconoscono la possanza della religione e la natura dell'uomo.

Io conobbi un amabile pittore protestante, il quale dimorò per lunga pezza in Roma. Egli spesse fiate mi ha assicurato che quando vedeva il Sommo Pontefice Romano, uffiziante nella Basilica di San Pietro, frammesso ai Cardinali e a tutta la Prelatura romana, ei non era più protestante, ma diventava, durante la solenne funzione sacra, un vero cattolico.

Si, harvi colà un non so che di maestoso, di grave, di patetico, di Sacro tale, che ti rapisce e ti commuove tutto maravigliosamente.

GIORGIO SAND.

ANNOTAZIONI RELIGIOSE

Tempo Pasquale

In queste regioni per concessione di S.S. il Papa Leone XIII di s.m; il tempo atto per compiere il precetto Pasquale della Confessione e Comunione cominciò la Domenica di Settuagesima (19 Febbraio) e durerà fino alla Ottava del Corpus Christi inclusiva (29 Giugno)

Rogazioni

Nei giorni 29, 30, 31.

CALENDARIO RELIGIOSO

SANTI DEL MESE

1. *Lun.* - Ss. Filippo e Giacomo, apostoli; Geremia, prof. e m.; Anacleto, Orenzo, Paziienza, Sigismondo, mm.; Amatore, Orienzio, Asafo, vvi.; Walburga, Pellegrina, vergini; Grata, vedova.

2. *Mart.* - Ss. Atanasio, vescovo; Saturnino, Neopoli, Germano, Celestino, Esuperio Zoa, Ciriaco, Teodoro, Felice, Vindemiale, Eugenio, Longino, martiri; Secondo, Antonino, vescovi. (Indulgenza Plen. per cooperatori sales.)

Luna nuova

3. *Merc.* - L'INVENZIONE DELLA SANTA CROCE. Ss. Alessandro, Erenzio, Teodoro, Antonina, Timoteo, Maura, Diodoro, Rodopiano, martiri; Giovenale, vesc.; Sostenio, Uguccione, confessori.

4. *Giov.* - Ss. Monica, Silvano, Ciriaco, Porfirio, Antonia, Floriano, Pelagia, Paolino, martiri; Venerio, Sacerdote, Gottardo, vescovi, Curiodomo, diacono.

5. *Ven.* - Ss. Pio p.; Crescenziana, Silvano, Eutimio, Irineo, Pellegrino, Irene, Gioviniano, Angelo, Massimo, mmi.; Eulogio, Ilario, Niceto, Teodoro, Sacerdote, Geronzio, vescovi.

6. *Sab.* - Il martirio di S. Giovanni Evan. Ss. Evodio, Eliodoro, Venusto, Teodato, mm.; Lucio, Giovanni Damasceno, Protogene, Caberto, vescovi; Benedetta, vergine.

7. *Dom.* - FESTA DELLA SS. VERGINE DI GUADALUPE, titolare della Chiesa cattedrale, Patrona della Diocesi e Compatrona di tutta l'America S. Stanislao, vesc. e m.; Domitilla, Giovenale, Flavio, Augusto, Agostino, Quadrato, martiri; Benedetto, papa; Giovanni, Pietro, vescovi.

8. *Lun.* - Apparizione di San Michele Arcangelo. Ss. Vittorio, Acazio, martiri; Dionisio, Elladio, Pietro, Vico, e, vescovi. (Indulgenza Plen. per cooperatori sales.)

9. *Mart.* - Ss. Gregorio Nazianzeno vesc.; Erma, Geronzio, martiri

10. *Merc.* - Ss. Giordiano, Espimaco, Calepadio, Palmazio, Simplicio, Felice, Blanda, Quarto, Quinto, Alfio, Filadelfo, Cirino, Dioscoride, martiri; Antonino, Nicolá, Cataldo, vesc.; Giobbe, profeta; Isidoro, contadino.

11. *Giov.* - Autimio, Erello, Massimo, Basso, Fabio, Anastasio, Sisinio, Dioclesio, Florenzio, Gandolfo, martiri; Mamerto, vesc.; Illuminato, conf.; Francesco, gesuita.

Primo quarto

12. *Ven.* - Ss. Nereo, Achille, Panerazio, Dionisio, Filippo Argerione, mmi; Epifanio, Germano, vvi.; Domenico, confessore.

13. *Sab.* - Ss. Muzio, Cliceria, mri; Servazio, vescovo; Giovanni, Silenziario e Pietro Regalato, confessori.

14. *Dom.* - PATROCINIO DI S. GIUSEPPE Bonifazio, Pontio, Vittore, Corona, Giusta, Giustina, Enequina, mri.; Pasquale, papa, Pomponio, vesc.; Pacomio, abate.

15. *Lun.* - Ss. Monzio, Isidoro, Pietro, Andrea, Paolo, Dionisio, Simplicio, Casse, Vittorino, Massimo, Dimfra, martiri; Torquato, Clesifonte, Secondino, Indalezio, Cecilio, Eusichio, Eufrazio, confessori.

16. *Mart.* - Ss. Aquilino, Vittoriano, Pellegrino, Felice, Gennadio, Auda, Giovanni Nepomuceno, mm, Ubaldo, Onorato, Donnolo, Possidio, vesc.; Fido, conf; Brondano, ab; Massima, vergine.

17. *Merc.* - Ss. Pasquale Baylon, Tarpete, Restituta, Eradio, Paolo, Aquilino, Solocano, Adrione, Vittore, Basilla, Martiri; Brunone, vescovo.

Luna piena

18. *Giov.* - Ss. Venanzio, Dioscoro, Felice, Potamione, Teodoro, Teusa, Alessandra, Claudia, Jaima, Eufrazia, Matriona, Giolitta, Enrico, mmi.; Felice, confessore.

19. *Ven.* - Ss. Celestino X, p; Prudenziana, Pudente, Calogero, Partenio, Filatero, Ciriaca, mmi; Dunstano, vesc; Irone, confessore.

20. *Sab.* - Ss. Bernardino da Siena, Bassilla, Baudelio, Talaleo, Astorio, Alessandro, Aquila mm; Austregisilo, Anastasio, Teodoro, vescovi; Plantilla.

21. *Dom.* - FESTA DELLA S.S. VERGINE DI LUJAN Ss. Timoteo, Polio, Eutichio, Poliuto, Vittorio, Donato, Secondino, Sinesio, Teopompo, Nicostrato, Antioco, Valente, Secondo, mm.; Ospizio, confessore.

22. *Lun.* - Ss. Faustino, Timoteo, Venusto, Casto, Emilio, Giulia, Basilisco, Quiteria, mm.; Marziano, vesc.; Romano, at.; Julio, Attone, conf; Rita, vedova.

23. *Mart.* - Ss. Desiderio, Epitazio, Basileio, Quinziano, Lucio, Giuliano, mm.; Michele, Mercuriale, Eusebio vescovi. Eutichio e Florenzio, monaci.

24. *Merc.* - MARIA S.S. AUSILIATRICE Ss. Vinunzo, Afra, Dinaziano, Rogaziano, Zoelio, Servilio,

FESTA DELLA B. VERGINE

Sotto il Titolo Auxilium Cristianorum

24 Maggio.

Nel 1683 i Turchi assediavano vigorosamente Vienna, minacciando tutta la cristianità. Allora in Monaco di Baviera i fedeli invocarono con gran fiducia Maria Santissima, onorandola specialmente in una sua Immagine già venerata sotto il titolo della Madonna dell' Aiuto. Le preghiere vennero esaudite, e Vienna fu liberata. In attestato di gratitudine, Massimiliano Elettor di Baviera ne volle perpetuar la memoria coll'erezione di una Confraternita speciale ad onore di Maria sotto il titolo di Ausiliatrice, che venne approvata da Innocenzo XI ed arricchita di molte indulgenze, per cui si diffuse ben presto in Europa. Il Pontefice Pio V per un'altra insigne vittoria riportata dai cristiani contro i Turchi per intercessione della gran Vergine, aveva già ordinato che nelle Litanie Lauretane venisse aggiunto ad onore di Lei il titolo *Auxilium Christianorum*, Aiuto dei Cristiani. Da ultimo Pio VII liberato prodigiosamente per ben due volte dalla prigionia e dalla persecuzione di potentissimi nemici della Chiesa e del Papato, e ritornato glorioso e trionfante alla sua Sede in Roma, riconoscendo tali segnalati favori, come un beneficio speciale della gran Vergine, da lui ardentemente invocata, ordinò che si facesse la Festa in perpetuo, con Messa, ed uffizio proprio ad onore di Maria Santissima sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*. Tale Festa venne da lui fissata al giorno 24 di Maggio, perché appunto in quel dì entrò trionfalmente in Roma con gran giubilo di tutto il mondo cattolico: e così volle che servisse di memoria perenne degli insigni benefici ricevuti dalla gran Vergine.

Da codesti splendidi fatti e da altri consimili che si potrebbero narrare, in cui Maria Santissima nei modi più luminosi ed indubitabili ha fatta risplendere la potentissima virtù del suo patrocinio, noi dobbiamo trarre affetti di somma confidenza, ricorrendo a Lei non solo nei nostri bisogni privati e personali, ma anche nei pubblici ed universali, con piena fiducia, che, come lo fu in passato, così anche al presente e in avvenire sarà sempre l' Aiuto poderoso dei cristiani in mezzo alle cala-

Felice, Silvano, Diocle, Melezio, Susanna, Marziana, Palladia, Robustiano, Giovanni del Prato, mmi; Manahen, prof.; Giovanna; Vincenzo, confessore.

25. *Giov.* - Ss. Urbano, Pacierate, Valentione, Dionisio, mm.; Madalena, verg. Bonifacio, p.; Zenobio, Aldelmo, vesc.; Leone, confessore.

Ultimo quarto

16. *Ven.* - Ss. Filippo Neri; Eleuterio, Simitrio, Quadrato, Zaccaria, Felicissimo, Eradio, Paolino Prisco, mm.; Agostino, vescovo.

27. *Sab.* - Ss. Giovanni, Giulio, Restituta, Raulfo, mm.; Eutropio, vescovo, Beda, presbitero. 28. *Dom.* Ss. Emilio, Felice, Priamo, Luciano, Crescente, Dioscorido, Paolo, Elladio, mm; Cormanone, Somatore, Giusto, Podio, vescovi.

29. *Lun.* - (rogazioni) Ss. Restituto, Conone, Sisinia, Martirio, Alessandro, Teodosia, mm., Massimino, Massimo, vesc.; Eleuterio, confessore.

30. *Mat.* (Rogazioni) Ss. Felice, Gabino, Crispolo, Sico, Palatino, mm.; Esuperanzio, Anastasio, vesc. Basilio, Emmelia, conf., Ferdinando, re.

Nella colonia Resistencia, S. Ferdinando è il titolare della Chiesa.

31. *Mart.* (rogazioni) Ss. Potronilla, Angela, Merici verg; Canzio, Campiano, Canzianella, Crescenziano, Ermia, mm.; Lupicino, vesc.; Pascasio, diacono.

Calendario Agricoio

Nella «chacra» o fattoria di campagna. — Si seguitano i lavori per preparare i terreni alle semine dei cereali, del lino ed alla piantagione dei cavoli.

La semina del frumento può cominciarsi verso la fine del mese.

Si fanno i semenzai di cavoli; si deve procurar di seminarli piuttosto fitti, affinché le pianticelle gettino un tronco lungo.

E' necessario dare termine al raccolto delle patate affinché l'acqua dell'inverno non le guasti, ed a quello delle barbabietole (remolacha) onde non sieno danneggiate dai geli.

Si seguita il raccolto del maiz e dello zucho.

Nella «quinta» od orto. — Si seguitano i lavori di preparazione alle future sominagioni.

Questo mese è l'ultimo tra gli atti alla semina di semenzai di cipolle.

Si può cominciare il trapiantamento delle cipolle seminate nei semenzai durante i mesi di marzo ed aprile.

Inoltre si possono seminare all'aperto i seguenti ortaggi:

Acoderas, acelgas, achicoriás, arvejas, alcacuciles, apio, berro de fuente, cardo, cebolla, chirivía, colinabo, escarola, espinaca, habas, lechuga, lentejas, nabo, perifolio, perejil, puerros, rabanitos, remolacha, repollós, salsifis, zanahorias.

Arboricoltura. — Si può diggià cominciare a trapiantare gli alberi e seminare semenze di *almendras, cerezas, duraxnos, fresnos, hayas, laureles, magnolia, manzananas, nogales, pinos, rosales, sauces etc.*

mità ed ai pericoli che travagliano la santa Chiesa. *Auxilium Christianorum*. Questa confidenza filiale ed illimitata in Maria Santissima si mostra più che mai vivace e fiorente in questi tristissimi tempi, in cui apparisce dovunque un risveglio mirabile nel fervore e nella divozione alla gran Madre di Dio,

TESORO SPIRITUALE dei Cooperatori Salesiani

Il favore più segnalato e la miglior prova d'affetto, che la Chiesa suol dare alle più benemerite tra le pie associazioni, è quello di largheggiare con esse in tesori spirituali, ossia in *indulgenze*. La vostra pia Unione, o cari Cooperatori, è in tal numero.

Per un'anima cristiana, qual cosa più amabile e più dolce dell'indulgenza? L'indulgenza, è, nella vita spirituale, l'olio, l'unzione che addolcisce l'esercizio delle forze. « Togliete l'indulgenza, dice un dotto scrittore francese, la vita stessa dell'amore è impossibile. Dio ha dunque voluto che vi fosse indulgenza nei nostri rapporti con lui, che tutto non vi fosse regolato dalla stessa giustizia. Per i poveri peccatori che non soddisfano appieno, egli ha dichiarato che si accontenterebbe delle espiasioni dei giusti, che scontano molto più che non devono. Per quel padre che non prega, che non adora, che offende Dio, egli accetta, oh! compensazione divina, le lagrime della sua santa compagna, le preghiere dei suoi figliuoletti. La loro purità copre le sue colpe; e siccome le solidarietà umane sarebbero qualche volta impotenti; nel centro di quelli che pregano, Dio ha collocato il suo divin Figlio: lo ha fatto della Famiglia umana, affinché i suoi meriti si potessero aggiungere ai nostri e questi potessero raggiungere una *sufficienza* che per se medesimi non hanno. » E soprattutto nei meriti infiniti di G. Cristo, che si fonda l'efficacia delle indulgenze.

Un tempo la Chiesa era molto più esigente di oggi. Essa infliggeva più severe penitenze ai peccatori che domandavano il perdono, assolvendoli imponeva loro una lunga e laboriosa carriera di espiasioni pubbliche, di digiuni, di preghiere, di postra-

zioni alla porta del luogo santo. La durata di queste penitenze variava secondo la gravità delle colpe; e talora, per certi delitti enormi, si doveva continuare sino al fine della vita. E con questo rigore la Chiesa non credeva che tali soddisfazioni passassero la misura, di cui il colpevole era debitore alla giustizia divina.

Più tardi, in conseguenza della generale rilassatezza sopravvenuta nella vita del cristiano, la Chiesa fu obbligata, per non iscoraggiare i peccatori, a mitigare la sua antica disciplina. Infatti, allorché ci confessiamo, presentemente è assai mite la penitenza che ci viene imposta; ma ogni volta cresce immensamente il debito nostro colla divina giustizia. L'assoluzione ci monda l'anima anche da mille gravi peccati, se di tanti gravi peccati essa è macchiata; ma l'assoluzione non fa altro che rimettere, insieme con la colpa la pena eterna ad essa dovuta, lasciando a nostro conto l'espiarne la pena temporale, o in questo mondo con penitenze volontarie, o in un modo molto più rigoroso colle pene del purgatorio. Ora a diminuire un tal debito, o per ottenercene il perdono, è quanto mai provvidenziale l'acquisto delle sante indulgenze, le quali ci fanno trovare, nella soddisfazione di Gesù Cristo e nei meriti dei santi, un compenso alla soddisfazione che non possiamo fare da noi stessi. Quindi l'indulgenza non è altro che la remissione della pena temporale dovuta ai peccati attuali, già perdonati quanto alla colpa e alla pena eterna.

* *

Ringraziando il Signore, o Cari Cooperatori, della facilità che a noi pure ha accordata di soddisfare la sua divina giustizia, lasciamo che gli uomini irreligiosi se ne burlino senza darsi la pena di studiare la dottrina della Chiesa, né di sapere ciò che essa crede e insegna a questo riguardo. Deploriamo anche l'accecamento di tante anime fedeli che non si danno alcun pensiero di soddisfare o diminuire in questa vita i debiti che dovranno pur scontare con tormenti indicibili nel Purgatorio; per parte nostra, applichiamoci, ad approfittare dei tesori che ci ha dischiuso la Chiesa, con zelo e fervore pari alla sua generosa larghezza.

INDULGENZE PLENARIE direttamente concesse ai Cooperatori

PEL MESE DI MAGGIO

I Cooperatori della Società Salesiana che, *confessati e comunicati*, visiteranno divotamente qualche Chiesa o pubblica Cappella o, se viventi in comunità, la propria Cappella privata; e quivi pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, in Maggio lucreranno l'*indulgenza plenaria*:

1° il giorno 3, festa della Invenzione della Santa Croce;

2° il giorno 8 festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo;

3° in un giorno scelto ad arbitrio di ciascuno;

4° nel giorno in cui faranno l'esercizio della *Buona Morte*.

5° nel giorno in cui si radunassero in conferenza.

Inoltre (e su questo richiamiamo vivamente l'attenzione di tutti i Cooperatori) ogni volta che essi reciteranno 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria Patri* per il benessere della cristianità, ed un altro *Pater*, *Ave*

Gloria secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, lucrano tutte le indulgenze delle Stazioni di Roma, della Porziuncola, di Gerusalemme e di S. Giacomo in Campostella, osservato però il Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze del 7 marzo 1676 che incomincia: *Delatae saepius*. E queste indulgenze che sono moltissime, applicabili tutte alle anime del Purgatorio, le potranno acquistare tutte le volte, che nei fini indicati reciteranno i suddetti *sei Pater*, *Ave* e *Gloria*, in qualunque luogo, senza bisogno di Confessione e di Comunione o di visita, purché siano in grazia di Dio.

INDULGENZE STAZIONALI

Nei tre giorni delle Rogazioni 29, 30, 31, del presente mese i cooperatori visitando qualunque chiesa o pubblico Oratorio, e quivi pregando secondo la mente del Sommo Pontefice, conseguono le stesse Indulgenze, che lucrerebbero, se visitassero personalmente nei prefati giorni le Chiese di Roma numerate nel medesimo Messale.

BREVE ESPOSIZIONE degli

Evangelii delle Domeniche e feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella II^a Domenica dopo Pasqua

RISTRETTO DELL'EVANGELO.

In S. Giovanni al cap. X, dal v. 11 fino al v. 16.

EVANGELO

In quel tempo Gesù disse a' Parisei: Io sono il buon Pastore, che dà la sua vita per le sue pecorelle. Il mercenario poi è quegli che non è pastore, a cui non appartengono le pecore, vede egli venire il lupo e abbandona le pecore e fugge; perché è mercenario e non ha cuore per le pecorelle. Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecorelle, e

le mie pecorelle conoscono me. Come il Padre conosce me, anch'io conosco il Padre e do la mia vita per le mie pecorelle. Io ho anche delle altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche quelle io deggio chiamarle a me: esse udranno la mia voce, e si farà una sola greggia ed un solo Pastore».

Riflessione

Qual felicità e consolazione non è ella per un cristiano di avere per suo Pastore Gesù. Dio onnipotente, il quale ama le sue

pecorelle fino a dare per loro il sangue e la vita! Ma per partecipare di questa felicità, bisogna essere sua pecorella docile ed umile; bisogna ascoltare fedelmente la sua voce, ed ubbidire ai suoi comandi. Chi ricusa di avere per suo pastore Gesù, diviene preda di lupi rabbiosi e furibondi, come sono i demonii e le proprie sregolate passioni dell'ambizione, dell'interesse, del piacere, dalle quali è continuamente lacerato; e dopo una misera vita condotta fra stenti e inquietudini per pochi giorni sulla terra, va a finire in un abisso di mali eterni e incomprendibili nell'inferno.

Chi v'è, che abbia abbandonato Dio, ed abbia menato una vita tranquilla e felice? Amate e servite Iddio di vero cuore, e sarete felici e contenti anche in questa vita.

Orazione

O Dio, che per mezzo dell'abbassamento del Vostro Figliuolo avete rilevato il mondo dal profondo, in cui giaceva, concedete una perpetua allegrezza ai vostri fedeli; sicché avendoli liberati dalla sventura della morte eterna, facciate goder loro la sempiterna felicità. Pel medesimo Gesù Cristo Vostro figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella III^a Domenica dopo Pasqua

RISTRETTO DELL'EVANGELIO.

In S. Giovanni al cap. XVII, dal v. 16 fino al v. 23.

EVANGELIO

« In quel tempo Gesù diceva: Un pochino, e più non mi vedrete; e poi un pochino, e mi vedrete ancora, perché men vado al Padre. Pertanto alcuni dei Discepoli posero a dirsi a vicenda: che è mai questo che ci viene dicendo: Un pochino e più non mi vedrete, e poi un pochino e mi vedrete ancora, perchè men vado al Padre. Dicevano dunque: che è questo mai, che dice, un pochino? Non intendiamo quello che dir ci voglia. Gesù perciò conobbe essi bramavano interrogarlo, e disse loro: voi andate investigando tra voi altri il perché io abbia detto: non andrà molto e non mi vedrete, e di poi non andrà molto e mi vedrete. In verità in verità vi dico che piangerete e gernerete voi, e che il mondo invece godrà: voi sarete in tristezza, ma la

vostra tristezza sarà cambiata in gaudio. La donna allorché depone il peso delle materne viscere si trova in tristezza perché la sua ora è giunta; ma quando poi ha dato in luce il bambino, non più si ricorda del sofferto affanno per l'allegrezza perché è nato un uomo al mondo. Anche voi dunque ora siete in tristezza, ma io tornerò a vedervi, e il vostro cuore sarà pieno di gloria, e nessuno potrà distruggere il vostro gaudio »

Riflessione

Si dimostra in questo vangelo la necessità, che hanno tutti i discepoli di Gesù Cristo di patire, dappoi che non vien promessa loro altra allegrezza, che quella, la quale non può esser loro tolta. Or siccome un'allegrezza di tal carattere non si può trovare se non in Cielo; così se ne dee inferire; che la vita d'un discepolo di Gesù Cristo su questa terra debba essere una vita di patimenti e di mortificazioni. Ma per quanto la vita d'un cristiano sia penosa e miserabile secondo la carne, ella è però dolce e tranquilla secondo lo spirito, per la speranza dell'eterno riposo, e per le consolazioni, che Iddio dá ad una buona coscienza.

Se volete esser premiati in cielo come un vero discepolo di Gesù Cristo, bisogna che vi risolviat a patire in questo mondo, e a mortificarvi continuamente in questa vita, ch'è breve e momentanea.

Orazione

O Dio che fate risplendere il lume della verità sopra i traviati, acciocché si possano rimettere sulla via della giustizia, fate a tutti coloro, che professano il Cristianesimo, la grazia di rigettare tutto quel che disdice a questo nome, e d'abbracciare tutto quel che gli conviene. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella IV Domenica dopo Pasqua

RISTRETTO DELL'EVANGELIO

In S. Giovanni al cap. XVII, dal v. 5 fino al v. 15

OEVANGEL

« In quel tempo Gesù disse a' suoi discepoli: Ora io me ne vado a quello che mi ha mandato, e nessuno di voi mi domanda ov'io me vada? Perché vi ho dette queste cose la tristezza è traboccata sul vostro

Nella V Domenica dopo Pasqua

RISTRETTO DELL'EVANGELIO

In S. Giovanni al cap. XVI, dal v. 23 fino al v. 31,

EVANGELIO

« In quel tempo Gesù disse a' suoi Discepoli: in verità, in verità vi dico: Se domanderete al mio Padre qualche cosa in mio nome, esso ve la concederà. Fino a questo punto voi non avete chiesto cosa alcuna in nome mio: domandate e riceverete, affinché il vostro gaudio sia compiuto. Ho dette a voi queste cose in via di proverbi, ma viene il tempo che non vi parlerò più in proverbi, ma bensì vi parlerò apertamente intorno al Padre. In quel giorno voi farete delle domande in mio nome, e non vi dico che io pregherò il mio Padre per voi. Imperocché lo stesso mio Padre vi ama, perché voi avete amato me, e perché avete creduto che sono venuto da lui. Io sono uscito dal Padre, e venni al mondo: ora di nuovo lascio il mondo e vado al Padre. I suoi Discepoli allora dissero a lui: Ecco voi adesso parlate chiaramente e non fate uso di proverbio alcuno. Adesso conosciamo che voi sapete tutto e che non avete bisogno che alcuno vi interroghi; per questo crediamo che siete venuto da Dio ».

Riflessione

Da questo vangelo dobbiamo imparare la necessità e la maniera di far orazione. Iddio vuole, che gli chiediamo, perché vuole, che confessiamo il bisogno, che abbiamo di lui. Ma vuole altresì, che gli chiediamo in nome di Gesù Cristo suo Figliuolo; vale a dire, che gli chiediamo quello solo, che può contribuire alla nostra santificazione e alla nostra eterna salute, con fiducia di ottenerlo per i meriti del medesimo Gesù Cristo nostro Salvatore. Se è lecito chiedere a Dio cose temporali, ciò esser dee, in quanto che sieno utili alla salute; la quale convien che sia l'unico fine e l'unica regola delle nostre preghiere.

Orazione

O Dio, che siete l'autore d'ogni bene, vi supplichiamo d'ispirarci ciò, ch'è giusto e retto, e di farcelo mettere in pratica sotto la vostra condotta. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

cuore, ma io vi dico la verità: torna spedito per voi ch'io me ne vada, perché se io non vado il Paraclito non verrà a voi, ma quando sarò andato, io ve lo manderò. Quando poi questi sarà venuto, convincerà il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia e riguardo al giudizio. Riguardo al peccato, perché non hanno creduto in me: riguardo alla giustizia, perché me ne vado al Padre, e da quel punto non mi vedrete: riguardo al giudizio, poi, perché il principe di questo mondo è già stato giudicato. Molte cose mi restano a dirvi ancora, ma voi adesso non ne siete capaci. Però quando sarà venuto quello Spirito di verità, vi insegnerà tutte quante le verità, imperocché non vi parlerà da sé stesso, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà tutte quelle cose che debbono essere. Esso mi glorificherà perché riceverà del mio, e ve lo annunzierà ».

Riflessione

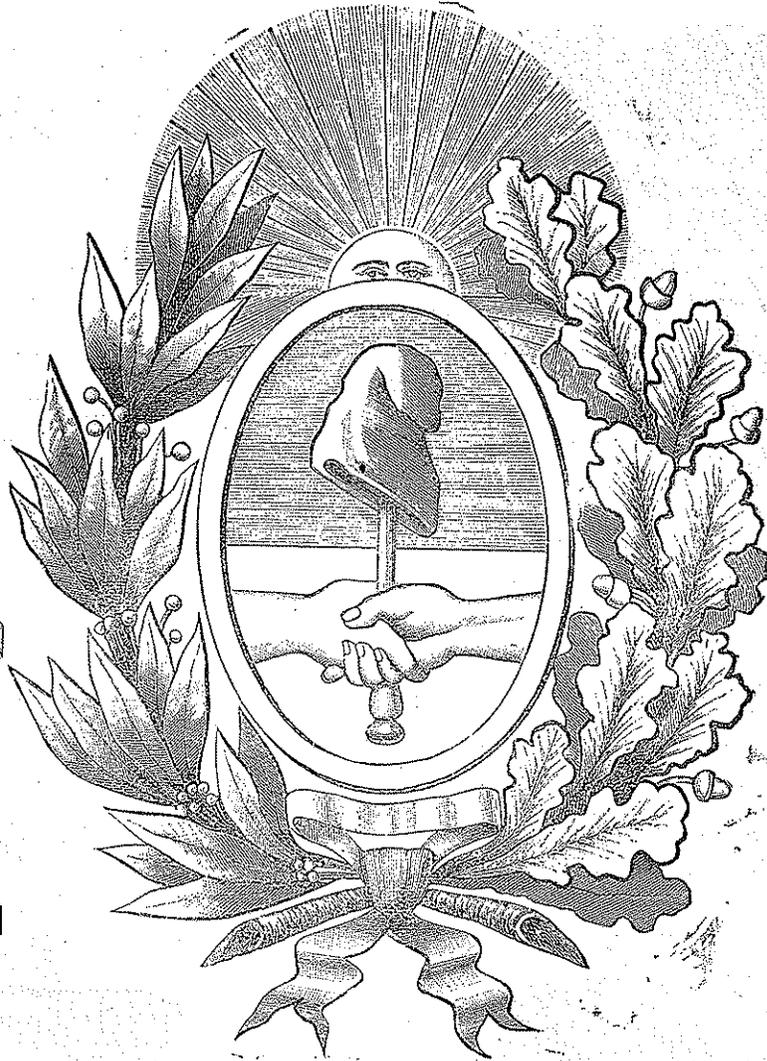
Questo vangelo c'insegna, che lo Spirito Santo ci è dato come consolatore, come giudice e come maestro. Bisogna dunque se vogliamo partecipare delle sue grazie, che ci rendiamo atti a esser consolati da lui col non cercare le vane consolazioni del mondo; bisogna che ci giudichiamo da noi stessi per prevenire e mitigare il suo giudizio; bisogna finalmente, che ci applichiamo a intendere le verità, che egli c'insegna. Tutto questo richiede una vita umile e mortificata, una vita innocente e penitente, una vita applicata a compiere i proprii doveri.

Temete, che lo Spirito Santo, in vece di consolarvi non vi condanni; e che i suoi lumi non divengano inutili per la vostra resistenza. E però procurate di corrispondere fedelmente, e di profittare delle verità della fede con praticarle.

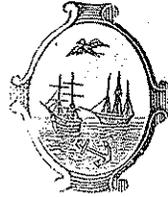
Orazione

O Dio, il quale fate, che i fedeli abbiano tutti un istesso spirito e un istesso volere, concedete al vostro popolo la grazia di amare chi ci comandate, e di desiderare ciò che promettete; acciocché in mezzo alle vicende di questo mondo i nostri cuori ivi stiano fissi immobilmemente, dove sono le vere allegrezze. Per Gesù Cristo Vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

OMAGGIO ALLA REPUBBLICA ARGENTINA
NOSTRA SECONDA PATRIA



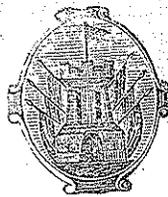
SCUDO NAZIONALE



BUENOS AIRES



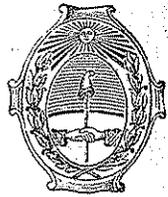
ENTRE RIOS



CORDOBA



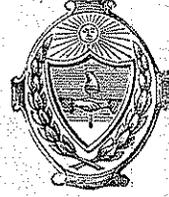
STGO. DEL ESTERO



TUCUMAN



SALTA



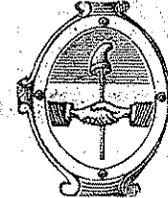
JUJUY



CATAMARCA



LA RIOJA



SAN JUAN



MENDOZA



SAN LUIS



SANTA FE



CORRIENTES

RISTORANTE COLOMBO

1905-SUPPLEMENTO- Anno 2°.- N° 6.

GIUGNO

La Religione Cattolica

È necessario, disse Napoleone a Pio VII, è necessario che vi sia una Religione. Governare un popolo senza Religione egli è impossibile.

Io non capisco, dice Rousseau, come sia possibile essere virtuoso senza Religione; da molto tempo tenni questa idea, però adesso mi accorgo che mi era ingannato.

La scienza, scrive Gaume, senza la Religione Cattolica è un libro, cui è tolto il principio e il fine.

Cosa ammirabile! esclamava Montesquieu, la Religione Cristiana, che sembra non avere per oggetto che il procacciare la felicità eterna, ci rende pure felici in questa terra.

Poca scienza, dice Bacon, ci allontana dalla Religione; molta scienza ci conduce alla Religione.

COLOMBO È NOSTRO LEONE
CATTOLICA
QUARTO ABBONTE SABBATO

morire, al Cuore di Gesù consacrò la Chiesa universale; è un crescendo continuo, ininterrotto di zelo pontificio per questa divozione, così grande nella sua umiltà. Che diremo poi del gran Papa Leone XIII? A chi non son note le sue sollecitudini particolari, il suo affetto, il suo zelo pel Cuor di Gesù? Si apre alla sua morte il testamento olografo, avente la data dell'8 luglio 1900, ed ecco affacciarsi prime le parole con cui il nonagenario Pontefice si affida al cuor di Gesù, *fornace ardentissima di carità, fonte di salute all'uman genere.*

Leone XIII scende nella tomba, ma non scende con lui la divozione al Cuor di Gesù. Successore a lui nel Pontificato, Pio X si mostra subito successore anche nel particolare affetto ad essa divozione. Ne son prova, le molte indulgenze concesse a alla Chiesa del S. Cuore, che colà a Roma durerà perenne, eloquente monumento di quanto possano nel cuore di un figlio devoto alla Chiesa cattolica e papale fino al midollo, quale fu il nostro Don Bosco, la fede più profonda, avvivata dalla carità più ardente.

Quanti salutarî insegnamenti in questo sapiente contegno del Vicario di Gesù Cristo! Chi non vi scorge uno sprone potente a raddoppiar di zelo, con le parole e con le opere, nell'amare, diffondere, universalizzare la divozione al Cuor di Gesù? Il mondo ha sete di giustizia e di pace. Or è nel Cuor di Gesù che han la loro sede sovrana l'una e l'altra. La giustizia, che costituisce l'essenza della legge, e la carità, di cui è figlia la pace, che ne forma il perfezionamento e il compimento, queste due grandi parole, che praticate inchiudono in se stesse la soluzione di tutta quanta la questione sociale, non possono sgorgare che dal Cuore di Gesù. Ciò che dà la misura dell'elevatezza di un'anima non è il genio, non è la gloria, non è l'amore stesso nel senso ordinario della parola, bensì la bontà. Ma la bontà nasce dal cuore, come l'acqua dalla sorgente, e il cuore umano non è pur degno di questo nome se non si modella, se non si plasma sul Cuor di Gesù.

E poiché siamo al mese di Giugno, consacrato al S. Cuore, a questo mese la cui pratica è indubbiamente, fra tutti i mezzi il più acconcio ad insinuarne negli animi la divozione, così uniamo anche noi la nostra povera parola a quanti sono zelatori

ed apostoli di questa divozione, affinché non solo essi, ma tutti coloro, a cui possa giungere la nostra voce, buoni o cattivi senza distinzione, perché tutti vuol salvi il Cuor di Gesù, si adoperino con incessante ardore a popolarizzare questa pratica del *Mese del S. Cuore*, ad inculcarla con fervore e perseveranza a tradurla in atto.

E diciamo *in atto*, giacché la divozione al Cuor di Gesù, come ogni altra ben intesa divozione, deve rinvigore e regolare nel miglior modo la vita nostra, la vita cristiana, deve idrizzarsi in una parola a quella restaurazione in Cristo, che forma l'ideale più acceso dell'Augusto Pontefice Pio X, il sospiro più ardente di tutti gli uomini di buona volontà, la via più sicura, la vera via, alla soluzione del problema sociale.

Fra queste pratiche van collocate prime, come sono intrinsecamente fra di loro unite, la preghiera e le opere di misericordia. Non è forse Dio stesso che ci comanda ad un tempo l'amore di lui e l'amore del prossimo?

Che se a questo riguardo noi richiamiamo la vostra attenzione, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, sulla Pia Opera del S. Cuore di Gesù, che particolarmente ricordammo nel *Bollettino* del mese scorso, voi non l'avrete certo a male, persuasi come siete tutti esser d'essa per la natura sua, pel suo scopo e pe' grandi vantaggi che apporta, uno de' più grandi e salutarî mezzi per onorare il Divin Cuore. Aggiungiamo anzi di più.

Fu detto, ma pur troppo non abbastanza praticato, che una delle più grandi opere di carità a' giorni nostri è quella di promuovere la buona stampa. Oh! perché dunque non offriremo, specialmente in questo mese, al Cuor di Gesù questo a Lui graditissimo fra i regali? Perché non lavoreremo a far soprattutto conoscere, a diffondere largamente que' periodici, quelle riviste cristiane che mentre arricchiscono la nostra mente di sane dottrine mantengono viva nei nostri cuori la fede.

Perché, ad esempio, non ci adopereremo ad aumentare il numero degli abbonati al nostro periodico cattolico il «CRISTOFORO COLOMBO», ove con l'utile e dilettevole si accoppia la sana dottrina?

Ben per noi se colla preghiera e le opere di misericordia riusciremo condurre all'ovile di Cristo un'anima traviata; far rinascere nel suo cuore quella pace che inutilmente va cercando nei beni mondani.

BREVE ESPOSIZIONE degli Evangelii delle Domeniche e feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella Festa dell'Ascensione

EVANGELO

In S. Marco al cap. XVI, dal v. 14 fino al fine.

«In quel tempo apparve Gesù agli undici, mentre erano a mensa; e rinfacciò ad essi la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avean prestato fede a quelli, che l'avevan veduto risuscitato. E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato. E questi sono i miracoli, che accompagneranno coloro, che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demonj, parleranno lingue nuove. Maneggeranno i serpenti, e se avran bevuto qualche cosa di mortifero, non farà loro male: imporranno le mani ai malati, e guariranno. E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al cielo, e siede alla destra di Dio. Ed essi andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola con i miracoli, da quali era seguitata.»

Riflessione.

Gesù Cristo salendo in cielo a vista dei suoi discepoli, non ha avuto per solo fine di dar loro una prova della sua divinità, ma ha avuto anche l'altro di mostrar loro che colassù era il luogo, ove dovevano sollevare i loro desiderii, e ove troverebbero il premio della lor fede e dei loro travagli. In fatti dopo questo tempo non restò in essi vestigio d'incredulità, e la vista dell'eterna ricompensa li rendé fedeli e intrepidi.

Giacché il vostro tesoro è nel cielo, riguardate la terra con un cotal distacco e con disprezzo; e aspirate continuamente al cielo.

Orazione

Concedeteci, onnipotente Iddio, che siccome crediamo fermamente, che in questo giorno il vostro Unigenito nostro Redentore salisse al cielo, così anche noi colassù abitiamo collo spirito e coi desiderii. Pel medesimo Signor nostro Gesù Cristo ecc.

Nella Dom. tra l'ottava dell'Ascensione

EVANGELO

In S. Giovanni al cap. XV, dal v. 26 fino al v. 5 del cap. XV

«Gesù disse a'suoi Discepoli: Allorché sarà venuto il Paraclito, quello Spirito di verità, che procede dal Padre, e che io vi manderò per parte del Padre, egli renderà testimonianza di me. E voi ancora farete testimonianza, perché siete meco fin da principio. Io vi ho detto queste cose, affinché non siate scandalizzati. Vi caccieranno dalle Sinagoghe; anzi verrà tempo in cui chiunque vi metterà a morte s'immaginerà di far cosa che ridondi a gloria di Dio. E vi tratteranno così perché non hanno conosciuto né il Padre, né me. Io vi ho dette queste cose, affinché venuto quel tempo, vi ricordiate che tutte vi furono da me già predette.»

Riflessione

Chiunque si fa discepolo di Gesù Cristo si dee aspettare d'esser perseguitato; e sarebbe in errore quel cristiano, che si lusingasse di ricevere sulla terra un trattamento diverso da quello, che vi ha ricevuto Gesù Cristo, e tutti i giusti. Ma bisogna guardarsi che l'amor proprio, la vanità, o il falso zelo non ci acciechino in una maniera anche più deplorabile, facendoci credere, che possiamo lecitamente disprezzare o anche maltrattar coloro, che ci sembrano meno buoni di noi, o contrarii a'nostri sentimenti.

Attendete a emendarvi de'vostri difetti, e non avrete né volontà, né tempo di vilipendere gli altri; e state preparati a soffrire persecuzioni e travagli per amore di Gesù Cristo, e per l'osservanza del suo Vangelo.

Orazione

Onnipotente eterno Iddio, fate, che la nostra volontà sia sempre a voi consacrata, e che noi serviamo la vostra Divina Maestà con sincerità di cuore. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, ecc.

Nella Domenica della Pentecoste

EVANGELO

In S. Giovanni al cap. XIV, dal v. 23 fino al fine

«In quel tempo Gesù disse a'suoi Discipoli: Ognuno che mi ama osserverà le mie parole; e il Padre mio amerà lui, e terremo a lui, e presso lui faremo dimora. Chi non ha amore per me, non osserva le mie parole, e la dottrina che voi udite non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose le ho dette a voi conversando tra voi. Il Paraclito poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che io vi ho detto. Io lascio a voi la pace, io do a voi la pace, e ve la do in quel modo che non vuol darla il mondo. Non si turbì il vostro cuore, né dia luogo a paure. Se voi mi amate, senza dubbio ne avrete allegrezza per avervi io detto che vado al Padre, perché il Padre è maggiore di me. E adesso vi ho detto queste cose prima che succedano, affinché quando saremo successe molto meglio crediate. Ora mai non più parlerò molto con voi, imperocché viene il principe di questo mondo ed ha nulla da fare con me. Ma tutto questo affinché il mondo conosca che io amo il Padre, e che faccio come il Padre mi ha comandato».

Riflessione

Quest'Evangelio c'insegna, che l'amar Dio consiste nell'osservare con fedeltà i suoi comandamenti; e che lo Spirito Santo viene nelle anime nostre per dare l'intelligenza di questi comandamenti, e la forza d'osservarli. Qualunque altro contrassegno d'amore, che non abbia questo fondamento, è chimerico; e tutte le divozioni, che ci trastornano da quest'unico fondamento della vera divozione, son mere illusioni, prodotte dallo spirito o d'errore, o di superbia.

Non vi lasciate abbagliare, ed ingannare da certe pratiche di divozione o inutili, o superficiali. La carità verso Dio e verso il prossimo sia l'anima e il centro delle vostre divozioni. Pregate lo Spirito Santo a concedervi questa carità, la quale è dono suo.

Orazione

O Dio, che in questo giorno ammaestraste i cuori dei fedeli per mezzo della luce

dello Spirito Santo; dateci per mezzo di questo medesimo Spirito, la cognizione, e l'amore di ciò ch'è buono e santo; e fate che sempre godiamo delle sue divine consolazioni Per Gesù Cristo vostro Figliuolo ecc.

Nella I Domenica dopo Pentecoste

In cui si celebra la festa della SS. Trinità

RISTRETTO DELL'EVANGELO

EVANGELO

Si leggono due Evangelii; il primo è preso da S. Matteo al cap. XXVIII, dal v. 18 fino al fine. Il secondo da S. Luca al cap. VI, dal v. 36 fino al v. 43.

Nel primo Vangelo Gesù manda gli Apostoli ad istruire ed a battezzare nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, promettendo d'esser con loro fino alla consumazione de'secoli. Nel secondo li esorta a essere misericordiosi, ed a trattare il prossimo come volevano, esser trattati eglino stessi da Dio; e biasima la superbia e l'ipocrisia, la quale ci fa vedere una festuca negli occhi altrui, quando non vediamo nel nostro una trave.

Riflessione

Per essere veramente cristiano, cioè Figliuolo di Dio, e membro vivo di Gesù Cristo, non basta esser battezzato; ma si ricerca l'aver le virtù, che formano il distintivo dei veri Cristiani. La Chiesa ha congiunto il Vangelo, in cui si racconta l'istituzione del Battesimo, con quello, nel quale vien comandata la carità, la misericordia, l'umiltà e la mansuetudine, per insegnarci, che queste virtù formano il vero cristiano, e che nessuna cosa è tanto opposta al vero spirito della religione, quanto il falso zelo, la superbia e l'asprezza verso il prossimo.

A che serve l'aver il carattere di cristiano, se non se ne ha lo spirito e i costumi?

Orazione della festa della SS. Trinità

Omnipotente eterno Iddio, che avete fatta ai vostri servi la grazia di riconoscere nella confessione della vera fede, la gloria della eterna Trinità, e di adorare l'Unità nella possanza della Vostra Maestà; vi supplichiamo a far sì, che la fermezza d'una tal fede ci fortifichi di continuo contro qualunque avversità Per Gesù Cristo vostro Figliuolo ecc.

Nella Festa del Corpo del Signore

EVANGELO

In S. Giovanni al cap. VI, dal v. 56 fino al v. 60.

«In quel tempo disse Gesù alle turbe: la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui. Siccome mandò me quel Padre, che vive, ed io per il Padre vivo: così chi mangerà me, vivrà anch'egli per me. Questo è quel pane, che è disceso dal cielo. Non sarà come de'Padri vostri, i quali mangiarono la manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, vivrà eternamente».

Riflessione

Non si può in conto alcuno dubitare, che il Sacramento dell'Eucaristia non contenga realmente il corpo e il sangue di Gesù Cristo, dappoiché egli stesso ce ne assicura con tanta chiarezza, dicendo, che la sua carne è un cibo, e il sangue suo una bevanda, e preferendo così espressamente questo divino alimento alla manna. Or se Gesù Cristo è un cibo e una bevanda, vuol dunque che ce ne cibiamo per mezzo della comunione; ed è un rendersi inutile questo Sacramento lo starne lontano per una falsa divozione, o l'essere obbligato ad astenersene a causa della vita mondana e licenziosa, che si menasse.

Vivete in maniera, che possiate comunicarvi spesso, e che le vostre comunioni vi facciano vivere in eterno.

Orazione

O Dio, che sotto l'amabile Sacramento avete a noi lasciato un ricordo della vostra passione; deh! fateci la grazia d'aver per i sacri misteri del corpo e sangue vostro un tale venerazione, che sperimentiamo di continuo in noi il frutto della redenzione operata da voi, che essendo Dio vivete e regnate con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo ne'secoli de'secoli. Così sia.

Nella II Domenica Dopo la Pentecoste

E tra l'ottava del Corpo del Signore

EVANGELO

In S. Luca al cap. XIV, dal v. 16 fino al v. 25.

«Un uomo imbandì una cena squisita ed invitò molte persone. All'ora poi della

cena mandò un suo servo ai convitati per dire che venissero, perché già tutto era in pronto; ma quelli, tutti d'accordo, cominciarono a scusarsi. Il primo disse al servo: ho comprato un podere e mi è d'uopo che vada a vederlo, perciò vi prego in grazia a tenermi scusato. Disse poi l'altro: ho comprato cinque coppie di buoi e vado a sperimentarli, perciò, vi prego, abbiatevi per scusato. Il terzo in fine gli disse: ho preso moglie e non posso venire. Ritornato il servo riferì tutto al padrone. Sdegnato allora il padre di famiglia, disse al suo servo: vanne tosto per le piazzette e per le contrade della città, e fa qui venire i poveri, gli storpi, gli orbi e i zoppi. Di nuovo disse il servo al padrone: signore si è fatto come avete comandato, ma vi resta molto vuoto ancora. Replicò il padrone al servo: ebbene percorri le contrade e lungo le siepi, e sforza a qui venire tutti quelli che incontri, perchè la mia casa la voglio piena. Ti dico poi che nessuno di coloro che sono stati invitati mai più in avvenire gusterà la mia cena».

Riflessione

Da questa parabola (o la riguardiamo come un'immagine della comunione, o ci venga rappresentata con essa la vocazione alla fede e alla salute) forza è inferirne, che Iddio toglie a noi e dà ad altri le grazie, delle quali ci abusiamo. Egli c'invita a partecipare frequentemente dell'Eucaristia; ma se per la nostra dissipazione, per la soverchia cura degli interessi temporali, o pe' nostri peccati ne stiamo lontani, corriamo pericolo d'esser abbandonati e rigettati. Egli ci ha chiamati alla salute col farci cristiani; ma se non ci affatichiamo per salvarci, non ci salveremo giammai.

Saranno puniti con maggiore severità coloro, ai quali Iddio aveva conferiti maggiori benefizi, di cui si sono abusati. Vivete bene, se volete sfuggire una sì deplorabile sventura.

Orazione

Fate, o Signore, che abbiamo un timore e un amore continuo del vostro santo Nome; perchè non abbandonate giammai coloro, che rendete fermi e stabili nella vostra dilezione. Per Gesù Cristo vostr figliouolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de'secoli. Così sia.

GURIOSITA E NOTIZIE

Un leone in fuga. - La settimana scorsa attraverso venti villaggi della contea di Sonox e di Hampshire passavano vampate di terrore: i contadini si erano tappati nelle loro capanne e avevano serragliato porte e finestre; i pastori non conducevano più le greggi a pascolare sui declivi e nelle pianure; i fanciulli non si recavano a scuola; i gendarmi mettevano i loro cavalli di corsa varcando quelle regioni dove pareva infuriasse la peste o si aggirasse qualche terribile banda di briganti armati sino ai denti. Il telegrafo palpito e diede a tutto il mondo la notizia dello spavento feroco che aveva colto gli abitatori dei venti villaggi suddetti. Che cosa era accaduto? Niente altro che questo: si era propagata la voce che un leone grande come un bus o poco meno fosse scappato da un serraglio e avesse divorato tre montoni e tre fanciulli. La belva, assetata di sangue, errava per la campagna in cerca di altre vittime.

Finalmente trenta coraggiosi decisero di recarsi alla caccia dello spaventevole re del deserto e di non ritornare se non portandone la pelle. Si radunarono, e si misero la strada fra le gambe. Cammina, cammina, cammina, ma non trovarono nulla. Non vi era pelo di leone in tutti quei dintorni a pagarli un tesoro.

Intanto la polizia faceva una sottile inchiesta per verificare se la voce avesse fondamento di serietà. E dopo lunghe indagini apprese che nessun leone era fuggito, che da dieci anni nessun serraglio si era piantato in quel paese, e che la voce era sorta precisamente così. Nel villaggio di Dielling nell'Hampshire, vi è un albergo all'insegna del „Leone rosso“. Di recente, nella notte, un ladro o un burlesco rubò l'insegna. Gli amici dell'oste al domani, fecero le pazzie risate: „Ah, ha, il leone è scappato! Il leone è in fuga! Ripiglialo se puoi.“

E queste beffe e queste ciancie diffuse venti leghe all'ingiro, sparsero il terrore nella regione e lo tennero sollevato durante una settimana intera. Ah, il mondo buffone!

Un preteso attentato . . . al limone. - Nella permanenza di tre giorni, fatta in forma privata dal Ré d'Inghilterra, in Parigi, il mese scorso, venne dalla Polizia scoperto un curioso attentato.

Sua Maestà, Edoardo VII aveva accettato un invito a pranzo dal Marchese De Breteuil, e si incontrò colà col Ministro Francese per gli Affari Esteri, Onorevole Delcassé, con cui anzi discorse a lungo.

Quando Sua Maestà stava per ritirarsi, la Polizia che come naturale vigilava nei pressi del palazzo, per la sicurezza del Sovrano, arrestò un individuo che gli parve sospettoso per le sue tasche gonfie. Tradotto in Questura, perquisito ed interrogato, venne identificato per uno studente russo, che teneva le sue brave carte in regola. Egli disse che era curioso di vedere Ré Edoardo. Quanto alle saccoccie . . . erano piene di . . . limoni! . . .

La giornata... borghese di due re a Parigi. - Leggiamo nei giornali di Parigi: Edoardo VII diceva, visitando il *Salon*: «Io vorrei poter venire a Parigi senza essere notato, come vi vengono il re del Belgio o di Grecia. Mi ritroverei così volentieri a mio agio sul *boulevard*».

Infatti quella sera si sono riuniti due re, quello del Belgio e quello dell'Inghilterra.

Il re d'Inghilterra, che aveva passato quella mattinata a visitare il *Salon* e il pomeriggio in casa della marchesa di Breteuil, dove aveva anche ricevuto la visita di Delcassé, andò, dopo una passeggiata in un'automobile molto borghese al *Bois de Boulogne*, a pranzare in un *hôtel* nella via Saint Honoré, mentre ora atteso all'*Hôtel Bristol*. Al pranzo modesto al ristorante *Voisin* erano convitate 7 persone. Dopo il pranzo re Edoardo, sempre in automobile si recò all'aristocratico teatro dei *Capuccini*.

Re Leopoldo, che veniva dalla Spagna ed era giunto la mattina a Parigi, si recò anche egli senza sapere dell'altro ospite a pranzare allo stesso ristorante e di qui si recò anch'egli al teatro dei *Capuccini*. I due sovrani trovatisi al teatro scambiarono un semplice saluto di cordialità. Re Leopoldo restò sino alla fine dello spettacolo; il re d'Inghilterra invece si ritirò a metà.

La mattina poi ha lasciato l'*Hotel Bristol* recandosi alla stazione dove lo aspettava un altro re, di diverso genere, il barone Alfonso Rotschild, la cui moglie gli offrì un superbo cesto di fiori.

Il re è partito acclamato da grida di «Viva il re» sotto la tettoia della stazione, recandosi a Calais.

Un Salomone americano. - Davanti al giudice di Morristown nello Stato di New Jersey comparvero due donne che si erano querelate a vicenda per ingiurie gravi.

Il giudice, *pro bono pacis*, propose loro di riconciliarsi e di farsi delle scuse reciproche per evitare una condanna per diffamazione ed ingiuria; ma, siccome le due querelanti non gli vollero dare retta, e ripresero a dirci di tutto le fatta, il giudice, quando tacquero, pronunciò la seguente sentenza:

— Atteso che la lingua di una donna è uno strumento pericoloso, non meno di un'arma proibita, noi condanniamo le donne X e Z a dieci dollari di multa ciascuna per porto di arma proibita.

PER FINIRE

- A scuola:
 — Se da sei levi tre, che cosa resta?
 — Non lo so.
 — Sta attento, tu hai sei mandarmi, io te ne domando tre, quanti te ne restano in mano?
 — Sei.
 — Ma no, perché io te ne domando tre.
 — Va bene ma io non glie li dò;



Sommario: La Festa del Sacro Cuore di Gesù — Il Sacro cuore di Gesù e Don Bosco — L'avvenire della Russia — Le artiglierie di Port Arthur — La Nuova Compagnia di Navigazione «Lloyd Rosario» — Il nuovo Direttore delle Ferrovie Italiane — L'Automobile nello sciopero — La pena del K'ang — Il primo Esame Scolastico nel Nostro Collegio — Suor Maria della Carità — IN GIRO PER IL MONDO — Cronaca Vaticana — Repubblica Argentina — Italia — Uruguay — Austria-Ungheria — Belgio — Spagna — Russia — Russia e Giappone — Offerte per il Pane di Sant'Antonio — Offerte per Maria Ausiliatrice — Agli Agricoltori — Borsa e Mercati — Curiosità e Notizie.

LA FESTA DEL SAGRO CUORE DI GESÙ

Degli antichi filosofi fu scritto che conobbero tante meraviglie della creazione e ne fecero profondo studio, ma non *secundum Deum glorificaverunt* cioè non secondo la gloria di Dio ed il medesimo vuoi ripetere nel tempo presente.

Chiunque entra alquanto in se stesso, e nel silenzio delle passioni va perscrutando le ingenite sue tendenze, s'avvede tosto, che noi siamo fatti per la verità. L'uomo vuol conoscere, vuol sapere, anela insomma alla scienza.

Osservate un fanciullo sul fior degli anni: appena vede un oggetto, che vuol tosto sapere chi l'ha fatto, perché l'ha fatto, di chi si è servito per farlo, *ilquis, cur, quomodo, quando* dei teologi ve li spiattella in quattro parole. È il bisogno, l'istinto di sapere che ha in cuore, e si manifesta ad



ogni istante. Ebbene, chi non vede che il Cuore di Gesù fu sempre per la verità? Egli era la *verità* personificata, e lo disse chiaro, *ego sum via, veritas et vita*. E quando Pilato lo interrogò innanzi al tribunale che mai si fosse la *verità*, Gesù Cristo rispose: *Ego qui loquor*. Unito sostanzialmente all'eterno Padre portò sulla terra *verbum plenum gratiae et veritatis*.

Ora donde mai avviene che tanti mali inondino e deturpino la faccia della ter-

ra, provocando i flagelli della divina giustizia? Dalla noncuranza della verità religiosa, dal disprezzo della parola di Dio che è il cibo dell'anima! Noi leggiamo, che il dottore S. Girolamo diceva un giorno con enfasi iperbolica che il mondo tutto rimase sbalordito nel vedersi divenuto ariano; ma oggidì si può affer-

mare, senza pericolo, qualche cosa di piú deplorabile, che cioè, il mondo tutto ormai pare divenuto pagano.

Piaceri e denari: ecco ormai la religione della maggior parte! Nella gioventú dell'età nostra si vede, di fatto, uno scialacquamento di cuore e di tempo, tale da far rabbrivire! Teatri, balli, festini, galanterie formano, si può dire l'occupazione piú seria, piú importante della maggior parte della gioventú cristiana; e non so se Orazio, allorché dipingeva i costumi della gioventú de'suoi tempi, avrebbe potuto a piú vivi colori dipingere i costumi di quella dei tempi nostri.

Nel mondo donnesco si vede una smania, un affannamento per il lusso, per la vanità, per tutto ciò, in una parola, che sa di molle e di effeminato, da disgradarne le antiche donne sibarite. Tale ó in abbozzo, la pittura che si può fare del mondo odierno.

L'Alighieri fin dai suoi tempi cantava:

Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne
E l'occhio vostro pur a terra mira?

Ora per rimediare ad un male sí grande ed universale non havvi altro rimedio che la verità religiosa ben appresa e studiata. È vero, anche al presente l'uomo cerca la verità, ma cerca la verità storica, filosofica, politica, non la verità religiosa rivelata da Gesù Cristo. All'opposto questa ó trascurata, vilipesa, e diremo di piú combattuta in mille maniere. Taluni dicono, che la verità religiosa, contiene grandi misteri, nei quali non possono addentrarsi pienamente. Ma in grazia chi non vede che nel mondo tutto ó mistero? Quelli di Religione sono i piú conosciuti; del resto il fisico, il chimico, l'astronomo, il botanico, il geologo vanno fino ad un certo punto nelle loro ricerche, e poi devono chinare il capo, e riconoscere il supremo magistero di un Dio infinito ed onnipotente.

Dunque che cosa sono mai 3 o 4 misteri, la caduta originaria, l'Incarnazione, la Triade SS., l'Eucaristia, di fronte a tanti misteri della natura? Bisogna chinare il capo, e riconoscere e godere dei salutari benefici arrecati al mondo da un Dio Redentore, pietoso. Il cuore umano si guastó per la falsa scienza ispirata dal demonio ai nostri progenitori nell'Eden delizioso, a quel modo che ora tentano guastarlo l'eresia, il razionalismo, la falsa filosofia, la curiosità, il giornalismo incredulo e perverso. Il Pro-

feta Isaia parlando del futuro Messia vaticinava che *oculi coecorum et aures surdorum patebunt*, ed il Vangelo attesta che Gesù Cristo *surdos fecit audire e mutos loqui*. Ecco il miracolo che ó riserbato all'età nostra e si attende dalla divozione al Cuore amabilissimo di Gesù in questi tempi di tanta mutolezza e sordità spirituale. A aprire gli occhi a tanti ciechi, e dare loquela ai muti.

Oh! almeno ci volgessimo al S. Cuore di Gesù, lo studiassimo, vedremmo che questo Cuore ha sempre palpitato per Iddio, ed ha supplito alla mancanza dei degeneri suoi figliuoli.

E i veri Cristiani, nell'occasione della Festa, dedicata al S. Cuore, vogliono riparare all'indolenza del mondo, con atti di pietá e di religiosa devozione, e si opereranno in noi i prodigi che già si operarono negli Apostoli, in un San Fedele da Sommariga, in un San Bernardino da Siena, in un San Francesco di Sales, che da gente povera, e senza alcuna istruzione, divennero sapienti in tutte le umane lingue e conoscitori de' Sacri Misteri della Religione Cattolica, che insegnarono poi al popolo e alle generazioni future. Il Divino Spirito che Gesù Cristo mandó a suoi Discepoli ad illuminarli sulle Divine Verità, lo manderá a noi pure per illuminarci nel cammino del dovere, se noi ne pregheremo con sincero fervore e devozione il Sacratissimo Cuore di Gesù Cristo, Redentore!



OSPITE GRADITO

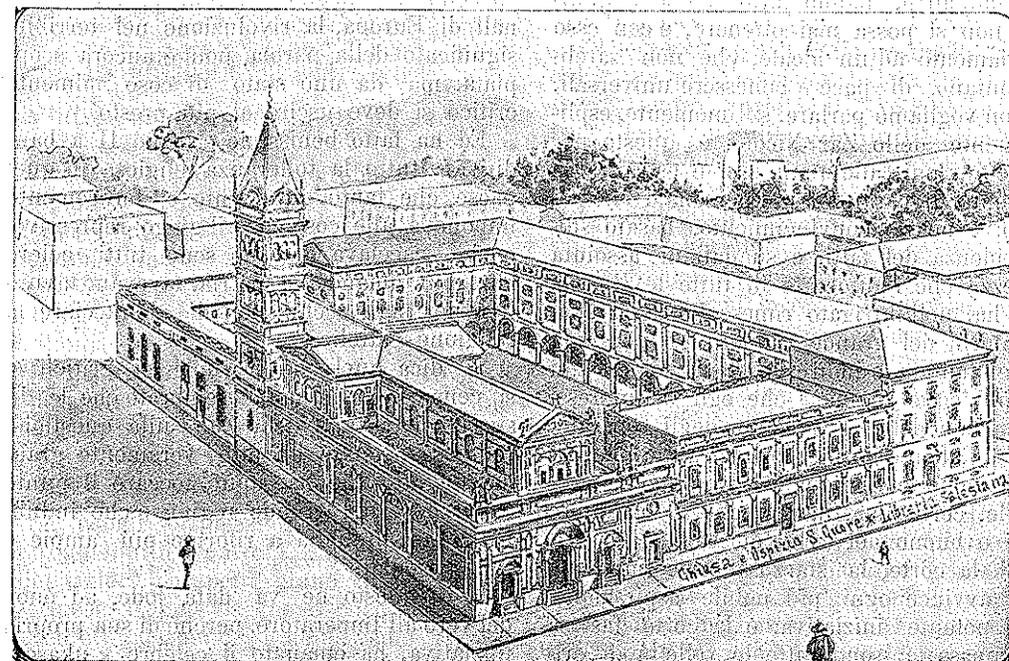
È nostro Ospite gradito da qualche giorno il Reverendo Padre STEFANO PAGLIERE Superiore delle Missioni Salesiane della Patagonia, qui di passaggio per uno scopo altamente pietoso e devoto, quale quello di raccomandarsi e ottenere dalla carità dei buoni, i mezzi, per condurre a termine i lavori già iniziati e poi sospesi, della nuova Chiesa Parrocchiale di Viedma.

Per essere il giornale già in macchina, daremo nel prossimo numero la relazione completa del modo escogitato per raggiungere lo scopo nobile e santo.

IL SACRO CUORE DI GESÙ E DON BOSCO

Non può dubitarsi che i tempi presenti andranno assai famosi nelle storie per grandi errori, che tuttodi si vengono in ogni parte largamente spargendo, e nei vizi, onde la nostra età va contaminata. Ma non mancheranno tuttavia questi tempi stessi d'andar altresí celebrati per molti uomini egregi, i quali rifulsero di chiare virtù e si studiarono con ogni mezzo di richiamare al conoscimento del vero ed all'amore del bene la misera Società, che si pose

affinché da questo centro, come da un focolare comune, partissero continue scintille di fede e di pietá nell'accendere ed alimentare il fuoco della divozione al S. Cuore in tutto il mondo. L'immortale Pontefice Pio IX di santa memoria approvó questo disegno e donó l'area sull'Esquilino per la costruzione del bramato tempio. Disceso poi nel sepolcro questo gran Papa e collocato sulla Sede di S. Pietro il glorioso Leone XIII, ordina questi che, senza indugio, si



Chiesa del Sacro Cuore e Collegio Salesiano in Roma

follemente a trascinare colla irreligione. Fra questi valorosi, dal Signore suscitati a difesa della verità, a decoro della cattolica fede, grandeggiante si leva D. Bosco, che meritamente fu salutato come purissima gloria della Religione, preclarissimo ornamento del Clero cattolico, il piú generoso cuore dell'età presente, e quasi una delle piú grandi incarnazioni dell'idea cristiana.

Lasciando però da parte in oggi qualunque altro riflesso ci terremo paghi di ricordare l'opera di D. Bosco nella costruzione del Tempio del S. Cuore di Gesù in Roma. Fino dal 1872 tutti i Vescovi d'Italia venivano consacrando con grande pietá le loro Diocesi al Sacro Cuore di Gesù. In pari tempo sorgeva pur anco l'idea che un Santuario a questo Divin Cuore s'avesse ad innalzare nella Capitale dell'orbe cattolico,

ponga mano alla fabbrica. Ma in breve mancavano i mezzi per continuare i lavori, e l'augusto Pontefice non trova di poter meglio provvedere al compimento della grandiosa impresa che affidandola a D. Bosco. È ben vero che questi si trova sprovvisto dei mezzi all'opera necessari, occorrendo parecchi milioni; ma nondimeno fiducioso accetta la proposta del sapiente Pontefice e in pochi anni il Santuario ó finito. Volò allora D. Bosco a Roma per assistere alla consacrazione del grandioso Santuario; e presentandosi al Papa per la visita di congedo, gli dice esser quella l'ultima volta ch'ei visitava l'eterna Città; come se compiuta la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma fosse altresí compiuta la sua missione quaggiú. Infatti dopo otto mesi D. Bosco ó chiamato in Paradiso.

GURIOSITA E NOTIZIE

Per le lavoratrici dell'ago. — L'iniziativa d'un gran sarto. — Ecco una iniziativa che susciterà la invidia delle piccole lavoratrici dell'ago di qua e di là dei monti e dei mari. Paquin, il gran sarto parigino annuncia alle sue operaie una notizia che la ha messa da ieri — dicono i giornali — in una pazza gioia. Egli ha comprato a Parigi *plage* tre *châteaux* provveduti di tutto il *comfort* più signorile, per permetterle a tutte le operaie che hanno lavorato durante l'anno nei suoi laboratori, di andare a passare otto giorni in riva al mare. Le operaie saranno trasportate, alloggiare e nutrite a spese del Paquin.

Le *midnettes* sono per altro le *enfants gatees* dell'ora. La *Petitè république* annuncia infatti, che il Manory, membro del Consiglio superiore del lavoro è sul punto di veder tradotto in realtà un disegno intorno a cui lavora da tre anni: l'istituzione di un *restaurant cooperativo* per le operaie. Esso sarebbe aperto tra qualche mese nel centro di Parigi.

Un comitato di signore cattoliche ha del resto preceduto da parecchi anni l'iniziativa del leader socialista, senza avere la forma cooperativa i *restaurants pur dames seules* in tre punti centralissimi della capitale hanno ogni giorno, all'ora del *déjeuner* la loro clientela che vi accorre a sciami dai grandi *ateliers* vicini.

Nel regno degli astri - Nuove scoperte nel pianeta Marte: — Il mondo degli astronomi francesi si preoccupa vivamente, da alcune settimane dello studio del pianeta Marte. Il dio guerresco deve questo incremento di attenzione al grado di visibilità eccezionale che egli presenta in questo momento. Grazie a queste condizioni favorevoli l'abate Moreux, direttore dell'osservatorio di Bourges, ha cominciato uno studio sistematico del misterioso pianeta. Egli ha già potuto assodare l'esistenza di una trentina di canali. « Canali » o « laghi » per modo di dire, perché in fondo, non sono che vaste superficie, ricoverto di lussureggiante vegetazione. Uno di questi « canali » osservato nella notte del 19 aprile, presentava l'estensione gigantesca di 580 chilometri quadrati. L'astronomo francese, comunicando questi rilievi, aggiunge che quelle regioni marziali gli parvero di tinte ondeggianti tra il grigio-verde e l'azzurro carico. E spiega lo sviluppo della vita vegetale col fatto che l'omisterio, rivolto in questo momento dal lato nostro, si trova in piena estate.

I continenti appaiono colorati in bianco, gialli o rossastri. E le nevi polari si mostrano, abbastanza estese: segno questo che l'ultimo inverno, agli abitanti del pianeta, non è stato molto, benevolo.

Lo sviluppo degli Stati Uniti. — La popolazione degli Stati Uniti ascende a 76 milioni cioè a 19 volte più che nel 1776. Nel 1830 esistevano negli Stati Uniti 37 km. di ferrovie, nel 1850 erano 1450 km. ed ora sono 340.000 km. più che tutte le ferrovie d'Europa. Queste ferrovie costano 55 miliardi di franchi ed occupano un milione di

persone. Nell'industria sono investiti 50 miliardi di franchi, i prodotti hanno un valore di 63 miliardi e si pagano 10 miliardi all'anno di mercedi.

Le più alte costruzioni del mondo: — Le più alte costruzioni del mondo sono: la torre Eiffel a Parigi 300 m., l'obelisco di Washington 169 m., il municipio di Filadelfia 163 m., il duomo di Colonia 160 m., la Piramide di Cheops 147 m., il palazzo del *Times* a New-York 145 m., il duomo di S. Pietro a Roma 138 m., la torre di S. Stefano a Vienna 137 m., il nuovo duomo di Berlino 112 m., il palazzo Park-Row in New-York 110 m., la Madonna del duomo di Milano 108 m.

Non dimentichiamo la Mole Antonelliana di Torino alta 150 m.

La morte degli Imperatori russi. — Intendiamo accennare alle morti che fecero di solito gli Imperatori di quello sterminato impero, e ci limitiamo all'ultimo secolo.

Pietro III fu obbligato ad abdicare e poi strangolato per opera di Caterina II, perché tardava a morire.

Paolo I morì strangolato il 23 marzo 1801. Alessandro I morì il 1 dicembre 1825 non senza sospetto di veleno, benché non risulti molto chiaramente.

Nicolò I, morto il 3 marzo 1855 durante la guerra di Crimea e senza accenno ad alcuna malattia, lascia campo a supposizioni non certo ottimiste.

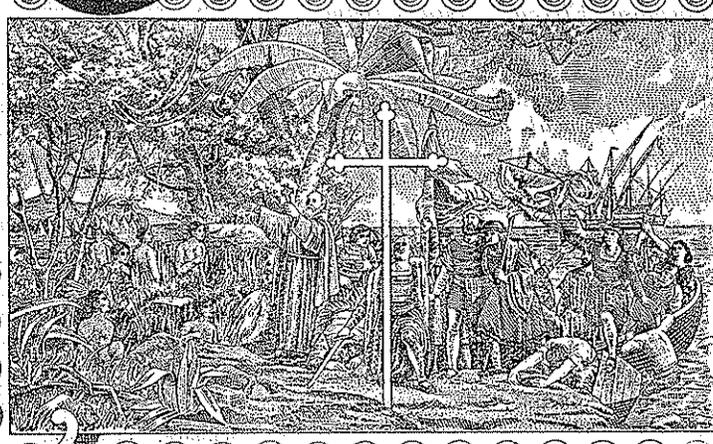
Alessandro II, dopo essere scampato per ben tre volte alle bombe ed ai pugnali degli anarchici, vi lasciò la vita in un quarto attentato il 13 marzo 1881.

Giorni sono durante un furioso temporale a Bologna, un fulmine, caduto negli uffici della stazione centrale, seguendo il filo telefonico, entrò nell'ufficio del capo stazione; incendiò l'archivio; quindi scese nell'atrio della stazione e investì l'ufficio dello vendita-biglietti, provocando uno scoppio fragoroso di gaz; e proseguendo il suo pazzo viaggio, andò a finire nel retrobottega del tabaccaio della stazione, che è a destra del Patrio entrando, e vi bruciò le masserizie.

Da una recente statistica risulta che negli Stati Uniti in dieci anni l'uso smoderato dei liquori ha costato la spesa di 3 miliardi; ha fatto morire 390,090 persone; ne ha messo in prigione 150,000; ha fatto impazzire 1000 individui; fu causa di 1500 assassini; produsse 2000 suicidi, ha reso orfani 100,000 figliuoli, e lasciate vedove 200,000 donne. La lotta contro l'alcolismo è una lotta santa, adunque!

Mentre un tale George Lodge passeggiava lungo la riva sud di Silvo Lake (America), inciampò in un pezzo di metallo che sporgeva da terra. Osservatolo constatò che era argento. Chiamato un suo fratello o messisi ambedue a scavare trovarono 26 grosse verghe d'argento del peso complessivo di una tonnellata.

CRISTOFORO COLOMBO



1905 - SUPPLEMENTO - Anno 2. - N° 7.

LUGLIO

La Religione Cattolica

Santo è lo scopo del Cristianesimo. I cristiani ebbero in ogni tempo per espresso scopo di rendere gli uomini più fermi, più intelligenti e più buoni. Se essi non vi riuscivano sempre, a questo almeno non cessavano di indirizzare costantemente i loro sforzi e la loro ammirabile organizzazione. Nei tempi andati specialmente esso fu utile alla società, alle arti ed alle scienze. Le istituzioni del Cristianesimo sono oltre ogni credere vantaggiosissime allo sviluppo della civiltà.

L'abolizione della schiavitù, gli stabilimenti di carità, le corporazioni di arti e mestieri, l'eruzione di sontuosi edifici religiosi, l'affrancamento dei comuni, tutto è opera del Cristianesimo.

Tre fatti principalissimi restano a perpetua memoria della salutare influenza del Cattolicismo: essi sono le crociate, l'eruzione delle sue magnifiche cattedrali e la emancipazione dei comuni; le tre pagine più gloriose, i tre più splendidi movimenti regolari nella storia del progresso civile e della dignità umana.

LA FLOTTE



SOLLETO È NOSTRO - LEONE XIII

SANTO ABEUNTE SAECULO

Festa della Beata Vergine del Monte Carmelo

16 LUGLIO

Si chiama con questo titolo del *Monte Carmelo* la presente solennità in memoria del culto che alcuni dei più ferventi fra i primi fedeli, cominciarono a tributare alla B. Vergine, i quali avevano avuto la sorte di conoscere personalmente, e di godere della presenza di Lei, e sentirne le sante parole. Con sentimento di profonda venerazione edificarono il primo tempio sul monte Carmelo ad onor di Maria, e strettisi insieme in società, colà venivano ogni giorno a lodare e supplicare la gran Madre di Dio. Così andò formandosi l'Ordine religioso detto appunto Carmelitano, il quale sotto questo Titolo venne confermato poi dai Sommi Pontefici, ed arricchito di speciali indulgenze e privilegi. La Vergine benedetta gradi questo culto che per tal modo le veniva reso, e favori di sua particolare protezione e di grazie segnalate gli aggregati a quell'ordine, aggiungendovi di più un distintivo glorioso col santo Scapolare di cui volle fossero insigniti gli aggregati, come segnale manifesto della loro divozione a Maria, e della protezione parziale che da Lei ne avrebbero in ricambio. Essa medesima calata dal Cielo, lo consegnò di sua mano al Beato Simone Stochio, gran servo di Dio e devoto ardentissimo di Maria, fin dalla sua più tenera infanzia. Visse egli con incredibile austerità, non cibandosi che di erbe e di radici in un luogo deserto, usando per cella l'incavatura d'un vecchio tronco d'albero, dentro di cui non poteva stare se non ritto in piedi con sommo e continuo incomodo. Egli era visitato di frequente dagli Angeli e molte volte anche la B. Vergine gli compariva, trattenendosi familiarmente con lui. Erano già trentatré anni che menava un vita sì santa, tutto assorto nella contemplazione delle cose celesti, quando alcuni Religiosi del Monte Carmelo vennero dall'Oriente in Inghilterra, per far anche in quei paesi conoscere e germogliare quel Santo Ordine. Il Beato solitario per speciale rivelazione ebbe avviso del loro arrivo, e facendogli intendere la B. Vergine quanto gli fosse caro quell'Ordine, e quanto desiderava ch'egli ancora vi entrasse, lasciò il deserto, e andò a gettarsi ai piedi di quei Padri per abbracciar la loro regola, e sottomettersi alla loro direzione. Accolto benignamente da essi, e fatta

la Professione religiosa, volle recarsi al monte Carmelo, dove si trattenne per sei anni, menando una vita che si può dire fosse un'estasi continua. Fatto poi Generale dell'Ordine, se ne tornò in Inghilterra, dove lo propagò in modo mirabile, e ricevette dalle mani di Maria il sacro Scapolare, come pegno indubitato della sua materna validissima protezione. Assicurò la gran Vergine che questo suo Scapolare (detto volgarmente l'abitino del Carmine) sarà a chi lo indossa, privilegiata veste di onore, insegna di confratellanza gloriosa con Lei, caparra della sua materna predilezione, scudo di difesa nei pericoli, simbolo di pace, e felice presagio di predestinazione. In un'apparizione poi che Maria Santissima fece al Pontefice Giovanni XXII, come vien dichiarato nella Bolla così detta *Sabatina*, promise d'impegnarsi a favore dei Carmeliti i quali abbiano adempiuto fedelmente agli obblighi contratti, per impetrar loro la liberazione dal Purgatorio, o almeno un solievo ed abbreviamento alle loro pene ancor nel primo Sabato dopo la loro morte. Nelle storie del Carmine si leggono diversi fatti che comprovano essersi questo più volte verificato.

Per essere poi partecipi di questi speciali favori non è necessario di far professione religiosa nell'Ordine dei Carmeliti, ma basta anche solo iscriversi alla Confraternita del Carmine (il che è a portata di qualunque cristiano) e adempirne fedelmente gli obblighi che consistono: 1° Nel portare sempre al collo l'abitino del Carmine, benedetto da un Sacerdote munito della debita facoltà. 2° Osservare la castità ognuno secondo il suo stato. 3° Recitare ogni dì l'Uffizio piccolo della B. Vergine, o non sapendo leggere astenersi dalle carni il Mercoledì e Sabato. In caso poi di gravi impedimenti si può ottenere la Commutazione o dal Sacerdote che ascrive alla Confraternita, o dal Confessore. — Molte sono poi le indulgenze sì plenarie che parziali concesse da Santa Chiesa agli Ascritti, che adempiono fedelmente agli obblighi contratti. — Un cristiano cui sta a cuore la propria eterna salute deve certo apprezzar molto tanti e sì preziosi vantaggi, e prevalersi di questa divozione tanto gradita a Maria e salutare a chi la pratica.

BREVE ESPOSIZIONE

degli

Evangelii delle Domeniche e Feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella III Domenica dopo Pentecoste

EVANGELO

In S. Luca al cap. XV. dal v. 1 fino al v. 11

«In quel tempo i pubblicani ed i peccatori si facevano intorno a Gesù per ascoltarlo, ed i Farisei e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: costui si famigliarizza coi peccatori e mangia con essi. Egli dunque propose a coloro questa parabola: Chi è di voi che avendo cento pecore, e perdute una, tosto non lasci le novantanove nel deserto e non corra in cerca della smarrita fino a tanto che non la trovi, e quando poi l'ha raggiunta se la pone sulle spalle tutto pieno di contentezza, e tornato a casa chiama gli amici ed i vicini, dicendo a tutti: rallegratevi meco perché ho trovata la mia pecorella che si era smarrita. Io vi dico che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza. Oppure qual'è quella donna la quale, avendo dieci dramme e perdute una, non accenda la sua lucerna, non iscopi la casa e non la cerchi con ogni diligenza finché le venga fatto di ritrovarla? E trovata che l'abbia chiama le amiche e le vicine, dicendo: rallegratevi meco perché ho trovata la dramma perduta. Così vi dico faranno festa gli Angeli di Dio per un peccatore che faccia penitenza»

Riflessione.

La bontà, colla quale Iddio ci chiama, allorché peccando ci allontaniamo da Lui, e quella, colla quale ci accoglie, quando pentiti torniamo a lui, deve ispirare una grande speranza a tutti i peccatori, anche più travati. Ma guardiamoci, che questa istessa bontà non serva d'alimento alla no-

stra presunzione, o alla nostra pigrizia. Torniamo a Dio prontamente, quando Egli si degna di venire in cerca di noi; e mediante la pace e le consolazioni, che seco porta la penitenza, parteciperemo dell'allegrezza, che recherà agli Angeli la nostra conversione.

Ammirate, e lodate l'infinita misericordia di Dio verso de' peccatori, e approfittatene, mentre vi chiama a penitenza; altrimenti correte evidente rischio di perdervi in eterno.

Orazione

O Dio, che siete il protettore di coloro, che in Voi sperano, e senza del quale nulla v'è nell'uomo né di forte, né di santo, moltiplicate sopra di noi la vostra misericordia, acciocché sotto la condotta e la scorta vostra, talmente passiamo pe' beni temporali, che non perdiamo gli eterni. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella IV Domenica dopo Pentecoste

EVANGELO

In S. Luca al cap. V. dal v. 1 fino al v. 12.

«In quel tempo avvenne che mentre le turbe si affollavano intorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genesaret, e vide due barche legate alla sponda, dalle quali erano usciti i pescatori che stavano lavando le reti. Salito esso per tanto sopra una di quelle barche, la quale era di Simone, pregò lui a scostarsi alquanto da terra, e stando a sedere predicava da quel legno alle turbe. Quando poi ebbe messo fine al discorso disse a Simone: Spingete in ab-

to il naviglio e gettate le vostre reti per la pesca. Rispondendo allora Simone gli disse: O Maestro, avendo noi affaticato in tutto il corso della notte, abbiamo presoniente, niente affatto: non di meno su la vostra parola, getterò la rete. E fatto che ebbero questo, accalparono nella rete una tal copia di pesci che quella minacciava di lacerarsi. Essi allora fecero segno ai compagni che stavano nell'altra barca, affinché si affrettassero ad aiutarli: vennero quelli, ed empirono una barca e l'altra di tanti pesci che quasi erano in procinto di sprofondarsi. Veduto questo Simon Pietro si gittò alle ginocchia di Gesù, dicendo: ritiratevi da me o Signore, perché io sono uomo peccatore: tanto esso come tutti coloro che si trovavano in sua compagnia furono presi da stupore a fronte di una copia così sterminata di pesci che avevano preso. Lo stesso fecero Giacomo e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, i quali erano in compagnia di Simone. Gesù allora disse a Simone: Non abbiate timore, d'ora innanzi prenderete gli uomini. E ritirate a terra le barche, abbandonata ogni cosa, si sono fatti a seguirlo.

Riflessione

Tutto ridonda in nostro vantaggio, quando si fa alla presenza e per ordine di Gesù Cristo; siccome tutto è infruttuoso e sterile, quando si fa senza di lui. E perciò un cristiano deve tutto applicarsi a tener conto di ciò che l'unisce con Gesù Cristo, cioè della fede, e della grazia. Armato egli di questa fede, e animato da questa grazia, ascolterà le parole di Gesù Cristo con frutto, e riporterà la forza per seguirlo, vale a dire, per dichiararsi cristiano, a dispetto de' giudizi e de' discorsi degli uomini.

Qual vantaggio riporteremo noi dal servire il mondo, se questo ci distoglie dal servir Gesù Cristo? Cho ci gioverà la lode degli uomini, se Iddio ci riprova?

Orazione

Concedeteci, Signore, che il corso delle cose mondane, regolato dagli ordini della vostra provvidenza, sia per noi pacifico e tranquillo, e che la vostra Chiesa possa attendere quietamente agli esercizi di pietà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella V Domenica dopo Pentecoste EVANGELO

In San Matteo al cap. V, dal v. 20 fino al v. 25.

« In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Io vi protesto che se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli Scribi e de' Farisei non entrerete nel regno de' cieli. Avete udito che fu detto agli antichi: non ammazzarete, e chiunque avrà fatto omicidio sarà reo in giudizio: Ma io vi dico che chiunque si adirerà contro il suo fratello sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello raca, sarà reo nel concilio; e chi avrà detto stolto sarà reo del fuoco della geenna. Se dunque tu stai offrendo il tuo dono all'altare e ti risovvieni che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa la tua oblazione d'avanti all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello, e poi ritorna a compiere l'offerta che hai stabilito di fare.

Riflessione

Non v'è nessun pretesto, che possa coonestare il conservar odio o risentimento inverso il prossimo, da poi che Gesù Cristo c'impone la legge di riconciliarsi con esso, da preferirsi a quella di far orazione, e di offerir sacrificio. Che se niuna cosa ci può dispensare dall'obbligo d'adorare Dio e di raccomandargli, dunque il riconciliarsi col prossimo è una cosa indispensabile, e assolutamente necessaria, acciocché riescano grate a Dio le nostre adorazioni, e le nostre preghiere.

Chi ricusa di riconciliarsi col suo prossimo, non è un vero cristiano, perché non può adempiere gli obblighi della sua religione, come si conviene.

Orazione

O Dio, che avete apparecchiati a coloro, che vi amano, beni invisibili, infondete ne' nostri cuori il vostro amore; affinché amandovi in tutte le cose e sopra tutte le cose, otteniamo i beni promessi, che sorpassano ogni desiderio. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella VI Domenica dopo Pentecoste EVANGELO

In S. Marco al cap. VIII, dal v. 1 fino al v. 10.

« In quel tempo essendo il popolo in gran folla d'attorno a Gesù, né avendo

quelle genti con che alimentarsi, egli chiamò i suoi Discepoli, e disse loro: Mi fu compassione questa turba di persone, perché sono già tre giorni che si trattiene con me, e non ha punto di che mangiare. Se io rimanderò queste genti così digiune a casa loro, certamente verranno meno per sfinitimento lungo la strada, perché alcuni sono venuti da assai lontano. Allora i Discepoli risposero: ebbene, come mai in un deserto potrebbe alcuno trovar pane per saziar tanta gente? Egli domandò loro: quanti pani avete? Sette risposero. Allora Gesù ordinò alle turbe che si mettessero a sedere per terra: pigliò i sette pani, ne rese grazie a Dio, li spezzò e li diede a' suoi Discepoli perché li distribuissero alle turbe, come eseguirono in fatti. Avevano pure pochi pesciolini, benedì. Egli questi ancora, e ordinò che fossero dispensati. E mangiarono tutti, e si trovarono satolli; e raccogliendo gli avanzi che rimasero, si empirono sette sporte. Or quelli che avevano mangiato erano circa quattro mila, e furono da Gesù licenziati »

Riflessione

Il pensiero più necessario, che abbia l'uomo, è quello di mangiare; eppure merita la preferenza sopra questo il pensiero d'operare la propria salute. Ma quanti mai fra' cristiani pervertono un tal ordine! occupati unicamente in pensare a menare una vita lieta e agiata, trascurano tutto ciò che potrebbe renderli compiutamente beati per un'eternità. Iddio moltiplica il pane di coloro, che vivono per servirlo e per amarlo; e bene spesso confonde i disegni e le cautele di quei che vivono sol per mangiare.

Cercate il regno de' cieli, e le virtù necessarie per acquistarlo; e Iddio non permetterà, che vi manchi il necessario, o, quel che è più, vi darà la grazia di soffrire la fame, e le altre miserie con pazienza e con merito.

Orazione

O Dio delle virtù, ed unico autore di tutto ciò ch'è buono, inserite negli animi nostri l'amore al vostro nome, ed accrescete in noi lo spirito di religione; finché nudriate ciò, che si trova in noi di buono, e ciò che avrete nudrito, lo custodiate coll'affezionarci alla pietà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella VII Domenica dopo Pentecoste EVANGELO

In S. Matteo al cap. VII, dal v. 15 fino al v. 22.

« In quel tempo Gesù disse a' suoi Discepoli: Guardatevi dai falsi Profeti che vengono a voi nella sembianza di agnello, ma nel di dentro sono lupi rapaci. Voi li conoscerete dai loro frutti. Forse che si possa coglier uva dalle spine o fichi dai triboli? Così ogni buona pianta produce buoni frutti; ed ogni pianta cattiva porta frutti cattivi. Un albero buono non può dare frutti cattivi, né può un albero cattivo recar frutti buoni. Qualunque pianta che non rende buoni frutti sarà tagliata e gettata al fuoco. Dunque voi li conoscerete dai frutti loro. Non tutti quelli che mi vengono dicendo; Signore, Signore; entreranno nel regno de' Cieli; ma bensì quegli che fa la volontà del mio Padre, che è in Cielo, quegli entrerà nel regno de' Cieli »

Riflessione

In questo Vangelo ci vien delineato il vero carattere della virtù cristiana. Ella non consiste in soli atti esterni d'austerità o di divozione, ma nella pratica fedele ed esatta di ciò, che comanda la Religione. Per aver quest' esattezza, bisogna aver il cuore ben regolato; perché un cuor buono unito a Dio, e fedele in ubbidirlo opera virtuosamente senza studio e senz'arte. Sicché la prima cosa, alla quale si deve applicare un vero cristiano, è regolare il cuore, purgandolo dalle passioni e da' peccati, e riempiendolo dell'amor di Dio, dell'umiltà, e delle altre virtù.

Quali frutti avete voi prodotti finora, onde possiate credere di non essere un di quegli alberi sterili o cattivi, che saranno gettati nel fuoco? La carità, e l'ubbidienza al divino volere è il principal frutto, che Iddio richiede da voi.

Orazione

O Dio, la cui provvidenza giammai non s'inganna nelle sue disposizioni; noi vi supplichiamo a tener lontano da noi tutte le cose nocive, e a concederci tutte quelle, che ci possono essere giovevoli. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

GURIOSITA E NOTIZIE

La lavatura automatica delle bottiglie. — Se lavare a dovere le bottiglie rappresenta una piccola difficoltà del servizio domestico, la cosa è ben più grave quando trattasi di risciacquare in fretta o furia migliaia di vetri, come avviene quotidianamente nei grandi ristoranti, nei negozi di vino, di liquori e di acque minerali, nelle profumerie, nei depositi di olio, tanto più che la maggior parte dei liquidi o aderisce o lascia tracce che non si tolgono con eccessiva rapidità.

Era ovvio che la meccanica intervenisse ad affrontare e risolvere la questione: ed infatti sorsero, uno dopo l'altro, diversi apparecchi intesi a sostituire la mano d'opera. Ma quello che su tutti porta la palma è l'ultimo venuto in ordine di data: la risciacquatrice automatica «Cleveland» inventata nella omonima città dell'Ohio, da Carlo H. Lav. Essa accoppia felicemente la potenza alla semplicità. Secondo le sue maggiori o minori dimensioni, lava automaticamente ed a fondo, 11.000, 22.000 o 40.000 bottiglie per giornata di lavoro di dieci ore; ed esige la presenza di quattro operai soltanto: due per alimentarla, due per disporre in panierini le bottiglie già pulite. Ai quattro uomini si possono sostituire cinque donne, poiché non si tratta di compito che importi fatica muscolare né preparazione tecnica, ma solo un po' di diligenza. La forza motrice consumata, varia, secondo l'importanza della macchina, da due a tre cavalli.

L'apparecchio — è descritto ed illustrato nella rivista *La Nature*, di Parigi, — a grandi linee, si compone di un lungo tino rettangolare, diviso in tre compartimenti, i due primi dei quali contengono il detersivo, composto di liquidi alcalini mescolati in proporzione opportunamente stabilite. Il terzo si riempie di acqua pura pel risciacquamento finale: e questa si può rinnovare a piacere. Una cinghia di trasmissione continua, munita di liste parallele di guaine metalliche nelle quali si introducono le bottiglie, passa con movimento lento e regolare, su delle guide fisse, disposte sopra e dentro il tino, traendo seco i vetri, che traversano così successivamente i tre bagni. Essi escono finalmente su un recipiente piatto, pieno a metà d'acqua semplice destinata ad ammortire l'urto delle bottiglie contro il fondo. Una palette di legno, girando di continuo in questo recipiente, stabilisce una corrente che guida con moto uniforme le bottiglie a portata di mano dell'individuo fermo a raccogliere.

Le bottiglie impiegano circa 35 minuti a passare a traverso l'apparecchio. Il liquido dei due primi compartimenti deve avere una temperatura di 50 a 60 centigradi, la quale può aumentare fino ad 80, ove si tratti di bottiglie che contengono oli commestibili o minerali. La rottura dei vetri avviene in proporzioni insignificanti.

La più alta galleria del mondo — Giorni sono il telegrafo annunciava con poche parole l'apertura del traforo dell'Eiger sulla Jungfrau dove ora per opera di arditi ingegneri sotto la direzione del zurighese Guyer Zella si lavora alla costruzione della più elevata ed ardua ferrovia del mondo. Il tunnel

dell'Eiger che si trova a 3000 metri di altezza è il più elevato del mondo e solo nella linea trausandina in America se ne trova uno sopra i 2000 metri. E' un'opera arditissima che necessitò un lavoro indefesso e difficile data la durezza della roccia e l'ambiente esterno dove l'aria è rarefatta o la vita difficile. Gli operai italiani che vanno in ogni terra dove si lavori, compirono il tunnel. Il quale passa sotto il ghiacciaio dell'Eiger dal quale le acque filtrano fra le roccie della volta. Una galleria laterale concederà ai viaggiatori di recarsi sopra un terrazzo roccioso e di là i viaggiatori potranno ammirare il panorama dell'Oborland, il ghiacciaio e la Jungfrau.

Dal 3 luglio 1811 in cui i fratelli Meyer di Aarau salirono per i primi sulla immacolata vetta della Jungfrau, ad oggi, quanto progresso!

L'orologio a cammino continuo. — E' una variazione del *moto perpetuo*, che, come questo, fece impazzire già tanti studiosi, senza che potessero ottenere lo scopo. Arrivarono a costruire orologi che camminavano tre mesi, mezz'anno, un anno e più ancora, ma per sempre, no. Ora, un orologiaio di Beaucourt, certo Beauvet, crede d'aver trovato la soluzione del problema, impiegando come forza motrice del suo orologio le variazioni della temperatura dell'aria.

Il meccanismo dell'invenzione del Beauvet è abbastanza complicato; la parte più interessante consiste in un rubinetto che assicura il funzionamento costante della macchina, seguendo la pressione esercitata dall'aria più o meno densa, secondo la temperatura.

Un po'troppo. — Il re del petrolio, John D. Rockefeller è diventato nonno ed ha dichiarato che lascerà la quasi totalità della sua immensa ricchezza alla nipotina natagli testò.

Durante i dieci ultimi anni la sostanza dei Rockefeller aumentò straordinariamente. Di 150 milioni di dollari che ora, è salita a un miliardo di dollari.

Se questo aumento continua nelle medesime proporzioni, la piccola Abby, all'età di sessant'anni potrebbe disporre di 87 trilioni 266 milioni di dollari!

PER FINIRE — In iscuola.

Maestro: — Dimmi, Giannetto, quale è il plurale di bicicletta?

Giannetto (pronto) — Tandem.



Dopo la consueta lezione grammaticale il maestro chiede a Carluccio:

— Amare e non essere amato, che tempo è?

E Carluccio senza esitazione risponde:

— Tempo perso.

RISTORANTE COLOMBO

1905 - SUPPLEMENTO - Anno 2. - N° 8.

AGOSTO

La Religione Cattolica

La Religione non è amata perchè non è conosciuta e se grande è il numero dei derisori, la Scrittura ci avverte essere pure grande quello degli stolti. Chi ha studiato la Religione non la insulta e a quei che hanno perduto la fede, la natura impone l'omaggio dell'ammirazione.

GIORDANO

MONTESQUIEU, dopo aver pesato l'uomo colle bilancie terribili della sua mente, gli addita in fine la Religione, unica bastevole, a renderlo felice in terra ed in cielo.

MOORE, forse il più gran poeta dell'Inghilterra dopo Byron; stanco, affranto dei lunghi viaggi a cercare la verità, riposa alfine sotto l'albero della Religione e grida coll'accento dell'entusiasmo: — Io ti saluto, o Religione Cattolica; qui solo abita la pace, è questa la fonte della verità e di ogni bellezza!

Il trattamento col solfato di ferro o coll'acido serve non solo a disinfettare le piante, ma anche a ritardare lo sboccio delle gemme, così che, con questo mezzo è possibile prevenire, in parte almeno, i danni delle gelate primaverili.

Sembra preferibile l'impiego di una soluzione diluita di acido solforico (.5 per 100) alle soluzioni ferrose del 30, 40, 50 per 100; i risultati saranno tovoli, ovunque saranno applicati questi trattamenti.

In ogni caso si badi a non percorrere i traieci ritroso colle spugne o colle spazzole e ciò allo scopo di non staccare le gemme che cominciano a diventare più tumide e si eviti di adoperare oggetti di rame a contatto colle soluzioni di acido solforico, perchè ne sarebbero intaccati.

30 AGOSTO

Santa Rosa di Lima

Il mondo intiero specialmente l'America Latina, festeggia in questo giorno con straordinaria pompa la sua Patrona, Santa Rosa di Lima, la prima del nuovo Mondo a cui la Chiesa abbia concesso culto pubblico.

Essa discendeva da genitori spagnuoli e nacque a Lima nel 1586. Ricevette nel battesimo il nome di Isabella, ma il roseo grazioso del suo volto, l'avea fatta soprannominar Rosa. Sin da' suoi primi anni, Ella diede a dividere una gran sofferenza ne' patimenti ed un amore straordinario per la mortificazione. Fanciulla ancora, digiunava tre giorni la settimana a pane ed acqua, e non viveva gli altri giorni che di erbe e di radici mal condite. S. Caterina da Siena fu il modello, che si propose ne' suoi esercizi. Aveva in orrore tutto quello che era capace di recarla all'orgoglio ed alla sensualità, e si faceva uno strumento di penitenza di tutte le cose che avessero potuto comunicare all'anima sua il veleno de' vizii. Gli elogi che si facevano continuamente della sua bellezza la mettevano in timore di riuscir per gli altri una occasione di peccato; perciò quando doveva presentarsi in pubblico, si stropicciava il volto e le mani colla scorza e il pepe indiano polverizzato, il quale per la sua qualità corrosiva alterava la freschezza della sua pelle. Trionfò dell'amor proprio, con una umiltà profonda e con una perfetta rinunzia alla sua propria volontà. Obbediva a' suoi genitori nelle più piccole cose, e tutti stupivano della docilità e della pazienza che mostrava in tutto quello che le avveniva.

Essendo i suoi genitori caduti da uno stato di opulenza in una gran miseria, ella entrò nella casa del tesoriere Consalvo e

provvide ai loro bisogni lavorando quasi notte e giorno. Ma non ostante questo suo quasi non intermesso lavoro, non interrompeva mai il commercio intimo che ella intratteneva con Dio. Ella forse non avrebbe mutato stato, se i suoi non avessero cercato d'indurirla a maritarsi. Per liberarsi dalle loro istanze ed adempiere più facilmente il voto che aveva fatto di rimaner vergine, entrò nelle religiose del terz'ordine di s. Domenico. Il suo amore per la solitudine, le fece eleggere una celletta in disparte, ove praticò tutto quello che la penitenza ha di più rigoroso. Ella portava sul capo un cerchio con punte acute al di dentro, ad imitazione della corona di spine che aveva portato il Salvatore. Questo strumento di penitenza le ricordava il misterio della passione, che non voleva le uscisse mai dalla mente. A sentirsi parlar di sé, non era che una miserabile peccatrice che non meritava di respirar l'aere, di veder la luce del giorno e di camminar sulla terra: quindi lo zelo ch'ella avea di lodare la divina misericordia, di cui provava in sì particolar modo gli effetti. Quando parlava di Dio era come fuor di sé, ed il fuoco che l'ardeva interiormente traspariva sin sul suo volto: cosa che si notava soprattutto quando era innanzi al Santo Sacramento ed aveva la felicità di comunicarsi. Un fervore così grande e così sostenuto, le meritò diverse grazie straordinarie.

Ella fu provata per quindici anni da violente persecuzioni da genti di fuori; e altresì da aridità e molte altre interne pene. Ma Dio che non permetteva queste prove che per perfezionare la sua virtù, la sosteneva e consolava coll'unzione della sua grazia. Una lunga e dolorosa malattia le fornì nuova occasione di praticar la pazienza. «Signore diceva spesso, aumentate i miei patimenti, purché al tempo stesso aumentiate il vostro amore nel mio cuore.» Finalmente ella entrò nella beata eternità il 24 agosto 1617. nel trentesimo primo anno dell'età sua. L'arcivescovo di Lima assisté a' suoi funerali; il Capitolo, il Senato e le Confraternite della Città si fecero un onore di portare alternamente il suo corpo al sepolcro. Essendo stati esaminati giuridicamente dai commissari apostolici e attestati da oltre cento testimoni, diversi miracoli operati per sua intercessione, Clemente X, la canonizzò l'anno 1671 e fissò la sua festa al 30 agosto.

BREVE ESPOSIZIONE

degli

Evangelii delle Domeniche e Feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella VIII Domenica dopo Pentecoste

EVANGELO

In S. Luca al cap. XVI, dal v. 1 fino al v. 10.

«In quel tempo Gesù disse a' suoi Discipoli; Un certo uomo assai ricco aveva un economo e questi venne presso lui denunziato come dissipatore di sue sostanze. Perciò, chiamato alla sua presenza l'economo, si fece a dirli: che è mai ciò cui vengo ad udire di te? Rendimi conto di tua condotta, giacché d'ora innanzi non potrai più continuare nel maneggio dei miei affari. Allora l'economo prese a dire dentro di sé: Che mai farò, adesso che il padrone mi dimette dal suo servizio? Per trattare la vanga non sono capace, e sento troppo vergogna a domandar l'elemosina. Ma so bene io quello che farò, affinché si trovi chi voglia ricoverarmi in sua casa quando mi sarà tolta la fattoria. Chiamati pertanto tutti quelli che erano debitori verso il padrone l'un dopo l'altro disse al primo: di quanto siete voi debitore al padron mio? e quegli rispose: di cento barili d'olio. Ebbene, disse l'economo, prendete la vostra carta d'obbligazione, mettetevi a sedere subitamente e scrivete cinquanta. In appresso disse ad un altro: voi di quanto siete debitore verso del mio padrone? Questi rispose di cento stia di frumento e l'economo, ebbene soggiunse, prendete la vostra carta e scrivete ottanta.

Il padrone, ciò saputo, lodò l'economo iniquo perché in ciò aveva operato con prudenza imperciocché i figliuoli di questo secolo nel loro genere sono più prudenti dei figliuoli della luce. Or io dico a voi: fatevi degli amici colle ricchezze peccaminosamente acquistate, affinché questi quando verrete a mancare, vi diano pietoso ricetto nei tabernacoli eterni»

Riflessione

Benché le ricchezze sieno per ordinario una occasione dell'iniquità, a causa dell'ingiustizia, colla quale s'accumulano, e si spendono; tuttavia possono ancora contribuire alla salute, quando se ne faccia un buon uso. L'unico uso legittimo delle ricchezze mal'acquistate è di restituirle a chi appartengono; e rispetto alle ricchezze, che si possiedono legittimamente, le sole spese, che è lecito di fare ad un cristiano, son quelle, che riguardano il suo necessario secondo lo stato di ciascheduno; tutto il resto è dei poveri. Gli amici, che i ricchi han da cercare di farsi, per essere ricevuti in cielo, sono i poveri, i pupilli e le vedove. Chi invece di soccorrere queste persone, che Iddio tanto raccomanda ai ricchi, impiega le sue ricchezze nel lusso, nel giuoco, e nelle vanità e pompe del secolo, si abusa de' doni di Dio e si fa reo di eterna dannazione.

Se tanto ci premesse l'interesse dell'eterna salute, quanto ci premono gl'interessi temporali, ci governeremmo con egual prudenza nell'un come negli altri. Procurate di comprender bene di quanta importanza sia quest'interesse, per non trascurarlo.

Orazione

Concedeteci, Signore, per vostra misericordia uno spirito sempre disposto a pensare ed a fare ciò, ch'è giusto; affinché non potendo sussistere senza di Voi, possiamo menare una vita conforme alla vostra volontà. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo-Signor nostro il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella IX Domenica dopo Pentecoste

In S. Luca al cap. XIX, dal v. 41 fino al v. 47

«In quel tempo Gesù essendosi avvicinato alla città, nel mirarla pianse sopra di lei, e disse: Oh! se conoscessi anche tu,

appunto in questo giorno, quello che importa pel tuo bene! Ma ora questo è nascosto agli occhi tuoi. Imperocché arriverà l'ora tua, e i tuoi nemici ti circonda- ranno di trincee: ti chiuderanno all'intorno e ti stringeranno per ogni parte. Get- teranno a terra te e con te, i figli tuoi, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta. Entrato poi nel Tempio prese a discacciare coloro che in esso fa- cevano mercato, alternando vendite e com- pre, dicendo loro: Sta scritto: la mia Casa è casa di orazione, e voi l'avete cangiata in una spelunca di ladri. E stava inse- guendo ogni giorno nel Tempio»

Riflessione

Se il poco profitto, che Gerusalemme fece della grazia d'aver il Messia, le tirò ad- dosso tutte le calamità, che la ridussero in desolazione; quando fu presa e saccheggiata da' Romani; crederemo forse noi di poter evitare minori sventure, abusandoci, come facciamo, delle grazie, che questo medesimo Salvatore ci ha fatte, e ci fa ancora tutto giorno? Le Chiese sono i luoghi, dove i cristiani adunati debbono piangere l'abuso fatto di tali grazie, e domandare a Dio quella d'esserli più fedeli; ma forse essi fanno servir le Chiese ad usi più perversi, di quel che facessero servire il loro tempio gli ebrei. Il traffico, che questi vi facevano, era cer- tamente più innocente della vanità, della dissipazione, e della irriverenza, colla quale i cristiani assistono alle sacre cerimonie della loro religione.

È male il non andar alla Chiesa, ma è male altresì l'andarvi senza un vero spirito di pietà, o un sincero desiderio d'onorare Dio. Entrando in Chiesa, ricordatevi, ch'en- trate nella Casa di Dio, la quale è casa d'O- razione.

Orazione

Sieno aperte, o Signore, le orecchie della vostra misericordia alle preghiere di chi vi supplica; ed accioché concediate loro ciò, che domandano, fate che essi domandino ciò, che a voi piace. Per Gesù Cristo vo- stro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella X Domenica dopo Pentecoste

EVANGELO

In San Luca al cap. XVIII, dal v. 9 fino al v. 15.

« In quel tempo Gesù disse a certi tali, che confidavano in se stessi quasi che fos- sero giusti, e disprezzavano gli altri, questa parabola. Due uomini entrarono nel tempio per farvi orazione: uno di questi era Fa- riseo e l'altro era Pubblicano. Il Fariseo tenevasi ritto in piedi, e, parlando in suo cuore, pregava così: Mio Dio vi ringrazio perché non sono come gli altri uomini rap- paci, ingiusti, adulteri sulla foggia di que- sto Pubblicano. Io digiuno due volte in ogni settimana e pago le decime di tutto quanto possego. Per lo contrario il Pubbli- cano, tenendosi da lungi non aveva pur anche coraggio di levar gli occhi al cielo ma si batteva il petto e diceva: Oh Dio, siate propizio a me povero peccatore. Vi di- co che questi se ne tornò a casa giustifi- cato a differenza dell'altro; imperocché chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Riflessione

Tutti, o sieno giusti, o sieno peccatori, si debbono umiliare davanti a Dio. Qualun- que sia la nostra giustizia, ella è fragile; né abbiamo altro mezzo per conservarla, che una verace diffidenza e un basso sen- timento di noi stessi. Qualunque peccato noi abbiamo commesso, possiamo ottenerne il perdono, purché ci riconosciamo pec- catori, e confidiamo nella sola misericordia di Dio. Ora essendo la nostra vita sem- pre esposta a cadute e a peccati, non v'è momento, nel quale possiamo presumere di noi stessi, e non dobbiamo piuttosto chie- dere perdono a Dio, e confessandoci pec- catori agli occhi suoi, implorare il suo aiuto, e la sua misericordia.

Imparate dall'esempio del Pubblicano la maniera di comparire in Chiesa; dovete au- darvi, modesti nell'esterno, compunti, e pen- titi nell'interno: abborrite ogni superbia e presunzione, amate una vera umiltà di cuore.

Orazione

O Dio, che fate spiccare principalmente la vostra onnipotenza nel perdonare, e nel- l'usar misericordia ai peccatori; moltiplica- to sopra di noi la stessa vostra misericor- dia, accioché correndo dietro le vostre pro-

messe, ci facciate partecipi de' beni celesti. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella XI Domenica dopo Pentecoste

EVANGELO

In S. Luca al cap. X, dal v. 23 fino al v. 38.

« In quel tempo Gesù tornando indietro dai confini di Tiro e passando per quelli di Sidone venne al mare di Galilea, attra- versando le terre della Decapoli. In questa occasione gli fu presentato un uomo sordo e muto, e fu supplicato ad imporre su lui la sua mano affine di guarirlo. E Gesù avendolo tratto fuori dalla turba e condot- to in disparte, pose le sue dita nelle di lui orecchie e colla sua saliva gli toccò in ap- presso la lingua. Indi, alzati gli occhi al cielo, sospirò e disse a quell'infermo: Effet- ta, che è dire, apriti: e sul momento furo- no dischiuse le di lui orecchie e sciolto il nodo della sua lingua cosicché prese a par- lare distintamente. Gesù poi ordinò a quella gente di non dire parola dell'avvenuto a chiunque; ma per quanto comandasse ciò loro, tanto più l'andavano proclamando. E tanto più ne restavano meravigliate le tur- be e dicevano, ha fatto bene tutte le cose; ha fatto che udissero i sordi e favellasse- ro i muti».

Riflessione

Questo sordo e muto è la figura di quei cristiani, i quali avendo il cuore oc- cupato dagli affari temporali e dall'amore del mondo, sono sordi perché non ascolta- no la parola di Dio, e sono muti perché non fanno orazione come si dee; perciò diventano schiavi del demonio. Per uscire da questo misero stato, è necessario riti- rarsi in disparte, cioè disbrigarsi dalla folla degli affari, e allontanarsi dal gran mondo, per attendere di proposito a parla- re a Dio nell'Orazione, e ad ascoltarlo nella lezione e meditazione della sua divi- na parola. Indi bisogna partecipare con le debite disposizioni de' Sacramenti figurati dal modo, con cui Gesù guarì quest'uomo sordo, e muto. In tal maniera si acquista l'intelligenza delle verità della fede, e la forza di pubblicarle colle parole, e di pra- ticarle colle opere.

Evitate quanto potete gl'imbarazzi, e le soverchie cure, e sollecitudini del mondo. Amate la ritiratezza, l'orazione, la lezione, e la meditazione della divina parola. E così vi preserverete dalla sordità, e mutolezza spirituale; o pure ne guarirete median- te l'aiuto divino, se mai vi foste per vo- stra disgrazia caduto.

Orazione

Onnipotente e sempiterno Iddio, che col- la abbondanza della vostra pietà sopravvan- zate i meriti e i desideri di chi vi suppli- ca; versate sopra di noi la vostra miseri- cordia, perdonandoci ciò, che la coscienza ci fa temere, ed aggiungendo al perdono ciò, che non presumiamo di poter ottenere colle nostre orazioni. Per Gesù Cristo vo- stro Figliuolo Signor nostro, il quale es- sendo Dio vive e regna con Voi nell'uni- tà dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

MARIA SS. LA NOSTRA SALVEZZA.

Rimettiamo nelle mani della Vergine Santa il grande ed importante affare del- la nostra salvezza: siam docili alle sue materne ispirazioni ed ai suoi celesti in- segnamenti. Ricordiamoci che uno dei segni della nostra predestinazione alla gloria e- terna è una sincera e profonda divozione verso di Lei. Formi adunque il suo culto il più caro oggetto delle nostre tenerezze e il palpito più ardente del nostro cuore. Con la venerazione delle sue virtù, noi impegneremo in nostro vantaggio il suo possente patrocinio ed assicureremo fiducio- si la eterna salute dell'anima nostra.

O Maria, sede della Sapienza, brilli sul nostro spirito un raggio di luce divina per illuminarla sempre più nella conoscenza del suo ultimo fine. Rischiara il nostro sguardo che si posa sul mondo e sulle creature che ne circondano; affinché pos- siamo penetrarci di quella grande verità che tutto non è altro quaggiù che vanità ed illusione al di fuori dell'eterna salvezza. Deh! non lasciarci vincere dalle at- trattive della colpa che, sviandoci dal sen- tiero che mena alla patria, ci attaccano a questo mondo quasi che d'ba essere il nostro eterno soggiorno. E fa che possiamo conservarci a Te fedeli in tutti gl'istanti della vita, fino a quell'ora in cui rag- giungeremo l'eterno guiderdone dei giusti nella celeste Gerusalemme.

GURIOSITA E NOTIZIE

Le passeggiate del Ré di Spagna:— La stampa europea, o la francese o la spagnuola, specialmente (ed è naturale essendo lo più interessato in materia) commentano in vario modo una passeggiata, propriamente oltre i confini, fatta in questi giorni da Alfonso XIII, il giovine e simpatico Monarca Spagnuolo.

Decisamente l'esser Re non dev'essere la più bella posizione del mondo, poiché non si può dare un passo, pronunciare una parola, fare un atto qualsiasi, che non venga notato, commentato, o pesato colla bilancia della critica, del dubbio, dell'insinuazione, e meno male quando lo è solo con quella del ridicolo o della satira.

Ciò che occupa infino tanto la fantasia dei giornalisti dell'antico continente, è una passeggiata in automobile che Ré Alfonso effettuò alla chetichella, pare, senza avvisar nessuno, cioè, e. do. vo. . . . in Francia!

Per aver passato quei benedetti confini dei Pirenei salirono:

« alle stelle,
Voci alte e fioche e suon di man con elle »

Per fortuna che era una semplice passeggiata ove non c'entrava la minima cospirazione, difatti per passare la notte a Pau, una cittadina di Francia, celebre per la sua posizione climatica saluberrima, che ne fa d'estate un luogo di rifugio della società elegante e possente, dai calori canicolari delle grandi città; per visitare il giorno dopo il celebre e vicino Santuario di Lourdes, e per Tarbes ritornarsene lesto e silenzioso a San Sebastiano non vi dovrebbe essere nulla di straordinario, però ciò bastò a sbizzarrire la fantasia dei giornalisti, parecchi dei quali sostengono che il Governo Francese sapeva di questa gita, mentre altri dicono di no, alcuni attribuiscono tanto mistero al fine di non svogliare l'attenzione degli anarchici mentre non mancano quelli che al fatto vogliono attribuire un nuovo progetto matrimoniale, la cui prescelta sarebbe nullameno che la Principessa sodicenne Luisa d'Orleans, sorella minore della Duchessa d'Aosta, consorte del Principe Emanuele Filiberto, cugino del Ré d'Italia; e della Regina Amelia di Portogallo.

Se non gli ne affibbiano altre al giovane Monarca, crediamo ne tenga già abbastanza di aspiranti alla Corona di Spagna da accontentare il più critico ed esigente mortale.

Naturalmente questo nuovo fidanzamento finora non essendo comunicato ufficialmente, non merita di essere creduto; ed è facile prevedere non sarà l'ultimo che regaleranno al simpatico Sovrano, il quale forse se la riderà alle spalle del giornalismo pettegolo.

La zucca riabilitata.

Se apriamo un dizionario e andiamo a cercare il vocabolo zucca, noi leggeremo:

« Zucca: pianta nota che coltivasi negli orti, ha stelo rampicante, foglie grandi ed il frutto maggiore di qualsivoglia altro, detto anch'esso zucca.

Dicesi anche di uomo di poco o nessun sapere poco atto ad acquistarlo ».

Perché da tempo immemorabile si adoperi il voluminoso e innocuo cucurbitacco a definire un uomo « di poco o nessun sapere » noi ignoriamo perfettamente. Sembra però che per la povera zucca tenuta in così poca estimazione pubblica sia giunto il giorno della riabilitazione. Di questa è dato il merito ad un noto botanico tedesco, il signor Picht.

Con una serie di esperienze, l'egregio zucconfilo ha voluto persuadere sé e gli altri che le zucche non sono poi vuote... d'intelligenza. E si è convinto che sotto la loro bonaria apparenza di piante ignoranti, le zucche nascondono invece un doso di furberia superiore alle piante congeneri.

Ecco l'esperienza che più decisamente ha convinto il botanico tedesco di questa verità. Durante i calori dell'estate egli pose una pianta di zucca al riparo della pioggia e si guardò bene di inaffiarla. Collocò però ad una certa distanza un secchio pieno d'acqua.

Dopo alcuni giorni ritornò sul posto e vide che la povera cucurbitacca, per poter dissetarsi, si era a poco a poco allungata fino a che poté raggiungere il secchio e abbeverarsi!

Per finire



— Ma se tu avessi diecimila lire le daresti tu agli altri per amore dell'uguaglianza?

— Ma il male si è che io sono un povero diavolo, e le diecimila non le ho.

— Mettiamo che tu lo avessi; dimmi che cosa ne faresti?

— Oh bella! se le avessi le terrei per me.

— E allora perché ti lamenti che i signori non danno agli altri i loro danari?



Sommario: Attenti al veleno! — L'Assunzione di Maria SS. al Cielo (15 agosto) — L'Esercito Giapponese — La seta artificiale — Nel nostro Collegio — La vita delle piante — San Lorenzo (10 agosto) — IN GIRO PER IL MONDO — Offerte per il Pane di Sant'Antonio — Offerte per Maria SS. Ausiliatrice — Agli Agricoltori — Borsa e Mercati — Curiosità e Notizie.

Attenti al veleno

È il titolo di una Pastorale di S. E. Rev. il Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano: in essa tratta delle cattive letture e l'argomento è così importante che ne riportiamo alcuni tratti, nella speranza saranno letti e meditati dai nostri lettori.

« L'uomo non vive di solo pane. Se gli bastasse il pane materiale, l'uomo non sarebbe più uomo: la differenza dai bruti animali sarebbe soltanto accidentale.

L'uomo ha un'altra vita, oltre a quella del corpo: ha la vita dello spirito, dell'anima, e la vita terrena non è che preparazione alla eterna; per l'una o per l'altra vita, del corpo e dello spirito, è necessario il cibo. Ma non tutti i cibi sono sani: v'è quello che conserva la vita, e la rende più vigorosa, più robusta, e quello che la indebolisce e la toglie: comunemente suol dirsi veleno, ciò che produce la malattia, che dà la morte. Attenti adunque al veleno, chi vuole evitare il pericolo di morte; e se questo vale della vita corporale, tanto più deve valere della vita spirituale, della vita dell'anima, specialmente poi di quella vita cristiana, alla quale

siamo nati dalle acque battesimali, vita di grazia, di fede, di speranza e di amore. Conservare questa vita e ricuperarla, se perduta, è cosa di tale momento che da esso dipende la vita eterna, epperò tanto più è da dire; attenti al veleno!

Qual'è questo veleno, e dove si trova? È di parecchie sorta, e lo si trova quasi dappertutto; ma più micidiale, ed insieme più comune, si trova nelle cattive letture.

... Sono le cattive letture, veleno all'anima, alla mente, al cuore. Chi legge mangia e beve; e se nei secoli antichi si leggeva anche senza stampa, oggidì è la stampa il più vasto campo della lettura e può dirsi che una cosa val l'altra: cattive letture è cattiva stampa. Niuno certamente vorrà condannare in genere la lettura o la stampa. Anzi ognuno deve confessare che la stampa, come tante altre invenzioni del genio umano, ha recato moltissimi e splendidi vantaggi alla scienza, alle lettere, alle arti, alla religione istessa, epperò alla vita sia individuale che sociale. E quanto maggiormente avrebbe giovato al mondo

Molti sono i difetti che presenta la seta artificiale e l'uso è limitato, ma con continui perfezionamenti avremo certamente un prodotto rivale a quello che ci dà l'umile baco da seta ed a un prezzo assai basso.

In questo terribile frangente, in questo momento che abbiamo da temere fortemente un nuovo e potente avversario che tende a detronizzare la seta naturale, quale valida difesa dovremo opporre, onde sostenere questa industria agricola, purtroppo, tutt'altro che florida?

Bisognerà certamente che i governi con leggi severe impongano acciocché la seta naturale non sia confusa con quella artificiale, e che la dominazione di artificiale sia appunto obbligatoria per la fabbricazione di fibre che hanno aspetto simile alla seta vera.

Così pure saggi chimici siano fatti a scopo di riconoscimento, sia per le sete di esportazione che d'importazione, e che la seta

naturale goda sempre il privilegio di essere riconosciuta per tale e non venga confusa, e così si eviti la frode che certamente si eserciterà su larga scala con forte e gravissimo danno della seta naturale.

Ad esempio per l'olio margarina, o succedaneo del burro, fu imposto dal governo il nome di burro artificiale e così è punito severamente colui che tenti spacciare oleo margarina, sotto il nome di burro naturale.

Con questa saggia disposizione legislativa il burro naturale non ebbe a subire concorrenza, perché il burro artificiale era altro prodotto e quindi non da confondersi.

Si faccia così per la seta artificiale, ed abbenché in ogni modo un danno vi sarà sempre per la seta naturale, questo non sarà mai né così grande né così disastroso, quando questi prodotti si confondessero a scopo di frode ed a detrimento certo della vera seta.

Nel nostro Collegio

Onorate dalla presenza di Monsignor Giuseppe Fagnano, e di parecchi invitati, trascorse animatissime le feste organizzate in questo Collegio, in omaggio all'Esimio Signor Direttore, Reverendo Padre DOMENICO PERAZO, festeggiando il suo Onomastico.

I Reverendi Padri Salesiani e gli Alunni, devotissimi, vollero provare al loro Superiore e Padre carissimo, tutto l'amore, tutta la riconoscenza del loro cuore, ver Lui, che s'adopera, costantemente, e con zelo indefesso, con: « vero, intelletto d'amore » per la loro istruzione, per loro bene e per il bene e l'incremento dell'Istituto che dirige.

Iniziatasi la sera del giovedì con un trattenimento, musico, letterario, drammatico, i festeggiamenti ebbero il loro apogeo il dì seguente, venerdì, giorno di San Domenico, del gran fondatore dell'Ordine detto DOMINICANO, ed il cui nome porta degnamente il Direttore di questa Casa.

Al pranzo veramente di famiglia, cui il Padre DOMENICO PERAZO, volle riuniti attorno a se, oltre ai pochi, eletti invitati, tutto il personale della Casa e i cari fan-

ciulli, alunni del Collegio, si manifestò in tutta la sua spontaneità l'affetto, la considerazione, la popolarità che gode, fuori ed entro le mura dell'Istituto, il degno Religioso.

Riescirebbe interminabile il ripetere qui tutta la serie dei brindisi, delle acclamazioni, dei voti, benauguranti al preclaro Figlio di Don Bosco, ma non si può passare assolutamente sotto silenzio, quanto disse di Lui, Sua Eccellenza Reverendissima, Monsignor Giuseppe Fagnano che al rammentare nel Padre PERAZO, l'adolescente suo allievo di San Nicolas de los Arroyos, commosse tutti vivamente, strappando un caldo, sentito applauso, di ammirazione e giubilo.

E teneramente rispose a Monsignore, il suo degno ALLIEVO, che con parola elevata, ne ricordò le paterne cure, gl'insegnamenti virtuosi, che l'incamminarono e il ressero sempre nel cammino intrapreso.

Levate le mense si passò nel cortile tutto pavesato a festa, ove la macchina fotografica ci prese dalle sembianze, la schietta, sana allegria, di che n'era pieno il cuore.

La sera concerto e teatro, cui assistì Monsignor Fagnano, il quale il giorno dopo dava una conferenza sui suoi viaggi nella Repubblica Argentina, sulle Missioni Salesiane della Terra del Fuoco, e delle Isole Malvine, ch'Egli percorse in lungo e in largo e più volte, a fine di acquistare alla Religione di Cristo, quelle selvagge popolazioni.

Qual magica, potente, cristiana rassegna, di popoli, di costumi, di sacrifici, di lotte, per il trionfo della Religione Cattolica!

Dalla sua venuta in America nel 1875 colla prima spedizione di Missionari guidata da Don Cagliero, oggi Arcivescovo di Sebaste e Vicario Apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale, alla sua nomina a Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale, Terra del Fuoco, e Isole Malvine, nel 1884; dalla Fondazione ch'Egli fece della Casa Salesiana di Santa Cruz, al suo primo viaggio alla Terra del Fuoco nel novembre del 1886, alla Fondazione della residenza del Vicariato, in Puntarenas nel maggio dell'87, di varie Missioni nella costa occidentale della Terra del Fuoco, alla partenza per l'Isole Malvine nell'Aprile dell'88, ove vi fondava una casa in Porto Stanley, quale odissea di avventure, di eroismi, di fatiche.

E rammentò il suo viaggio in Italia nell'88, per raccogliere proseliti nel campo delle Missioni e il suo ritorno sulla fine dello stesso anno, con Monsignor Cagliero e sessanta novelli Salesiani, a spargere nelle terre inospite del Sud-America, la parola, il Vangelo di Gesù Cristo.

Ripetere qui per filo e per segno la dotta conferenza di Monsignor Fagnano riescirebbe assai lungo per la modesta mole dell'umile « Cristoforo » e per il tempo limitatissimo all'uscita del giornale, giova però dire come l'Apostolato di Monsignor Fagnano degli umili Missionari Salesiani, e delle Suore di Maria Ausiliatrice, conseguì e consegue tuttora e sempre a conciliare quei popoli, ancor primitivi, alla conoscenza di Dio, della Religione Cristiana, e di se stessi.

Monsignor Fagnano conchiuse dicendosi dolente che il tempo ristrettissimo gli impedisse di estendersi sull'argomento e s'accomiatava da questo Collegio, ritornando il giorno dopo, Domenica, a Buenos-Aires, diretto a Montevideo, da dove farà ritorno

alla sua residenza di Puntarenas nella Terra del Fuoco.

Lo stesso giorno il Direttore Rev. Padre PERAZO, volendo gradire a suoi fanciulli, le dimostrazioni ricevute da loro; il suo giorno onomastico; invitava tutti i parenti degli alunni ad una festa, che gli stessi dedicavano a Lui. A questa festa riuscitissima, intervennero pure parecchi degli Agenti che il « Cristoforo » tiene nelle diverse Colonie spece della Provincia, i quali vollero così testimoniare la loro devozione al festeggiato. L'ampio cortile pavesato e adatto per la circostanza si affollò in-



MONSIGNOR GIUSEPPE FAGNANO

PREFETTO APOSTOLICO
DELLA PATAGONIA MERIDIONALE
TERRA DEL FUOCO
E ISOLE MALVINE

breve, e il tempo magnifico, e tepido, concorse a rendere l'ambiente gaio, gradevole. Quanto ai piccoli artisti, attori e musicanti, fecero del loro meglio per divertire il pubblico e siamo d'opinione che ci riuscirono per davvero, a giudicare dall'allegria e dagli applausi prodigati dal pubblico e dall'aria soddisfatta con che tutti si ritirarono a spettacolo finito.

Il Rev. Padre PERAZO, commosso da tanta dimostrazione d'affetto ricevuta, ci prega di ringraziare da queste modeste colonne, tutte indistintamente, le persone che vollero onorarlo, presenziando la festa suddetta.

GURIOSITA E NOTIZIE

Il Sale nell'alimentazione umana

Che cosa non si è scritto dei benefici o malesizi che produce il poco o molto uso del sale sul nostro organismo? Di quel sale che Omero qualifica divino e del quale Tacito racconta che gli antichi germani se lo contendevano a mano armata, furiosamente, sanguinosamente?

Come la cura idroterapica Kneipp buscò a parecchi pazienti e sedicenti tali, un gran numero di raffreddori e di costipazioni, quella del sale produsse inconvenienti gravissimi; poiché è dimostrato che se è vero che il sale marino, preso razionalmente a piccole dosi, è favorevole all'organismo umano, è anche vero che preso inconsideratamente a grosse dosi produce attossicamento.

Perciò lo studio odierno sull'argomento, intrapreso dal dottore R. Lauter, ha per iscopo di disciplinarne — dirò così — il consumo, essendo provato che i nervosi e gli obesi usano più sale dei sanguigni o dei magri; che la dose varia secondo le stagioni (si usa più sale l'estate che l'inverno); che il mezzogiorno ne assorbe una quantità maggiore del Settentrione, ecc.

Se dobbiamo credere ad un fisiologo, a Bung, la media quotidiana dovrebbe essere di 20 grammi per persona. Ma in questa quantità è compreso quello contenuto negli alimenti o soltanto quello ad essi aggiunto?

Se esaminiamo la quantità di sale che il fornaio, a seconda della qualità del pane, impiega, troviamo che essa non è costante, ma varia da un minimo di 6 grammi ad un massimo di 16. Il pane inglese, ad esempio, ne contiene grammi 10.33.

Perciò il Lauter ha voluto, veder chiaro nel curioso per quanto utile dibattito, studiando la quantità quotidiana di sale cui un organismo sano ha assoluto bisogno; ed ha trovato che il sale contenuto negli alimenti consumati è, in media, di grammi 1.50; che quello aggiunto al pane durante la fabbricazione (500 grammi al giorno) è di grammi 2.50, e che quello aggiunto agli alimenti durante la cottura e a tavola, varia dai 13 ai 15, formando cioè un totale di 19 grammi. Il Bung non erasi dunque ingannato!

La conclusione? La conclusione è questa: che se non vi è inconveniente alcuno a limitare considerevolmente la razione di sale — perché gli alimenti già ne contengono la quantità necessaria al nostro organismo — vi è pericolo invece ad abusarne, potendo esso in alcuni casi esercitare un'influenza nefasta sulle malattie.

Come i milionari americani buttano il denaro. Un banchetto veneziano: — Mr. George A. Kessler, un commerciante e milionario americano ben noto per i suoi pranzi stravaganti, tra i quali uno, dato in America, cui i commensali parteciparono stando a cavallo, ha invitato ventiquattro persone — la maggior parte americani — ad un pranzo originale.

Un cortile del *Savoy Hôtel* fu allagato, adobbato con tele dipinte rappresentanti un panorama di Venezia con effetto di luna, mentre la mensa era imbandita in una grande gondola bianca, costruita appositamente, ed in un'altra gondola cantanti e suonatori del *Covent Garden* facevano una serenata.

Cigni o anitre viventi, guizzavano nella improvvisata laguna d'acqua dolce.

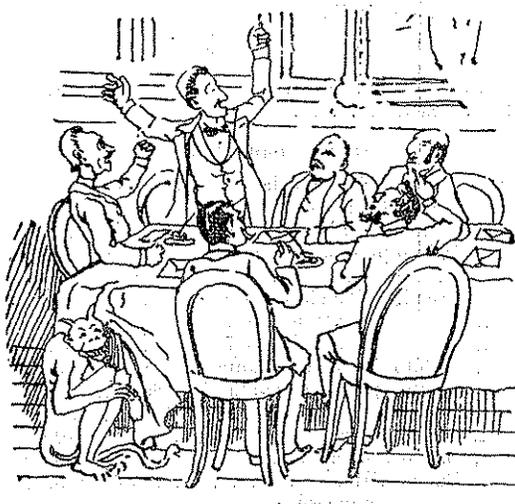
Il *cake* — il pasticcio — ora di proporzioni colossali e fu portato ai commensali sul dorso di *Jumbo*, un piccolo elefante del *Royal Italian Circus*.

La serata si chiuse con un trattenimento nella *Genoese Hall* dell'*Hôtel*, decorata con 10.000 rose e garofani.

Si calcola che questa bizzarra festa sia costata al Kessler da 90 a 100 sterline per invitato!

PER FINIRE

La Conferenza per la pace



Komura: Chiedo in nome del mio Governo il ritorno della Manciuria alla Cina; Porto Arthur rimarrà al Giappone, la Corea verrà amministrata dal Giappone; le navi russe rifugiate nei porti esteri, saranno consegnate al Giappone; l'isola di Sakalin sarà d'ora innanzi del Giappone; la Russia pagherà due mila cinquecento milioni al Giappone!...

De Witte: (scattando come molla) E il Giappone da quind'innanzi apparterrà alla Russia!...

Komura: (calmo) o viceversa!...

(silenziò sepolcrale)

CRISTOFORO COLOMBO

1905 - SUPPLEMENTO - Anno 2. - N° 9.

* SETTEMBRE *

La Religione Cattolica

« Io non so, - diceva Federico 2° di Prussia alla morte di Clemente 8° - qual pilota si sceglierà per la barca di S. Pietro: sembrami che faccia acqua da tutte le parti... la scure è messa alla radice dell'albero. » Lo ripetano più tardi e lo ripetono, gli scendenti d'Italia, di Francia e di Germania. Eppure, si vede la Chiesa Cattolica, non solo retta ancora in piedi, ma vedi le sue tende spiegate da un mare all'altro, il numero de'suoi figli accresciuto di molti milioni, la sua vita svolgesi più vigorosa e più potente, mano mano che imperversa la lotta coi suoi nemici.

Dove sono oggidi gl'Imperi dei Sesostri, di Nabucodonosor, di Dario, di Ciro, di Alessandro Magno, di Augusto, di Carlo Magno, di Napoleone? Di tante Istituzioni sapientissime, di tanti Imperi potenti, di tante e floride Repubbliche, di tanti sistemi filosofici, che sorsero e scomparvero, vissero e morirono, non resta in piedi dinanzi a noi che la sola Chiesa Cattolica Romana.

BONOMELLI

mo della Croce. Ma quegli, imbaldanzito per le vittorie conseguite, metteva in campo pretese esorbitanti, e proponeva condizioni tali, che non si poteano accettare. Allora Eraclio, vedendo inutile ogni suo sforzo per concluder la pace, ricorse a Dio per aiuto, con fervide preghiere e con assidui digiuni; e confidando nel soccorso celeste, allestì un nuovo esercito, col quale mise per ben tre volte in rotta le truppe nemiche. La sua marcia fu un continuo trionfo, e, sconfitti interamente i Persiani, costrinse a vergognosa fuga Cosroe, che venne poi ucciso dal proprio figlio Siroe. Questi allora, succeduto al padre nel regno, si rivolse ad Eraclio implorando la pace; il quale non la accordò se non a condizione, che fosse da lui restituita la S. Croce insieme cogli altri tesori rapiti; e così fu fatto da Siroe, con gran giubilo di tutta la cristianità. Venne pertanto ordinata una solennissima festa, per riportare trionfalmente in processione la S. Croce sul Calvario al luogo medesimo, donde era stato tolta quattordici anni innanzi. L'Imperatore Eraclio volle egli stesso portarla sulle proprie spalle, con gran pompa e festività. Ma che? Mentre s'incamminava col prezioso carico verso il Calvario, accompagnato da grande calca di popolo, giunto che fu alla porta di Gerusalemme, da cui poi si apriva la strada verso il Golgota, si sentì d'improvviso venir meno le forze in modo, che ad onta dei più violenti sforzi, non era più capace di muover un passo e progredir nel cammino. Tutti rimasero attoniti ad un tal fatto prodigioso, e l'imperatore si trovava imbarazzato e sbigottito, non sapendo come spiegare la cosa. Allora il Vescovo Zaccaria lo avvertì, che ciò proveniva dall'esser egli vestito con troppo sfarzo, e che quella pompa reale non corrispondeva alla povertà, e allo stato di umiliazione nel quale Gesù Cristo avea portata la Croce su quella strada. Eraclio trovò giusta la riflessione del Vescovo e ne rimase convinto. Quindi spogliatosi del reale paludamento e d'ogni altro pomposo ornato, indossò un vile mantello, e a piedi scalzi si accinse al viaggio; allora, senza trovar più veruna resistenza, poté portar felicemente la Croce, e collocarla al suo posto primiero nella Chiesa del Calvario. In memoria di questo fatto si insigne, accaduto ai 14 di Settembre dell'anno 629, fu istituita in perpetuo l'odierna festività, intitolata: l'*Esaltatio-*

ne della S. Croce, ad onore e gloria di quel Legno sacrosanto sul quale spirò il Divin Redentore, dopo averlo irrigato col proprio Sangue.

L'eterno Padre non si contentò di glorificare l'Umanità adorabile del Suo Benedetto Divin Figliuolo, ma volle altresì glorificare la Croce dove Gesù Cristo, per adempire i voleri del Padre, consumò la grand'opera della Redenzione del mondo. Fino allora la Croce era un legno di ignominia; dopo che Cristo la consacrò, la santificò col contatto del Suo Sacratissimo Corpo, e la irrigò del Suo Sangue preziosissimo, essa perdette quelle qualità ignominiose, e ne assunse di gloriose. Essa è diventata il Trono delle grandezze di Dio, il teatro della Sua Bontà, la Cattedra della Sua Sapienza, il Tribunale della Sua Giustizia, la Scala del Cielo, la Porta della vita, il carattere del Cristiano, il trofeo della Salute, il pegno sicuro di predestinazione, il Vessillo trionfante di Cristo, il Soglio glorioso su cui Egli regna sul mondo intero: *Regnavit a ligno Deus*. La Chiesa fa entrare la Croce in tutte le sue cerimonie, non dà alcuna Benedizione senza la Croce, non fabbrica alcun Tempio, non erige nessun Altare senza la Croce. Essa è lo Stendardo Reale della nostra Santa Religione, il simbolo della nostra Fede, il Segno caratteristico del Cristiano. La Croce santifica i giusti, converte i peccatori, rallegra i Santi, consola i penitenti, fa tripudiare gli Angeli, e tremare i demoni. Essa adorna i diademi dei principi, impreziosisce le Tiare dei Pontefici, rifulge splendida negli stemmi dei Monarchi; ed ha operato ed opera pur di continuo maravigliosi prodigi.

Così Iddio ha convertito in un trofeo di gloria l'ignominia, lo scandalo, il patibolo, la maledizione dei Giudei. Imparate quindi anche voi ad aver una gran venerazione per la Santa Croce, ad inchinarvi con rispetto innanzi ad essa, a portarla appesa al collo e baciarla con fiducia per mettere in fuga i demoni, e salvarvi dalle loro insidie infernali; e praticate di frequente e con sentimento di divozione e di gratitudine a Gesù Cristo, il segno della Santa Croce.

Per eccitar appunto i fedeli a questa pia pratica, il Papa Pio IX ha concesso a chiunque si fa il segno della Santa Croce col dire: *In nome del Padre* ecc. ogni volta 50 giorni d'indulgenza; e facendolo col l'Acqua santa 100 giorni (23 Marzo 1886)

BREVE ESPOSIZIONE

degli

Evangelii delle Domeniche e Feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella XII Domenica dopo Pentecoste

In S. Luca al cap. X, dal v. 23 fino al v. 38.

« In quel tempo Gesù disse a' suoi Discipoli: *Beati gli occhi, i quali veggono le cose che voi vedete, imperciocché vi dico, che molti Profeti bramarono di vedere quello che mirate, e non lo videro: bramarono di udire ciò che voi ascoltate, e non hanno potuto. Allora un dottore della legge si alzò per tentarlo e gli disse: Maestro, che debbo io fare per conseguire la vita eterna? E Gesù gli rispose: Nella legge come sta scritto? cosa leggete? Quegli soggiunse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua con tutte le tue forze e con tutto il tuo spirito; ed amerai il tuo prossimo come te stesso. Gesù gli disse: Avete risposto ottimamente: fate voi dunque tutto questo e vivrete eternamente. Allora il dottore, volendo giustificare sé stesso, disse a Gesù: e chi è mai questo mio prossimo? e Gesù prese la parola e disse: Un uomo discendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nei ladri, i quali lo spogliarono, lo caricarono di ferite, e se ne andarono, lasciandolo su la strada più morto che vivo. Avvenne che fece per di là passaggio un Sacerdote, il quale gettò su lui lo sguardo e tirò innanzi: similmente un Levita passò vicino a quello e seguì la strada: ma un uomo Samaritano, che viaggiava, arrivò presso lui e, avendolo veduto, ne sentì compassione. Perciò recossi a lui vicino e fasciò le di lui piaghe, dopo aver versato su quelle dell'olio e del vino: ed adagiatolo sul proprio giumento, lo condusse ad un albergo ed ebbe molta sollecitudine di sua persona. E nel di seguente trasse fuori due danari, li consegnò all'albergatore e disse: abbiate cura di quest'uomo, e tutto quello che spenderete di più, vi sarà da me retribuito al mo-*

mento del mio ritorno. Or qual vi pare di questi tre, essere stato più prossimo a quell'uomo caduto in mano degli assassini? Il dottore rispose: certamente quello che praticò verso lui la misericordia. E Gesù: Ebbene: andate, e fate altrettanto».

Riflessione

La carità, che ci obbliga ad amare il prossimo, s'intende a tutti gli uomini, di qualunque nazione, e religione essi sieno; e però quando alcuno ha bisogno del nostro soccorso, del nostro consiglio, e della nostra assistenza non dobbiamo esaminare se egli sia straniero, o nemico, o non buono a nulla, o pieno di difetti, ma dobbiamo amarlo come noi medesimi. Non v'ha dunque né ragione, né pretesto veruno, che possa legittimare la nostra indifferenza, la nostra freddezza, non che la nostra avversione inverso coloro, che non amiamo o non curiamo; anzi per lo contrario, quanto meno il prossimo merita d'essere amato in riguardo a se medesimo, tanto più dobbiamo amarlo per amore a Dio, e per ubbidire al suo comandamento, che ci fa, d'amarlo, e di soccorrerlo.

Qual differenza passerà fra voi, e un pagano, dice il vangelo, se amate quei soli, che amano voi? Amate tutti, amici e nemici per amor di Dio, e amateli con amore effettivo, e non di sole parole.

Orazione

Onnipotente e misericordioso Iddio, di cui è un dono la degna e lodevole servitù, che vi prestano i vostri fedeli; fateci vi supplichiamo, la grazia di correre senz'incampo verso le vostre promesse. Per Gesù Cristo vostro figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella XIII Domenica dopo Pentecoste

In San Luca al cap. XVII, dal v. 11 fino al v. 19.

« In quel tempo avvenne che incamminandosi Gesù alla volta di Gerusalemme faceva passaggio attraverso della Samaria e della Galilea. Ed entrando in un Castello gli vennero incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono a qualche distanza e si fecero a gridare, dicendo: Gesù Maestro, abbiate di noi pietà. Come Gesù li ebbe visti, disse loro: andate e presentatevi ai Sacerdoti. Ed avvenne che mentre quelli se ne andavano, in un subito si trovarono mondati e sani. Uno poi di quegli uomini, quando s'avvide d'essere mondato, tornò indietro glorificando ad alta voce il Signore, e prostrato a piedi di Gesù, gli rese grazie, e questi era Samaritano. Gesù allora prese a parlare e disse: Non sono forse dieci gli uomini risanati? dunque gli altri nove dove sono? Non si vide però che fosse tornato indietro e che desse gloria a Dio se non questo straniero. Al quale Gesù disse: alzati, e vanno in pace, perché la tua fede ti ha fatto salvo ».

Riflessione

Un Samaritano fu quegli, che solo prestò aiuto e assistenza a quel povero ferito del quale si parlò nel Vangelo della passata Domenica; e un Samaritano parimente è il solo, che de' dieci lebbrosi guariti, si mostrò grato a Gesù Cristo. I Samaritani erano considerati dagli ebrei, come una Nazione indegna d'esser paragonata a loro; e Gesù Cristo in questi due Vangeli vuol insegnare ad essi, e in persona loro a noi, che vi sono degli stranieri, e delle persone universalmente disprezzate, le quali soddisfanno ai doveri della Religione con maggior fedeltà di tant'altri, i quali per l'abbondanza delle grazie ricevute da Dio, sono, per così dire, allevati nella casa del Signore.

Abborrite il vizio dell'ingratitude, perché disecca il fonte delle grazie divine. Non vi contentate di sterili ringraziamenti di parole: ma unitevi i frutti delle opere buone convenienti al vostro stato.

Orazione

Onnipotente e sempiterno Iddio, accrescete in noi la Fede, la Speranza, e la Ca-

rità; ed acciocché meritiamo di conseguire ciò, che ci promettete, fateci amare ciò, che ci comandate. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo e Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella XIV Domenica dopo Pentecoste

In S. Matteo al cap. VI, dal v. 24 fino al v. 34

« In quel tempo Gesù disse a' suoi Discepoli: Nessuno può servire a due padroni: imperciocché o avrà in odio uno ed amerà l'altro, oppure sarà affezionato al primo ed avrà in odio il secondo. Non potete servire a Dio ed alle ricchezze. Per questo vi dico, non vogliate prendervi affanno né per ciò che riguarda l'alimento della vostra vita, né per ciò che riguarda al vestimento del proprio corpo. Portate lo sguardo su gli uccelli dell'aria: essi non seminano, non mietono e non empiono i granai: ed il Padre vostro celeste li pasce tutti. Non siete voi assai più degli uccelli? Chi è mai fra voi che con tutto il suo pensare possa accrescere di un sol cubito la propria statura? E pel vestimento, perché volete mai darvi pena? Considerate i gigli del campo: essi non lavorano, essi non filano punto, ed io poi vi dico, che nemmeno Salomone con tutta la sua magnificenza fu mai vestito come uno di questi. Se dunque Dio per tal maniera veste un fiore del campo che oggi esiste e domani viene gettato nel forno, quanto più non vestirà voi, o gente di poca fede: Non vogliate dunque angustiarsi dicendo: cosa mangeremo o cosa beberemo, o di che ci vestiremo. Imperciocché sono i Gentili che si pigliano pensiero di tutte le fatte cose. Il Padre vostro ben sa che siete in bisogno di tutto ciò. Cercate dunque prima di tutto il regno di Dio e la di lui giustizia, e per sopra più vi saranno date anche tutte quest'altre cose ».

Riflessione

L'inquietudine, che dà agli uomini il timore di non aver di che vivere, e il desiderio d'averne sovrabbondantemente, non pur li distoglie dal servizio di Dio, ma fa ancora ingiuria alla Sua Provvidenza. Non è possibile che un uomo attaccato ai beni

della terra, sia fedele a Dio; perché Iddio ha maledette le ricchezze; e le strade per le quali esse si accumulano, sono per ordine rio malvagie. Si vede bene che l'ultima cosa alla quale pensino gli uomini di tal carattere, è Iddio e la loro eterna salute; perché se vi pensassero non sarebbero così solleciti, ansiosi e premurosi per le cose di questo secolo, e si neglidenti e trascurati per le cose eterne.

Perché avete voi tanta inquietudine, e ansietà per i bisogni di questa vita, o per accumular roba? Fidatevi di Dio, e mettetevi in pratica ciò, che vi comanda di cercare, cioè prima e soprattutto il regno di Dio e la sua giustizia; e vi sarà dato per soprappiù ciò, che abbisogna per la vita presente.

Orazione

Custodite o Signore, la vostra Chiesa, con un'assistenza continua della Vostra Misericordia: e perché senza di Voi l'uomo mortale, cade, fate che il vostro aiuto lo ritragga da ciò, che gli è nocivo, e lo indirizzi a ciò che è per recargli salute. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo e Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella XV Domenica dopo Pentecoste

In S. Luca al cap. VII, dal v. 11 fino al v. 17

« In quel tempo Gesù andava ad una città nominata Naim, e seco lui andavano pure i suoi Discepoli ed una gran turba di popolo. Quando Egli fu vicino alle porte della città, avvenne che si portava fuori il cadavere d'un figliuolo unico di una madre, la quale era vedova, per essere consegnato alla tomba, e gran numero di cittadini lo veniva accompagnando. Gesù avendo veduto quella madre, si mosse a compassione di lei, e le disse: Non piangete. Indi s'avvicinò alla bara e la toccò. Quelli che la portavano si fermarono tosto, ed Egli disse: Giovinetto io ti comando, alzati; e il morto si alzò, si mise a sedere su la bara e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì alla madre. Tutti gli astanti furono presi da grande timore, e glorificarono Dio, dicendo: Un grande Profeta è comparso in mezzo di noi, e Dio ha visitato il suo popolo ».

Riflessione

Gesù in quest'Evangelio prova la verità di ciò che aveva detto nell'Evangelio precedente, cioè che Iddio è un Padre buono, che ha cura di tutti coloro, che hanno bisogno di lui; perciocché senza che questa vedova gli chiedesse la vita del figliuolo, Ei gliela restituì, mosso unicamente dalla compassione del suo dolore e delle sue lagrime. Molto più il Signore ha compassione, di coloro che sono morti nell'anima, a causa de' loro peccati: Sperino dunque essi nella Sua bontà e misericordia, e lo preghino a far un simile miracolo in favor loro; risuscitandoli colla Sua Onnipotenza, dalla morte spirituale alla vita della grazia.

La morte dell'anima, in cui s'incorre per lo peccato, merita assai più amare lagrime di quella del corpo. E pure quanti che piangono questa, o ne' figliuoli, o nei parenti, e amici, hanno poi per quella dell'indifferenza.

Orazione

Purificate e fortificate, o Signore la vostra Chiesa con atti continui di Misericordia, e perché Ella non possa sussistere senza di Voi, sostenetela sempre co' vostri doni. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signore nostro, il quale essendo Dio vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.



UN PROBLEMA DIFFICILE

DA UN'ISCRIZIONE TROVATA SUI MURI D'UN ANTICO CENOBIO.

Un mai di pace; e di tormenti un sempre,
Dura la notte e splende il giorno mai.
Questo un mai che mi spaventa sempre,
Star sempre in fiamme e non posare mai.
Io penso a questo mai e tremo sempre,
Ripenso al sempre e più mi turba il mai.
Chi pensa al mai sarà per sempre salvo,
E perduto per sempre chi non teme il mai.
Ah crudel mai, che ricominci sempre,
Ah crudo sempre che finisce mai.
Tu sei quel mai da meditar per sempre,
M'abbatte sempre l'appresione del mai.
Mai posso concepir un durar sempre,
E pur sempre confesso un finir mai.
Sarà sempre infelice e in mar di guai
Chi spensierato non ricorda il mai!

AIUTI UMANI ALLA NATURA - La coltivazione delle aragoste. — Da quando gli igienisti richiamarono l'attenzione del pubblico sui pericoli corsi da chi mangia le ostriche crude, i raffinati della tavola si confortarono della privazione ad essi imposta dalla prudenza, consumando in più larga misura le inocue aragoste, il cui commercio andò rapidamente aumentando, specie in Inghilterra ed in Francia.

Come sempre avviene nei casi di guadagno pronto e sicuro, la pesca del gustoso crostaceo fu spinta con tale ardore da compromettere seriamente l'esistenza della razza o, quanto meno, da non consentire una produzione sufficiente alle richieste. Il pericolo presentavasi tanto più serio in quanto che le leggi non proteggono abbastanza efficacemente questo pesce, mentre i suoi naturali nemici, primi fra tutti i grossi polpi; menano delle vere stragi fra le aragoste non anche giunte al loro pieno sviluppo.

Fu allora che, impensierita dalla possibile cessazione di una industria assai remunerativa, la Commissione delle pescherie di Terranuova pensò al rimedio sotto forma della coltivazione artificiale delle aragoste. Impadronirsi delle uova, farlo schiudere in appositi incubatori, proteggere e nutrire i piccini finché sieno in grado di provvedere da sé al proprio sostentamento ed immetterli poscia nel loro elemento naturale, sembrava impresa assai poco incoraggiante, vista la lentezza di sviluppo delle aragoste, che raggiungono la piena naturalità se non in capo a sette anni. Ma trascorso appunto questo periodo, la costanza di quei promotori ebbe il meritato premio, sotto forma di un enorme accrescimento della popolazione crostacea nelle baie prima, sguernite in modo inquietante. Il tempo trascorso fra l'immissione ed il ripopolamento fu la miglior prova che l'esperienza era riuscita.

Prima che si pensasse a questo ottimo sistema, milioni e milioni di uova venivano scampati miseramente nelle fabbriche di conserve alimentari. Ora man mano fra le aragoste pescate si riconoscono le femmine, le uova stesse, ammontanti da quindici a diciottomila per individuo, vengono accuratamente staccate a mezzo di un cucchiaino ed introdotte negli incubatoi. Questi, — che a Terranuova sommano a 400, distribuiti in quattordici stazioni servite da due dozzine di uomini sotto la sorveglianza di quattro soprintendenti, — consistono in una cassetta di legno in forma di barchetta coperta, quasi piatta. Due sottili tavolette sporgenti si protendono alle estremità anteriore e posteriore di essa, in guisa da imprimerli un lieve movimento corrispondente a quello del mare. Il fondo è occupato da una reticella metallica, sulla quale si stendono le uova, ed un doppio tubo di gomma permette il costante rinnovamento dell'acqua.

Appena le piccole aragoste, rotto il guscio, cominciano a dar segno di vita, sviluppano un formidabile appetito. Da principio si nutrono con una miscela di tuorli d'uovo e farina, cui più tardi si aggiunge della carne di granchio minutamente tritatura. Ma ben presto i piccoli crostacei non possono più venir trattati nell'incubatore, ove fi-

nirebbero col divorarsi a vicenda: ed allora giunge il momento di abbandonarli a sé stessi, nel mare libero affidando alla sorte il frutto di tanta provvidenza umana.

Alla fine del primo anno, oltre 482 milioni e mezzo di uova furono immesse nel vivaio, producendo 390 milioni di giovani crostacei, che l'anno seguente si accrebbero di altri cinquantamila milioni. Ma il colmo del successo si ebbe il quarto anno, con un totale di 577 milioni 353 mila. Tali splendidi risultati indussero anche l'Inghilterra a piantare in via sperimentale, una simile stazione di allevamento, in piccole proporzioni, nella Manica.

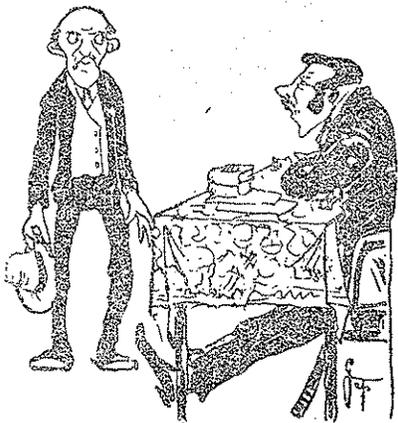
Tutto induce a credere quindi che d'ora in avanti le aragoste non mancheranno più: e a complimento che venne testé pescata nell'Oceano Pacifico un esemplare rarissimo di oltre un metro di lunghezza che allo sue branche mandibolari poteva abbracciare un uomo: pesava quasi 20 kilogrammi!

Una nuova invenzione per dissipare la nebbia — Lo scienziato inglese Sir Olivier Lodge ha inventato un ingegnoso apparecchio per dissipare la nebbia, il fumo o la polvere; in una parola, per purificare l'aria. L'invenzione è basata sul principio che le particelle solide o liquide sospese entro un gas subiscono l'azione della pesantezza appena il gas è sottoposto all'azione di un campo elettrostatico intenso.

Per ridere

Modo di rassicurare un malato.
 — Dottore, guarirò?
 — Senza dubbio — risponde il medico, o tira fuori un foglio. Poi soggiunge: — Vedete, questa è la statistica del vostro caso. Ne guarisce uno su cento.
 — Oh allora! esclama il malato livido di paura.
 — Allora, voi siete appunto il centesimo che io curo, gli altri novantanove son tutti morti.

L'ILFRUTTORIA DI UN PROCESSO



Giudice —: Imputato, voi siete accusato d'aver stampato dei biglietti falsi da dieci lire. Cosa avete a dire per vostra discolpa.
 — Invoco la libertà di stampa, sig. giudice.



Sommario — Una base di granito - L'onomastico del Padre - I progressi dell'ingegneria - Il Revmo arcivescovo di Seviglia - Il corallo - Esposizione di Milano 1906 - L'isola di Laysan - Giacomo Montaldo - Illustrazione: Il Rè Davide - Reggio Calabria - Le vie del Signore (Racconto) - IN GIRO PER IL MONDO - Nel campo Salesiano - Pro Calabria - Pane di Sant'Antonio - La Meningite epidemica - In onore di Maria Ausiliatrice - Per ridere - Borsa e Mercati.

Una base di granito

Massimo d'Azeglio, che fra molte cose mediocri e cattive, ne scrisse anche delle buone ed eccellenti, ha lasciato nei suoi libri questa bellissima sentenza: « I galantuomini, li fa la morale, e la morale deve essere raccomandata a un domma. » Dunque, secondo questo scrittore liberale, non vi è galantomismo senza morale, e non vi è morale senza religione. Perciò non si può essere galantuomini, se non si è uomini di fede: rinnegare la morale, è cessare di essere galantuomini. I nemici del domma sono per conseguenza nemici della vera moralità, cosicché dalla negazione del domma al libertinaggio è breve e facile il passo.

Il domma è la base, il piedestallo della moralità; esso la sostiene: senza di esso, la moralità non ha dove appoggiarsi. Infatti l'onore, la gloria, la consuetudine, il timore dell'umana giustizia non sono basi sufficienti a reggere la moralità, vale a dire il buon costume e il rispetto della roba altrui. — L'onore e la gloria si possono procurare presso gli uomini anche senza bisogno

della moralità. Vi sono uomini infami per costumi e che sanno ingannare la semplicità del volgo; la consuetudine è troppo mutabile per essere la base della legge morale: se questa si poggiasse sulle consuetudine, oggi sarebbe lecito ciò che domani sarà proibito, e viceversa, e la moralità non è come la moda, che cambia cento volte durante una generazione. — Il timore della giustizia umana, giova alquanto a tenere in freno i ladruncoli, ma acuisce l'ingegno dei furbi, che smagliano le reti ed eludono la legge. Se giustizia umana fosse la base della moralità, questa non obbligherebbe che ben pochi fra gli uomini, gl'ingenui, gl'incauti, i deboli.

Ma perché la moralità stia ed abbia forza di obbligare e piccoli e grandi, e deboli e forti, e poveri e ricchi, bisogna darle una base di granito, salda come una rupe, immutabile, eterna. E questa non può essere che la condizione ferma ed inderogabile: — C'è un Dio! — Quando si mette giù in fondo alla Coscienza umana

L'Arcivescovo di Siviglia

Un nostro collega di Córdoba, pubblica una notizia ricevuta giorni sono da Madrid la quale traduciamo sperando di fare cosa gradita ai nostri lettori.

L'Arcivescovo di Siviglia *Spaña D. Marcelo Spinola* ha visitato il governatore della Capitale *d'Andalusia* e s'offerse per prendere la iniziativa di riunire soccorsi per i poveri operai di quelle parti, vittime come sapranno i nostri lettori di una delle più spaventevoli crisi.

A tale scopo ha pubblicato una bellissima pastorale, prova eloquente della sua nobile carità di Pastore e Padre, nella quale prega tutti i fedeli di concorrere con il loro obolo ad aumentare le sostanze di quei poveri operai; e poi manifestò ai potenti che riceve non solo elemosine per una sola volta, sino ancora quote mensili — perché — dice: — « non dobbiamo farci illusioni; la calamità durerà sino al prossimo autunno, finché la pioggia non tornerà ad apparire, versando sopra i nostri aridi campi vita e fecondità »

Incaricò che la distribuzione fosse eseguita per mezzo di nobili persone, presso le Parrocchie e dipendendo tutto da un solo centro che risiede nella Capitale.

No sembrandole sufficiente la carità all'insigne Prelato, la pubblicazione nel Bollettino Ecclesiastico, dal pulpito ecc. ecc. pensò uscire colla Giunta principale a domandare soccorsi per i poveri danneggiati. Di porta in porta va in questi giorni l'Illustrissimo Pastore domandando pane per i suoi figli.

Lasciamo interpretare ai nostri amabili lettori la impressioni che riceveranno gli abitanti di quella regione vedendo nelle loro case, nelle loro capanne, nelle loro vie il venerabile ed eccellentissimo successore degli Apostoli che si presenta davanti al pubblico con confidenza di padre, e domanda soccorso ai suoi figli per altri figli che soffrono la fame. Tutti indistintamente danno prove del loro cuore, e le sostanze aumentano considerevolmente.

La felice iniziativa dell'Illustrissimo Arcivescovo ha innalzato per tutta l'*Andalusia* una gran voce di gratitudine, e l'eco dei ringraziamenti del popolo arrivarono a rallegrare i severi claustrali del palazzo Arcivescovile.

IL CORALLO

Benché il corallo sia comunemente assai noto come oggetto di ornamento, non tutti sanno che nell'opinione degli uomini è passato attraverso i tre regni della natura.

In principio era considerato come un minerale di gran pregio, e sembra che rimanesse in questo stato fino a che Plinio e Dioscoride lo riguardarono come un arboscello fornito di rami e radici, ma privo di foglie; questa ultima opinione venne confermata dal Marsigli, che nel 1703 avendo osservato sulla superficie del corallo dei corpi bianchi, radiati, li scambiò per fiori.

D'allora in poi tutti i naturalisti ritengono che il corallo fosse un vero vegetale; ma nel 1727 un medico di Marsiglia, il Peyssonnel, mostrò che il corallo è prodotto da numerosi animali, ciascuno dei quali ha veramente l'apparenza di un fiore attaccato ad un ramo. Tale asserzione fu sul principio molto combattuta, ma osservazioni fatte in seguito da altri naturalisti, provarono che il Peyssonnel aveva ragione e che veramente il corallo apparteneva al regno animale.

Molte favole si sono spacciate sulle sue proprietà. I Romani lo portavano come amuleto e lo ponevano nella culla dei neonati per preservarli dai mali. I Galli se ne servivano per ornarne elmi e scudi. In alcuni tempi è stato usato anche come medicamento. Esso si presenta a guisa di arboscello coi rami in basso, pendente dalle roccie sottomarine nel bacino del Mediterraneo ad una profondità che varia dagli 80 ai 200 metri. È formato di due sostanze: l'una esterna, corticale, molle e coriacea, nella quale sono scavate tante piccole nicchie sul cui fondo è attaccato un animaletto di color bianchiccio con una bocca circondata da otto tentacoli: a questo animaletto si dà il nome di *polipo*.

La corteccia avvolge un asse lapideo, ramificata di color rosso, roseo, bianco ed anche nero che costituisce il corallo del commercio. I diversi animali comunicano tra loro per mezzo di canaletti e producono per secrezione tanto la sostanza corticale, quanto quella lapidea centrale. La sostanza del corallo è per circa quattro quinti del suo peso rappresentata di carbonato di calce. L'acqua, l'alcool, il cloro e l'etere non lo decolorano, ma il suo colore svanisce per l'azione degli acidi e del calore.

Esposizione di Milano - 1906

Aderiamo con il maggior gusto all'invito fattoci dal comitato della grandiosa esposizione, e pubblichiamo la seguente relazione:

Il successo della Sezione riservata agli « Italiani all'Estero » è, si può dire, assicurato. Gli italiani, sparsi in ogni parte del mondo si sono affrettati a rispondere con entusiasmo all'invito del Comitato ordinatore. Si può quasi affermare che questa sezione ha risposto a un desiderio vivo, diremo quasi a un bisogno dei quattro milioni di connazionali che prodigano sotto le latitudini più varie la loro opera intellettuale e materiale. Dovunque si organizzano Comitati locali per promuovere e ordinare la Mostra della Colonia. Dove l'iniziativa ufficiale è venuta meno — e, per fortuna, si tratta di eccezioni — l'iniziativa privata vi si è sostituita con felice ardimento e con risultati soddisfacenti. Si è ormai certi che le maggiore e più attive Colonie dei nostri connazionali figureanno alla Esposizione con memorie, statistiche, campionari, ecc. Un esito invero lusinghiero ha avuto il concorso per le Monografie illustranti la vita e l'operosità degli italiani nei centri coloniali. Attendono alla compilazione di tale monografie le Camere di Commercio italiane di Buenos Aires, di Montevideo, di Tunisi, del Messico, di Costantinopoli, ecc.; il FANFULLA di San Paolo per « Gli Italiani al Brasile », LA NAZIONE ITALIANA di Ginevra per « Gli italiani in Svizzera ». Altre Camere di Commercio italiane si sono riservate di rispondere — desiderando assicurarsi prima che l'opera corrisponda all'importanza della Colonia: alcuni Agenti consolari hanno presa l'iniziativa per pubblicazioni di ALBUMS che corrispondano, in limiti più modesti, ai concetti ispiratori della Monografia per la quale è stato indetto il concorso: dei privati e dei giornali coloniali si preparano a illustrare l'opera dei nostri connazionali negli Stati e nelle provincie in cui essi vivono. Sappiamo sarebbero assai desiderate dal Comitato Ordinatore notizie e memorie — illustrate da fotografie — intorno alle Colonie e ai Nuclei Coloniali agricoli e minerari composti interamente o prevalentemente da italiani: e sappiamo pure che alcuni di essi così nel Brasile come nell'Argentina, negli Stati Uniti, nell'Oriente dell'Europa

sono intenti a raccogliere documenti relativi alla loro storia, al loro sviluppo, alle condizioni economiche, gli scambi commerciali in rapporto al commercio generale dello Stato in cui si trovano e in rapporto alla Madre Patria.

In questi giorni il Comitato Ordinatore della Sezione « Gli Italiani all'Estero » ha dinamato la « Classificazione » della Sezione, e in essa è indicato sommariamente, ma in modo chiaro e preciso, quanto si desidera di riunire e mostrare al pubblico e offrire quindi come materia d'esame agli studiosi. Chi desidera prenderne cognizione può rivolgersi agli Agenti Diplomatici e Consolari italiani, alle Camere Italiane di Commercio, ai giornali italiani o richiederlo al Comitato ordinatore stesso (Milano Biblioteca Braidense). Daremo a giorni altre notizie intorno a questa importante Mostra, che raccoglierà i prodotti, le memorie e i documenti dell'opera degli Italiani fuori d'Italia — rilevando quali energie possiedano i nostri connazionali e quale utile funzione essi esercitano nei paesi che li accoglie ospitalmente.

Il limitato spazio del nostro Periodico non ci permette la classificazione della Sezione « Gli Italiani all'Estero » che il Comitato gentilmente ha inviato alla nostra redazione; ci limitiamo a far conoscere la varie parti di tali classificazioni.

- 1) Scienze, lettere, arti, beneficenza, vita pubblica.
- 2) Esplorazioni.
- 3) Industrie e commercio.
- 4) Agricoltura, aziende coloniali e miniere.
- 5) Opere pubbliche, vie di comunicazioni di terra e d'acqua.
- 6) Emigrazione.
- 7) La stampa italiana all'Estero.
- 8) Monografie coloniali.
- 9) Le società italiane all'estero.
- 10) Le scuole italiane all'estero.
- 11) Missioni.
- 12) La difesa dell'italianità.
- 13) Mostra storica.
- 14) Mostre coloniali.



**È di vostro gusto, lettori carissimi, la lettura del nostro Periodico ?
Diffondetelo fra le vostre relazioni.**

BORSA E MERCATI

Oro, Tipo corrente a 227,27 %

Cambio sull'Estero

1 peso oro	vale Lire ital.	5.04
" carta	" " "	2.21 1/2
1 lira italiana	ps. carta	0.45
100 lire italiane o francesi	" " "	45.45
1 marengo (Napoleone) (20 franchi)	" " "	9.09
1 lira sterlina	" " "	11.45
Tratte sopra Italia (a vista)	\$	5.01
" " " (90 giorni)	"	34.70
5 pesos oro. . . (argentino)	" " "	11,36
1 " carta	" " oro	0,44

Valori Industriali

Azioni Porto San Nicolas	ps. m/n	52.20
" Moli Catalinas	oro	5.80
" La Plata	"	11.80
" Debito pubblico Buenos Aires 6 1/2 m/n	6 1/2 m/n	97.00
" " " 5 %	"	87.00
" Prestito Popolare " 1898	"	101.30
" " " interno 1891	"	101.90
" " " nazionale 1897	"	100.00
" Debito pubblico Santa Fé 1893	"	99.50
" Debito pubblico Santa Fé 1897	"	100.00
" " " " 1886	"	96.80
" Nuovo Banco Italiano	"	140.00
" Banco Spagnuolo	"	165.00
" Banco d'Italia	oro	125.00
" " " Francese	"	150.00
" " " del Commercio	"	126.00
" Banco Rio della Plata	"	110.00
" Comp. Generale fiammiferi	"	269.00
Cedoli Provinciali Serie H	pesos carta	105.80
" " " " C	"	106.00
" " " " E	"	104.00
" " " " F	"	103.00
" " " " I	"	103.60
" " " " J	"	102.50
" " " " G	"	107.00
" " " " A	oro	97.50
" " " " 8 %	carta	37.10

Prezzi dei Cereali sulla Piazza di Rosario

Frumento tipo Rosario (77 Kg. per Ettolitro) \$	6.80
" " Barletta 78 " da ps.	6.55 " 6.60
" " Francese " " " " "	6.55 " 6.65
" " Russo " " " " "	5.55 " 6.60
" " Ungherese " " " " "	— " 6.65
Grano turco secco " " " " "	— " 4.82
Lino tipo 4 %	6.65
Crusca	3.50 " 3.60
Semenza di trifoglio (alfalfa)	7.00 " 7.10

Prezzi dei Cereali sulla piazza di Buenos Aires

Frumento tipo Barletta (tipo 80 kg.) ps.	6.90
" " Russo	6.80
" " Francese	5.75
" " Ungherese	6.70
Lino " 4 %	8.70
Grano turco giallo (Maiz amarillo)	4.70
" " seuro « morocho »	5.00
Avena	5.10
Crusca	3.90
Foraggi da ps.	24.00 " 44.00
Orzo	4.45

Mercato di Rosario

Aglio	il mille, da \$	2.00 a \$ 6.00
Cipolle (italiane) i 12 kg.	" " "	" " 1.50
Cavoli la dozzina	" " "	0.30 " 2.00
Fagioli (de mantoca) il 10 kg	" " "	" " 2.20
Piselli (per semenza)	" " "	3.00 " 6.00
Noci del (Brasile)	" " "	" " 1.60
Fagioli Bianchi	" " "	" " 0.30
" Rossi	" " "	" " 2.00
Uova la dozzina	" " "	0.22 " 2.00
Aranci il cento	" " "	1.80 " 9.00
Limoni	" " "	" " 2.50
Mele il cesto	" " "	" " 2.00
Castagne i 10 kg.	" " "	" " 0.40
Banane il ramo	" " "	0.50 " "
Patate nuove i 10 kg.	" " "	" " "

CRISTOFORO COLOMBO

1905 - SUPPLEMENTO - Anno 2. - N° 10.

*** OTTOBRE ***

La Religione Cattolica

MELANTONE, l'uomo più dotto fra i capi protestanti, moribondo disse alla madre, fervente cattolica: « La nuova dottrina (la Protestante) è più comoda, la vostra (la Cattolica) è più sicura » -

BACONE ha detto, che la Religione è l'aroma, che impedisce alla scienza di corrompersi; ed io aggiungo, e la conseguenza è necessaria, essere essa pure un'aroma, che impedisce alla scienza di corrompere.

LANDRIOT

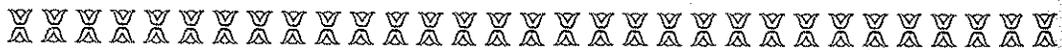
È più facile fabbricare una città nell'aria, che fondare una società senza Religione. PLATONE

Far dei popoli senza Religione è un far dei popoli non da governare, ma da mitragliare.

NAPOLEONE

Quanto più sento dire contro la Religione di Cristo, tanto più mi confermo in essa, e le bestemmie degli eretici di cristiano mi fanno cristianissimo.

PETRARCA



Ai nostri benevoli lettori

Nel desiderio di migliorare sempre più il nostro settimanario, preghiamo i nostri abbonati ci diano avviso di qualunque irregolarità che trovassero tanto nella spedizione come negli indirizzi ed anche di redazione. Sovente riceviamo lettere lodando i miglioramenti che poco a poco si fanno. Perché non farci anche delle osservazioni?...

Il «Cristoforo Colombo» è vostro, o abbonati: aumentatene il valore.. propagandolo.

presidio contro le eresie e contro i vizi, e protesta che sono innumerevoli i frutti salutari che scaturirono da questa istituzione alla repubblica cristiana. I Romani Pontefici poi vanno a gara nel tributare i più magnifici elogi al Ss. Rosario. Il Rosario, dice Nicolò V, è l'albero della vita che conserva i sani, guarisce gli infermi, risuscita i morti. Il Rosario, afferma Urbano IV, è una fonte inesaurita d'ogni bene. Col Rosario si recupera in tal qual modo la battesimale innocenza dell'anima, così parla Innocenzo VIII. Leone X appella il Rosario un riparo fortunatissimo dagli imminenti pericoli specialmente contro le imperversanti eresie. Adriano IV lo chiama il flagello dei demoni; Clemente VII la salute dei cristiani; Paolo II il decreto di Santa Chiesa; S. Pio V dice che al propiarsi di questa divozione i cristiani cominciarono di subito a mutarsi in altri uomini, le tenebre dell'eresia a dileguarsi e a diffondersi la luce della cattolica fede; Gregorio XIII e Gregorio XIV affermano nelle loro Bolle, che col Rosario si placa la collera di Dio, si ottiene l'efficacissima protezione della B. Vergine, e che esso è un riparo di salvezza a tutto il mondo. Pio IX, sebben carico di tutti gli affari del mondo cattolico, raccoglieva non dimeno ogni sera tutta la sua famiglia di palazzo per recitare insieme con essa il Rosario. Questa poi era la divozione che non cessava mai d'inculcare istantementè. Ad un Vescovo che gli presentava un buon numero di Corone da benedire: Fate sapere a tutti i fedeli, gli disse, che il Papa non si contenta di benedir rosari, ma che anch'egli recita la corona ogni dì, e invita i suoi figli a far altrettanto. Ai pellegrini di Poitiers nell'Aprile 1877, dieci mesi prima della sua morte, rivolgeva queste parole: « Recitate tutti insieme ogni sera nelle vostre famiglie il Rosario; questa preghiera così bella nella sua semplicità, è arricchita di tante indulgenze. Siavi questa o miei figli, comel'ultima mia parola, e il ricordo que vi lascio. Leone XIII in data del 1 Settembre 1883 pubblicò a tutto il mondo cattolico una stupenda Lettera Enciclica, magnificando sommamente l'eccellenza e l'efficacia del santo Rosario. Il s. Rosario si può veramente chiamare il latte spirituale dei fedeli, che per la sua sostanza, per la sua dolcezza, per la sua salubrità alimenta, corrobora, ravviva e conforta le anime nostre deboli, oppresse, incostanti, travagliate, esposte a tan-

ti pericoli, a tante insidie, tentazioni e miserie senza numero in questa trista valle di lagrime.

Il s. Rosario torna acconcio e profittevole ad ogni genere di persone. Esso è il libro del cieco che ha le pupille chiuse alla luce del sole, ma che mercè del Rosario apre invece gli occhi dell'anima ai misteri della vita eterna. Il Rosario è il libro del povero e dell'operaio timorato di Dio, ai quali l'indigenza e la necessità di un assiduo lavoro non han permesso di apprendere le lettere. Il Rosario è il libro dell'umile figlia dei campi e del semplice pastorello, che con quello alla mano va a custodir il gregge sui margini dei boschi, e sulle balze delle montagne. Il Rosario è altresì il libro dell'ammalato, che sul letto dei dolori si ravviva e consolasi, invocando Maria la salute degli infermi. Il Rosario è pure il libro della vecchiaia, i cui occhi van di giorno in giorno chiudendosi sempre più alle tristi vicende di questo mondo traditore e passeggero, per aprirsi ben presto agli splendori smaglianti dell'eternità. Il Rosario è il libro della sera e della notte, allorché le pupille stanche ed aggravate penano a fissar l'attenzione dello spirito sopra una qualche lettura. Orbene; il Rosario è allora quel libro devoto è salutare che supplisce scoccando raggi di luce soprannaturale, che discaccia i cattivi pensieri, e le influenze malefiche degli spiriti infernali da cui siam circondati. Il Rosario è eziandio il libro del saggio; poiché sarebbe errore ben grossolano il credere che sia esclusivamente il libro dell'ignoranza, mentre è miniera preziosissima delle più sublimi dottrine, dei più profondi misteri.

Abbracciate adunque con fervore questa divozione sì cara a Maria, sì feconda di grazie, sì esuberante di dolcezza, sì commendata dalla Chiesa, sì ricca d'Indulgenze, sì nobile per se stessa. Prenedete pertanto la risoluzione di recitare ogni sera divotamente almeno una terza parte del s. Rosario ad onore di Maria; e se siete capo di famiglia adempite questa pia pratica in comune, raccogliendo tutti di casa innanzi ad un'immagine della B. Vergine. Così facevano i nostri antichi padri; e voi imitandoli, vi assicurerete una benedizione speciale della gran Madre di Dio su tutta la vostra famiglia. Che se non potete riuscire ad introdurre questa recita in comune con tutti, o almeno con una parte dei vostri domestici, non mancate di farla voi in privato o nella chiesa o nella vostra stanza con particolar divozione.

BREVE ESPOSIZIONE degli Evangelii delle Domeniche e Feste del Signore

DEL SAC. GIOVANNI BOSCO

Nella XVI Domenica dopo Pentecoste

In San Luca al cap. XIV, dal v. 1 fino al v. 12.

In quel tempo avvenne che essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno de' più distinti tra Farisei, questi gli tenevano gli occhi addosso attentamente. Ed ecco un uomo idropico innanzi a lui. Gesù allora prese a dire ai dottori della legge ed ai Farisei, se fosse lecito di guarire gli infermi in giorno di sabato. Ma quelli si tennero in silenzio; ed egli toccò l'idropico, lo guarì e lo congedò. Soggiunse poi, dicendo ad essi: chi è di voi quello il quale se mai avviene che il bue o l'asino vadano a precipitare in una fossa, ben tosto non procuri di trarnelo fuori ben anche in giorno di sabato? Né quelli a tai detti sapevano rispondere una parola. Osservando poi Gesù che i convitati miravano a pigliarsi i primi posti, propose una parabola, dicendo ed essi: quando sarete invitati ad un convito nuziale non vi mettete a sedere nel primo posto, affinché per caso non sia stato chiamato dal padrone taluno più degno di voi, e allora quegli che ha fatto l'invito a voi e all'altro, non venga a dirvi: cedete a questo il posto migliore, cosicché voi pieno di vergogna abbiate a mettervi in luogo inferiore. Ma piuttosto quando sarete stato invitato andate a collocarvi nell'ultimo luogo, affinché venendo poi il padrone vi dica: amico venite più sopra. Allora ciò sarà per voi di molto onore presso tutti i commensali. Imperocché chiunque si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato»

Riflessione

La Carità che si dee stendere sopra tutti gli uomini, non limita i suoi effetti a certi giorni, ad esclusione degli altri giorni. In qualunque giorno il prossimo abbia bisogno di noi, conviens soccorrerlo; ed essendo i giorni di festa istituiti per servire Dio, non si può prestare a Dio servitù più grata, che esercitare le opere di carità verso il prossimo. Se nostro Signore, dopo avere guarito l'idropico, parlò

contro la vanità de' farisei, ciò avviene, perché egli riguarda la vanità come una specie d'idropisia, tanto più incurabile in loro quantoché non facevano istanza d'esserne guariti. Né ciò dee recar meraviglia, perché non v'è vizio, dal quale meno si cerchi di guarire, che la superbia; quantunque non ve ne sia più alcun altro più direttamente opposto al carattere e allo spirito del cristianesimo.

Il modo migliore di santificar le feste, è d'impiegar quei santi giorni in curarsi da suoi vizi. In tali giorni ci dobbiamo astenere non solo dalle opere servili, ma ancora e molto più da' peccati.

Orazione

Deh fate, o Signore, che la vostra grazia ci prevenga in ogni tempo, ci accompagni e ci tenga occupati di continuo nella pratica delle buone opere. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Nella XVII Domenica dopo Pentecoste

In S. Matteo al cap. XXII, dal v. 35 fino alla fine.

« In quel tempo i Farisei avendo udito che Gesù aveva ritolto al silenzio i Sadducei, si unirono con essi e cospirarono concordemente contro di lui. Perciò uno di loro, che era dottore della legge, lo interrogò per tentarlo, e disse: Maestro, qual'è il precetto più grande della legge? Gesù tosto gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutto il tuo spirito. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti scaturiscono tutti i precetti della legge e tutte le istruzioni dei Profeti. Essendo poi radunati insieme i Farisei, Gesù li interrogò dicendo: Che vi pare del Cristo? di chi esso è Figliuolo? Essi risposero: di Davide. Gesù soggiunse: Come dunque Davide in ispirito lo chiama suo signore, dicendo: Il Signore

ha detto al signor mio: siedi alla mia destra sino a tanto che io metta i tuoi nemici come scabello a' piedi tuoi: se dunque Davide lo chiama suo Signore, come egli mai può essere suo Figliuolo? E nessuno era capace di replicargli parola: né da quel giorno in avanti vi fu più mai uno che avesse ancora ardimento d'interrogarlo»

Riflessione

Chi ama Dio con tutto il cuore e sopra ogni cosa, e il prossimo come se medesimo per amor di Dio, adempie tutta la legge evangelica, ed assicura la salute dell'anima sua. Le altre pratiche di divozione, e la stessa frequenza de'santi Sacramenti, debbono tutte tendere a questo fine di sempre più farci crescere e perfezionarci nell'amor di Dio e del prossimo. Chi trascura questi due gran precetti, perde il tempo inutilmente, e sopravvenendo la morte, si troverà colle mani vuote, e senza merito per conseguire la vita eterna. E pure quanti cristiani pare, che a guisa de'farisei ignorino questa verità; occupandosi in tutt'altro, fuorché nella pratica di questi due comandamenti!

A che vi gioverà l'aver saputo tante cose inutili, se poi non praticate l'essenziali che sono l'amare Dio e il prossimo?

Orazione

Concedete, o Signore, al vostro popolo la grazia di schivare le insidie pestilenziali del demonio, e di servir con pura mente voi solo, che siete il suo Dio. Per Gesù Cristo, vostro Figliuolo Signor nostro.

Nella XVIII Domenica dopo Pentecoste

In S. Matteo al cap. IX, dal v. 1 fino al v. 9.

« In quel tempo essendo Gesù montato sopra una piccola barca ripassò il lago e si recò nella sua città. Ed ecco gli presentarono un paralitico disteso sul letto. Gesù veduta la fede di quelle genti, disse al paralitico: abbi fiducia, o figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati. Subito allora alcuni degli Scribi dissero nel proprio cuore: costui bestemmia. Ma Gesù avendo veduti i loro pensieri: disse: Perché pensate voi male nel nostro cuore? Cosa è più difficile a dirsi: ti sono perdonati i tuoi peccati, o piuttosto, sorgi e cammina? Or affinché voi sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha sulla terra la podestà di rimettere i

peccati, volgendosi al paralitico: Sorgi, gli disse, prendi sulle spalle il tuo letto e vattene a casa tua. A quelle parole il paralitico sul punto si alzò e se ne andò rapidamente alla sua casa col letto in groppa. Ciò vedendo le turbe furono prese da stordimento e diedero gloria a Dio, il quale ha conferito agli uomini una podestà così grande.

Riflessione.

Gesù volendo guarire il paralitico principiò dal dirgli, che gli erano perdonati i suoi peccati; e da questo dobbiamo imparare due cose. La prima è, che la maggior parte delle affezioni, che ci avvengono, o rispetto alla roba o rispetto alla sanità, sono tante visite, colle quali Iddio ci obbliga a far penitenza de'nostri peccati. E la seconda è, che il peccato mortale è per se stesso la più funesta malattia, da cui possa l'uomo essere tormentato; esso è una paralizia, che lo inabilita a far nulla di meritorio di vita eterna.

Chiedete a Dio che v'affligga in questo mondo, anziché punirvi nell'altro; ma chiedetegli nel medesimo templo la forza di cavar profitto dalle vostre affezioni.

Orazione

Degnatevi, o Signore, di guidare i nostri cuori coll'operazione della vostra misericordia; giacché non possiamo piacere a voi senza di voi. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro.

Nella XIX Dopo Pentecoste

In S. Matteo al cap. XVII, dal v. 1, fino al v. 15

« In quel tempo Gesù parlava ai Principi dei Sacerdoti ed a' Farisei per via di parabole, dicendo: Il Regno de'cieli è simile ad un Re che fece lo spozalizio del suo figliuolo. Ei mandò i suoi servi a chiamare gl'invitati alle nozze, ed essi non ci vi si volevano punto recare. Esso di nuovo mandò altri servi, dicendo: fate sentire agl'invitati che il mio pranzo è già preparato, che sono ammazati i buoi e tutti gli altri animali di conserva, che tutte le cose sono pronte, e che perciò vengano alle nozze. Ma quelli trascurarono tutto, ed altri se ne andarono al proprio traffico. Altri poi trattennero con violenza i di lui servi, li caricarono di ignominie e li misero a morte. Udite si fatte cose, il Re si sdegnò, e mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi e diede alle fiamme le

loro città. Disse allora ai suoi servi: le nozze erano all'ordine, ma quelli che erano stati invitati non ne furono degni. Andate dunque all'ingresso delle strade, e quanti vi si affacciano chiamateli tutti alle nozze. Ed andati i servi per le strade radunarono quanti mai ne trovarono, buoni e cattivi, e la mensa fu piena di convitati. Ma entrato il Re per vedere i commensali, osservò un uomo, il quale non era vestito da nozze. Perciò gli disse: amico, come siete voi qui venuto senza la veste nuziale? E quegli ammutolì. Allora il Re disse a'suoi Ministri: Legatelo per le mani e pei piedi e gettatelo nelle tenebre fuori del Palazzo: ivi sarà pianto e stridore di denti. Imperocché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti».

Riflessione

Questa parabola è un'immagine della condotta, che Iddio ha tenuto cogli ebrei, e che tiene coi cristiani. Quel che ha voluto dagli ebrei è, che riconoscessero il suo figliuolo: e gli ebrei invece di riconoscerlo, hanno maltrattato i predicatori del suo vangelo; in pena del qual misfatto, gli ha riprovati, ed ha sostituiti in luogo loro i cristiani. Quel che vuole da questi è, che abbiano la veste nuziale; che è quanto dire, che facciano risaltare la verità della loro fede colla santità de'costumi, senza di che nulla gioverà loro l'esser cristiani; anzi saranno condannati al fuoco eterno.

Approfittatevi della grazia, che Iddio v'ha fatta, di richiamarvi alla sua Chiesa: altrimenti, vi renderete più rei, e più degni di castigo, se non vivete secondo la fede, che professate.

Orazione

Onnipotente e misericordioso Iddio, tenete per pietà lontane da noi tutte le avversità, acciocché liberi d'anima e di corpo adempiamo senz'impedimento ciò, che richiede il vostro servizio. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de'secoli Così sia.

Nella XX Domenica dopo Pentecoste

In S. Giovanni al cap. IV, del v. 46 fino al v. 54.

« In quel tempo era in Cafarnao un certo Regolo, il quale aveva un figliuolo gravemente ammalato, ed avendo questi u-

dito a dire che Gesù era venuto dalle terre di Giuda nella Galilea, si recò in traccia di lui, e pregava che volesse andare a guarire il suo figlio già moribondo. Gesù dunque gli disse: Se non vedete miracoli e prodigi, voi mai non credete. Ma il Regolo tosto rispose: Signore, venite presto, prima che il mio povero figlio rimanga vittima della morte. Gesù gli soggiunse: Andate, il vostro figlio è sano. Quegli allora prestò fede alla parola di Gesù, e se ne andò senza indugio. E quando fu poco lungi da casa, i servi correndo, gli vennero incontro e gli diedero notizia che il di lui figlio era sano. Domandò il Regolo ad essi in qual'ora avesse cominciato a star meglio, e risposero quelli, che jeri all'ora settima lo avea lasciato la febbre. Conobbe allora il padre che ciò fu nel punto stesso in cui Gesù gli avea detto: il vostro figlio è sano; e credette egli, e con lui tutta quanta la sua famiglia».

Riflessione

Quest'uomo cercava un miracolo, per determinarsi a credere in Gesù Cristo; e i cristiani vorrebbero anch'essi, che Iddio facesse de' miracoli, che accrescessero la lor fede, e li determinassero a viver bene. Ma debbono bastare a ogni cristiano, per sostegno della sua fede, tutti que' miracoli, che sono riferiti nel vangelo, e che furon fatti ne' primi tempi del cristianesimo. Se noi volessimo mentre una vita conforme alla nostra fede, non avremmo bisogno di miracoli per aver una fede sempre viva ed animata. I nostri peccati solamente son quei, che indeboliscono e distruggono la nostra fede. Viviam bene, e non dubiteremo più di nulla.

Se voi siete padre di famiglia, o superiore, o incaricato della condotta altrui, non basta per salvarvi, che la coscienza non vi rimorda di nulla in ciò, che riguarda voi medesimo; ma è necessario di più, che v'affatichiate a salvare chi da voi dipende.

Orazione

Placatevi, Signore, e donate ai vostri fedeli il perdono e la pace; acciocché purificati da tutte le lor colpe, vi servano con fiducia, e tranquillità d'animo. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de'secoli. Così sia.

In onore di Maria Ausiliatrice

Giorgio Maddalena Sastre, secondo intenzione \$ 2,50 - Costa Felipi Sastre, secondo intenzione \$ 2,50 Battista Massuero San Jorge, secondo intenzione \$ 1,50 - Giuseppe Cassati San Jorge, secondo intenzione \$ 1 - Lorenzo Bianciotti Sastre, secondo intenzione \$ 2 - Maurizio Genero Los Cardos, grazia ricevuta \$ 5 - Catterina Culasso Aldao, grazia ricevuta \$ 2 - Luigi Bertaina San Carlos, secondo intenzione \$ 2,50 - Pedro Giovannini Tio Pujo, secondo intenzione \$ 10 - J. S. San Javier, secondo intenzione \$ 2 - M. C. Tortugas, grazia ricevuta \$ 15 - Domenico Bartolosi Arteaga, secondo intenzione \$ 1 - Angelo Vidoret Arteaga, secondo intenzione \$ 2 - N. N. El Trebol, secondo intenzione \$ 1 - Stefano Merlo El Trebol, secondo intenzione \$ 5 - Giuseppe Fusta El Trebol, secondo intenzione \$ 5 - Michele Baudracco El Trebol, secondo intenzione \$ 2 - Giacomo Badino El Trebol, secondo intenzione \$ 1 - Giorgio Badino El Trebol, grazia ricevuta \$ 2,00 - Pietro Giovannini El Trebol, secondo intenzione \$ 5.

Pane di Sant' Antonio

Una persona devota Sastre grazia ricevuta. \$ 2 - Domenica Brissio Carlos Pellegrini secondo intenzione, \$ 5 - Giorgio Maddalena Sastre secondo intenzione, \$ 2,50 Costa Felipi Sastre secondo intenzione, \$ 2,50 - Lorenzo Bianciotti Sastre secondo intenzione, \$ 3 - F. C. Los Cardos affinché gli preservi gli animali da malattie \$ 5 - Luigi Bertaina San Carlos secondo intenzione, \$ 2,50 - Chiaffredo Bertero Tortugas secondo intenzione, \$ 0,40 - Lorenzo Caligaris secondo intenzione, \$ 1 - Battista Borgono General Roca secondo intenzione, \$ 2 - Guglielmo Valinotto Arroyo Cabral secondo intenzione, \$ 1 - M. C. Tortugas grazia ricevuta, \$ 5 - Stefano Merlo El Trebol secondo intenzione, \$ 5 - Michele Baudracco El Trebol secondo intenzione, \$ 1 - Giacomo Badino El Trebol secondo intenzione, \$ 2 - Giuseppe Gallo Garibaldi secondo intenzione, \$ 5 - Domenica Mainardi Eustolia secondo intenzione, \$ 1 - Bartolomeo Muso C. Belgrano secondo intenzione, \$ 2.

BORSA E MERCATI

Oro, Tipo corrente a 227,27 %.

Cambio sull'Estero

1 peso oro	vale Lire ital.	5.04
„ carta	„ „	2.21 ¹ / ₂
1 lira italiana	„ ps. carta	0.45
100 lire italiane o francesi	„ „	45.45
1 marango (Napoleone) (20 franchi), „ „	„ „	9.09
1 lira sterlina	„ „	11.45
Tratto sopra Italia (a vista)	\$	5.01
„ „ „ (90 giorni)	„	34.70
5 pesos oro. . . (argentino)	„ „	11,36
1 „ carta	„ „ oro	0,44

Mercato di Rosario

Aglie	il mille, da \$	2.00 a \$	6.00
Cipolle (italiane)	i 10 kg.	>	2.00
Cavoli	la dozzina	>	0.30 > 2.20
Fagioli Bianchi	„	>	1.10
„ Rossi	„	>	1.70
Uova	la dozzina	>	0.30
Aranci	il cento	>	16.00
Limoni	„	>	2.50
Banane	il ramo	0.50	> 2.00
Patate nuove	i 10 kg.	>	0.30

Prezzi dei Cereali sulla Piazza di Rosario

Frumento tipo Rosario (77 Kg. per Ettolitro)	\$	6.75
„ „ Barletta 78 „ da ps.	6.55 „	6.60
„ „ Francese „ „ „	6.55 „	6.60
„ „ Russo „ „ „	5.55 „	6.65
„ „ Ungherese „ „ „	— „	6.50
Grano turco secco „ „ „	— „	4.90
Lino tipo 4 % „ „ „	„	9.10
Crusca „ „ „	3,50 „	3.05
Semenza di trifoglio (alfalfa) „ „ „	7,00 „	7.66

Prezzi dei Cereali sulla piazza di Buenos Aires

Frumento tipo Barletta (tipo 80 kg.)	ps.	7.00
„ „ Russo „ „ „	„	6.95
„ „ Francese „ „ „	„	6.90
„ „ Ungherese „ „ „	„	6.85
Lino „ „ 4 % „ „ „	„	9.30
Grano turco giallo (Maiz amarillo) „ „ „	„	5.00
„ „ scuro « morocho » „ „ „	„	5.00
Avena „ „ „	„	5.10
Crusca „ „ „	„	3.90
Foraggi „ „ „ da ps.	24.00 „	44.00
Orzo „ „ „	„	4.45

CRISTOFORO COLOMBO

1905 - SUPPLEMENTO - Anno 2° - N° II.

NOVEMBRE

La Religione Cattolica

Io credetti già, disse Rousseau, che anche senza Dio si potesse essere un galantuomo; ma mi sono ricreduto di questo errore.

Non v'ha forza morale che nella Religione Cattolica. Gli educatori devono fare della Religione la base stessa dell'educazione.

Dauphin.

È demenza pensare, che senza Religione i popoli stiano.

Maroncelli.

Dov'è religione si presuppone ogni bene; dove manca, si presuppone ogni male.

È impossibile che chi comanda sia riverito da chi disprezza Dio.

Manchiavelli.

La Religione è quella potente magia, che sa tener tutto in ordine, e trarre tutto l'utile possibile dalle doti dell'uomo.

Gioberti.

Chiesa s'inchina pregandola quale aiuto dei cristiani, mentre l'arte ed il genio la scelgono ad archetipo di Ideale, chiedendo ispirazione a Lei ch'è fulgida come la stella del mare, leggiadra come la rosa di Gerico, feconda come la radice di Jesse, graziosa come l'olivo dei campi, venusta come la palma di Cades, pura come il giglio di Sionne, maestosa come il cedro del Libano.

Tra il mondo che delira nei piaceri del senso ó giace avvilito fra le maliarde spire delle ree passioni. Ella si eleva immacolata nel suo vergineo fiore, invitandoci a Dio: ed alle irrequiete schiere femminili che s'avanzano alla riscossa, inalberando il vessillo dell'Emancipazione. Ella offre in sé l'altissimo esempio della muliebre natura sublimata in quanto la donna ha di più dolce e di più eccelso, la grazia della vergine e la dignità della madre, avvalorate e fatte sacre dall'abnegazione e dal sacrificio nell'assoluta dedizione alla volontà del Signore.

Affissandosi in Maria, la donna cattolica, sul trono e nella casa, nelle città e nelle campagne, nei monasteri e nelle famiglie, madre o fanciulla, vedova o sposa, maestra o suora, signora od ancella, é stata per lunghissimi secoli, fra le persecuzioni e le eresie come nella prosperità della pace, sempre e dovunque, grande, potente, ammirabile, prodigiosamente beneficata tanto sotto l'aspetto religioso quanto sotto l'aspetto politico. Poiché fu essa che sostenne la nobile causa d'illustri Pontefici combattuti in odio della verità e della giustizia; fu essa che educò piamente i buoni Sovrani; fu essa che diede vita a tutta la gerarchia ecclesiastica; fu essa che allevò nel timor di Dio i magnanimi principi.

E' merito suo precipuo se la Chiesa ó riuscita a edificare tante cospicue basiliche, tante insigni cattedrali, a fondare tanti cenobi e conventi, a riempire le nazioni con tanti istituti di beneficenza. E' ancora merito sua che la Religione ha distrutto l'errore, propagata la verità, diffusa la scienza, mansuefatti, i barbari, rinnovellati i pagani costumi, predicato il Vangelo, resi credenti i popoli, incivilita la terra.

Lo spirito del male tenta ora con ogni malvagia sua possa d'infrangere il mistico nodo che lega la donna a Maria, facendole rinnegare in trista apostasia tutte le gloriose tradizioni del passato.

La letteratura che paganeggia, la filosofia che blasfema; l'arte che seduce; l'istruzione, che più non si fonda e si compen-

dia nei religiosi principii, base e corollario d'ogni sapere; l'educazione, che deplorevolmente si trascura o si travisa; la frivolezza dei costumi; gli incentivi della colpa che si moltiplicano ad ogni piè sospinto, congiurano insieme ad incatenare fra i lacci dell'errore l'anima sua che, per istintivo impulso naturalmente cristiana, dovrebbe invece trasvolare dalla terra al ciel, sulle candide ali dell'amore e della fede.

Il pericolo ó gravissimo, poiché dalla donna, prima ed unica vera educatrice dell'uomo, traggono origine le sorti dell'umanità, che si crea e si perpetua a sua somiglianza buona o malvagia, credente od atea, onesta o corrotta, ma pur grande ó l'aiuto che ci resta nella Madre del Cristo.

Illibato simbolo d'ogni casto affetto, d'ogni eletto pensiero, d'ogni virtù e d'ogni bene la Vergine Nazarena ci chiama oggi al suo mite altare.

Ne' suoi occhi, imperlati ancora dalle lacrime del Calvario, risplende una luce di carità divina; sulle sue labbra aleggia il riso del gaudio eternale. In atto di tenerezza infinita, Ella ci protende le braccia aperte ad un amplesso d'amore.

Acorriamo a Maria, nel bel mese dei fiori, innocenti o pentiti siamo pur sempre suoi figli, adoperiamoci a passar bene questo mese a Lei consacrato, non manchiamo d'intervenir ogni giorno alla funzione pubblica, e se questa non si fa, o ci troviamo impediti, suppliamo noi o in Chiesa o almeno in casa prostrandoci innanzi all'immagine di Maria che la nostra pietá saprá adornare di fiori e luci; raccogliamo colá uniti gli altri di nostra famiglia.

Non mancano appositi libretti che servono di guida in questa divozione del mese di Maria.

O amati lettori, provate; anche nell'immensità dei vostri campi e nella solitudine delle vostre modeste casucchie penetrerà l'angelo consolatore; la Vergine stenderá il suo manto. Oh! sí, ai piedi di Maria troverete il rimedio a tanti mali che vi travagliano, lo scampo da tanti pericoli che vi minacciano, troverete benedizione e conforto, perdono e pace.



Fate limosina di quel, che vi avanza.

Luc. XI - 41

Perd il denaro per amor del fratello e dell'amico e non seppellire sotto una pietra a perdersi.

Impiega il tuo tesoro nell'adempiere i precetti dell'Atissimo, e ciò frutterá piú che l'oro.

Ecol. Cap. XXIX, 13, 14

BREVE ESPOSIZIONE degli Evangelii delle Domeniche e Feste del Signore

* DEL SAC. GIOVANNI BOSCO *

Nella Festa di Tutti i Santi

EVANGELIO

In S. Matteo al cap. V. dal v. 1 fino al v. 12.

Sedendo Gesù sopra d'un monte, istruiva i suoi discepoli e le turbe, dicendo loro: beati i poveri di spirito, perché il regno dei cieli é loro. Beati i mansueti, perché possederanno la terra. Beati coloro che piangono, perché saranno consolati. Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché conseguiranno misericordia. Beati coloro che hanno il cuor mondo, perché vedranno Iddio. Beati i pacifici, perché saranno chiamati figliuoli di Dio. Beati coloro, che soffrono persecuzione per la giustizia, perché il regno de'cieli é loro. Voi siete beati, soggiunse Gesù, quando vi malediranno, e vi perseguiteranno ingiustamente per cagion mia. Rallegratevi pure, ed esultate, perché una gran mercede vi é preparata in Cielo.

Riflessione.

Gesú Cristo c'insegna in questo vangelo, che la vera ed unica felicità, alla quale il cristiano dee aspirare, non é su questa terra, ma in cielo, dove i Santi vedono faccia a faccia il sommo bene, ch'è Iddio medesimo, e lo amano, e lo lodano con immenso ed eterno gaudio. Questa grande felicità ci viene indicata sotto i diversi nomi di regno dei cieli; di terra, non già di quella che abitiamo, ma della terra de' viventi, ch'è il Paradiso; di consolazione; di sazieta; di visione di Dio; di figliuolanza di Dio; e di mercede. C'insegna inoltre Gesù Cristo nelle sopradette otto beatitudini quale é la via, che conduce alla medesima eterna felicità, cioè 1° di essere povero di spirito, ch'è quanto dire, umile di cuore, e distaccato coll'affetto da' beni terreni, se si possiedono, e di non desiderarli, se uno n'è privo: 2° di essere mansueto, soffrendo con pazienza le ingiurie, i torti e le calunnie, senza né risentirsi, né ven-

dicarsi: 3° di menare una vita penitente e mortificata, e lontana dagli spassi e dalle allegrie mondane: 4° di avere un continuo desiderio di avanzarsi nelle virtù e nelle opere buone nell'esercizio delle quali consiste la giustizia cristiana, di cui si parla nella quarta beatitudine: 5° di usare misericordia verso il prossimo, soccorrendolo secondo le proprie forze ne'bisogni spirituali e temporali: 6° di avere il cuor puro, abborrendo ogni peccato, specialmente di incontinenza: 7° di amare la pace e la concordia co'nostri prossimi, e di promuoverla, per quanto si può, ancora negli altri: 8° finalmente di soffrire con pazienza e con rassegnazione al voler di Dio le persecuzioni ingiuste o di fatti o di parole, da qualunque parte esse ci vengano. Questa é la via, che hanno battuta i Santi tutti, i qual: la santa Chiesa oggi propone alla nostra venerazione e alla imitazione. Questa medesima via dobbiamo battere noi pure, se vogliamo salvare le anime nostre, ed arrivare al possesso di quella gloria ineffabile, che i santi godono in Cielo. Altrimenti chi cammina per una via opposta, certamente va a perdersi e a dannarsi. E perciò Gesù Cristo dopo le sopradette beatitudini soggiunse in s. Luca: *guai a voi ricchi, che avete in questo mondo la vostra consolazione; guai a voi, che siete satolli; guai a voi, che ridete in questo secolo, perché piangerete.*

Ravvivate in questo giorno la vostra fede, e risolvetevi d'imitare l'esempio de'Santi. Essi furono uomini deboli e fragili come voi, e soggetti alle stesse miserie e passioni, alle quali siete soggetti voi. Essi confortati dalla potente grazia di Gesù Cristo si santificarono, vivendo su questa terra non secondo le massime del mondo, né secondo i desiderii della carne, ma secondo gl'insegnamenti del vangelo. Questi insegnamenti sieno parimente la regola del viver nostro; e voi ancora, mediante il divino aiuto, santificherete l'anima vostra, e conseguirete l'eterno premio, ch'essi godono in Cielo.

Nella XXI Domenica dopo Pentecoste EVANGELIO

In S. Matteo al cap. XVII, dal v. 23 fino al fine

« In quel tempo Gesù disse a' suoi Discepoli questa parabola: Il regno de' cieli si assomiglia ad un re, il quale ha voluto fare i conti co' servi suoi. Ed avendo cominciato ad esaminare le partite, gli venne presentato uno il quale andavagli debitore di dieci mila talenti. Non avendo poi questi con che pagare, il padrone comandò che si mettessero in vendita lui e sua moglie e i suoi figliuoli, e quanto mai esso aveva, e che il debito fosse così saldato. Ma il servo gittatosi ginocchioni lo supplicava dicendo: abbiate pazienza con me, e vi soddisferò per intero. Il padrone poi, mosso a compassione di quel servo, lo lasciò andare in pace, e gli condonò tutto il debito. Ma partito di là quel servo, incontrò uno de' suoi inferiori che gli era debitore di cento danari, ed affermatolo per la gola, lo strozzava, dicendo: pagatemi quello che mi dovete. Il conservo, prostrato ai di lui piedi, lo supplicava, dicendo: abbiate meco pazienza e vi soddisferò intieramente. Ma quegli non volle, ed andò a farlo mettere in prigione fino a tanto che lo avesse pagato. Veduto un simil fatto gli altri conservi se ne rattristarono grandemente, e corsi al padrone, narrarono a lui tutto quanto era avvenuto. Allora il padrone chiamò quell'uomo al suo cospetto, e, servo iniquo, gli disse, io ti ho pure condannato tutto il tuo debito perchè ti sei a me raccomandato: non dovevi dunque tu ancora sentir pietà d'un tuo conservo, come io stesso ebbi di te compassione? Il sdegnato lo diede in mano ai carnefici fino a tanto che avesse scontato tutto il suo debito. Nella stessa maniera farà con voi il mio Padre Celeste, se mai ciascuno di voi non perdonerà al proprio fratello di tutto cuore ».

Riflessione

Gesù Cristo medesimo ci ha fatto conoscere qual fosse lo spirito di questa parabola. E la disse in congiuntura di rispondere a' suoi discepoli, che gli domandavano, quante volte convenisse perdonare al suo prossimo; e la concluse, con dire, che il Padre Celeste non userebbe misericordia con noi, se noi non perdonassimo di cuore a chi ci avesse offesi. La misericordia dunque di Dio esser dee la misura di

quella, che dobbiamo esercitare col prossimo; dobbiamo perdonargli tante volte e con tanta sincerità, come vogliamo, che Iddio perdoni a noi.

Se Iddio trattasse noi, come noi trattiamo i nostri nemici, che farebbe di noi meschini? Chi mai ha effeso noi tanto, quanto noi abbiamo offeso Dio? Qual proporzione vi può esser mai tra noi misere creature, e piccoli vermicciuoli, e la maestà infinita di Dio onnipotente.

Orazione

Custodite, o Signore, la vostra famiglia con atti di misericordia non mai interrotti; affinché sotto la vostra protezione ella sia esente da qualunque avversità; e colle buone opere renda gloria al vostro santo nome. Per Gesù Cristo ecc.

Nella XII Domenica dopo Pentecoste EVANGELIO

In S. Matteo al cap. XXII, dal v. 15 fino al v. 22

« In quel tempo essendosi raccolti i Farisei tennero consiglio per sorprendere Gesù nel discorso. Spedirono quindi a lui alcuni Erodiani, affinché gli dicessero: Maestro, noi sappiamo che voi siete veritiero e che insegnate la via di Dio secondo la verità, senza badare a persona qualunque, imperocché non guardate in faccia agli uomini. Diteci dunque il vostro parere: Sarà lecito o no che si paghi a Cesare il tributo? Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo. Essi allora gli presentarono un danaro. E Gesù disse loro: di chi è questa immagine e questa iscrizione? Di Cesare, quelli risposero, e Gesù allora soggiunse: Dunque rendete a Dio quello che è di Dio e a Cesare ciò ch'è di Cesare.

Riflessione

Da questo vangelo non solamente impariamo, che gli uomini non possono sorprendere la divina sapienza; ma impariamo ancora un'eccezionale regola di morale, necessaria a tutti coloro, che hanno a vivere nel mondo, e che esercitano alcuno degli impieghi della vita civile. Siccome sarebbe un'illusione il trascurare sotto pretesto di pietà ciò, che dobbiamo al prossimo, e specialmente ai nostri superiori, in ciascuno di tali impieghi; così conviene esercitarli in maniera, che non trascuriamo ciò, che dobbiamo a Dio.

Orazione

O Dio, che siete il nostro refugio e la nostra forza, esaudite le preghiere, che la vostra Chiesa vi porge, con quella pietà, della quale voi siete l'autore, e fate che otteniamo efficacemente ciò, che vi chiediamo con fiducia. Per Gesù Cristo ecc.

Nella XXIII Dom. dopo Pentecoste EVANGELIO

In S. Matteo al cap. IX, dal v. 18 fino al v. 27.

In quel tempo: mentre Gesù favellava alle turbe, ecco presentarsi a lui uno de' più distinti personaggi, il quale lo adorava, e diceva: Signore, adesso è morta mia figlia; ma venite, ponete su lei la vostra mano, e tornerà in vita. E Gesù alzandosi, in compagnia de' suoi Discepoli, si fece a seguirlo. Ed ecco una donna, la quale da dodici anni pativa perdite di sangue, gli si accostò dietro le spalle, e toccò l'estremità del di lui vestimento, perché andava dicendo fra sé medesima: soltanto che io possa toccare la sua veste, senza dubbio sarò guarita. Ma Gesù volgendosi a lei e fissandola in volto, le disse: sta di buon animo, o figlia, la tua fede ti ha fatto salva, e da punto la donna fu risanata. Gesù intanto arrivò alla casa di quel principe, ed avendo veduto i suonatori di flauti, di trombe ed una turba di gente che faceva grande strepito, diceva: Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme. E quelli se ne facevano beffe di lui. Ma quando poi fu mandata fuori la turba egli entrò, prese per mano la fanciulla, e quella tornò in vita sul momento ».

Riflessione

Gesù concede senza replica a questo capo della Sinagoga quel che gli chiede; e similmente guarisce questa donna malata, appena che gli è toccata l'estremità della veste, null'altro dicendole, se non che avesse fiducia in lui. Con questa medesima fiducia possiamo anche noi meritare, che egli ci dia il suo santo aiuto, e ci guarisca dalle nostre infermità spirituali.

Sperate tutto dalla misericordia e dalla bontà di Dio; ma non ne abusate, e non ne presumete giammai.

Orazione

Assolvete, o Signore, il vostro popolo dalle sue iniquità; onde restiamo per benignità vostra liberi dalle catene de' pecca-

ti, dalle quali ci troviamo per la nostra fragilità legati. Per Gesù Cristo ecc.

Nella XXIV Domenica dopo Pentecoste EVANGELIO

In S. Matteo al cap. XXIV, dal v. 15 fino al v. 36.

« In quel tempo Gesù propose al popolo un'altra parabola, dicendo: Il regno dei cieli è simile ad un uomo che gettò un buon seme nel proprio campo, ma nel mentre che gli altri dormivano, venne il suo nemico, e sparse della zizzania in mezzo al grano, e se ne andò. Cresciuta poi l'erba e sbucciate le spighe la zizzania comparve. Allora i servi del padre di famiglia vennero a dirgli: Signore, e non avete voi seminato del buon grano nel vostro campo? come dunque v'ha in esso della zizzania? Egli rispose loro: qualche uomo nemico ha fatto ciò. I suoi servi ripigliarono: volete voi che andiamo a schiantarla? No, no, egli disse, perché temo che nell'estirpare la zizzania abbiate a svellare con essa il buon grano ancora. Lasciate crescere l'una e l'altro sino alla messe, ed al tempo della raccolta dirò ai mietitori: Strappate in prima la zizzania, legatela in fascioli per gettarla al fuoco, e radunate il frumento nel mio granajo.

Riflessione

Perché quest'evangelio si possa prendere letteralmente per una predizione delle calamità, che dovevano sopraggiungere agli ebrei nella presa di Gerusalemme; nulladimeno avendone Gesù Cristo medesimo fatta l'applicazione al tempo, in cui egli verrà a giudicarci, la Chiesa ce lo fa leggere in quest'ultima Domenica dell'anno ecclesiastico, per finire dove ha principiato. Intende ella dunque di rinnovare in noi quel timor salutare, che è il principio della vera sapienza, e di farci capire, che non dobbiamo dimenticarci giammai, che Iddio sarà il giudice, a cui dovremo render conto delle opere nostre buone o cattive: e che però dobbiamo stare sempre e in ogni momento preparati, perché in ogni momento possiamo essere chiamati a questo rendimento di conti, dal quale dipende la nostra eterna sorte.

Orazione

Eccitate, o Signore, la volontà de' vostri fedeli, acciocché producendo con maggior fervore il frutto delle buone opere, ricevano dalla vostra pietà più copiosi gli aiuti. Per Gesù Cristo ecc.

BORSA E MERCATI

Oro, Tipo corrente a 227,27 %

Cambio sull'Estero

1 peso oro	vale Lire ital.	5.04
" carta	" "	2.21 1/2
1 lira italiana	ps. carta	0.45
100 lire italiane o francesi	" "	45.45
1 marengo (Napoleone) (20 franchi)	" "	9.09
1 lira sterlina	" "	11.45
Pratte sopra Italia (a vista)	\$	5.01
" " (90 giorni)	"	34.70

5 pesos oro. (argentino)	" "	11,36
1 " carta	oro	0,44

Valori Industriali

Azioni Porto San Nicolas	ps. m/n	52.20
" Moli Catalinas	oro	3.80
" La Plata	" "	11.80
" Debito pubblico Buenos Aires 6 1/2 m/n	" "	97.00
" " 5 %	" "	87.00
" Prestito Popolare 1898	" "	101.30
" " interno 1891	" "	101.90
" " nazionale 1897	" "	100.00
" Debito pubblico Santa Fé 1893	" "	99.50
" Debito pubblico Santa Fé 1897	" "	103.00
" " " 1886	" "	96.80
" Nuovo Banco Italiano	" "	140.00
" Banco Spagnuolo	" "	165.00
" Banco d'Italia	oro	125.00
" " Francese	" "	150.00
" " del Commercio	" "	126.00
" Banco Rio della Plata	" "	110.00
" Comp. Generale fiammiferi	" "	260.00
Cedoli Provinciali Serie H	pesos carta	105.80
" " " C	" "	106.00
" " " E	" "	104.00
" " " F	" "	103.00
" " " I	" "	103.56
" " " J	" "	102.00
" " " G	" "	107.00
" " " A	oro	97.50
" " " 80/0	carta	37.10

Prezzi dei Cereali sulla Piazza di Rosario

Fumento tipo Rosario (77 Kg. per Ettolitro)	\$	6.75
" " Barletta 78	da ps.	6.55
" " Francese	" "	6.55
" " Russo	" "	5.55
" " Ungherese	" "	6.50
Grano turco secco	" "	4.90
Lino tipo 4 %	" "	9.10
Crusca	" "	3.50
Semenza di trifoglio (alfalfa)	" "	7.00

Prezzi dei Cereali sulla piazza di Buenos Aires

Fumento tipo Barletta (tipo 80 kg.)	ps.	7.00
" " Russo	" "	6.95
" " Francese	" "	6.90
" " Ungherese	" "	6.85
Lino " 4 %	" "	9.30
Grano turco giallo (Maiz amarillo)	" "	5.00
" " scuro « morocho »	" "	5.00
Avena	" "	5.10
Crusca	" "	3.90
Foraggi	da ps.	24.00
Orzo	" "	4.45

Mercato di Rosario

Aglie	il mille,	da \$ 3.00 a \$ 5.00
Cipolle	il mille	" 8.00
Cavoli	la dozzina	" 0.30
Fagioli bianchi	i 10 kg.	" 1.00
" Rossi	" "	" 1.70
Piselli (per semenza)	da \$	2.00
" Rossi	" "	" 2.50
Aranzi	il cento	" 2.00
Limoni	" "	" 2.00
Castagne fresche	i 10 kg.	" 4.40
Banane	il ramo	" 0.50
Patate nuove	i 10 kg.	" 0.30
Patate vecchie	" "	" 0.20
Pesche (Durazno)	il cesto	" 12.00
Damasco	" "	" 10.00

PER RIDERE

In un club due appassionati per la politica, dalle parole vivaci hanno finito per passare alle ingiurie gravi e perfino alla diffamazione reciproca. Gli amici si sono subito interposti, per evitare conseguenze spiacevoli, ed hanno messo tutto in opera per vedere di pacificare i due volentieri spiriti. Al momento opportuno si grido da ogni parte: Via, stringetevi la mano, e non se ne parli più. Uno dei due contendenti alzò le spalle esclamando: — Io non conservo rancore e tutto è finito: ma, non voglio stringere la mano ad un imbecille. L'altro — Io invece si.



Dalle memorie di un veterinario:

“Mi diedi con ardore all'arte di curare le bestie nell'intento di essere utile al mio simile.

Al mercato del pollame:

— Quanto costa questo fagiano?
 — Cinque lire.
 — E troppo.
 — Ebbene ve lo lascio per quattro.
 — Anch'io.

1905 - SUPPLEMENTO - Anno 2° - N° 12.

* DICEMBRE *

La Religione Cattolica

L'evidenza della Religione Cattolica riempie e domina il mio intelletto: io la vedo in capo ed in fine di tutte le quistioni morali, per tutto dove è invocata, per tutto dove è esclusa. Le verità stesse, che pur si trovano senza la sua scorta, non mi sembrano intere, fondate, inconcusse, se non quando sono ricondotte ad Essa, ed appaiono quello che sono, conseguenza della sua dottrina.

ALESSANDRO MANZONI.

I colpi dati al Cristianesimo, lo fanno scintillare ogni giorno di un nuovo splendore. Al dispetto degli assalitori la croce del Calvario, piantata su tutti i punti del mondo, vi resterà fino alla fine del tempo, e le pietre lanciatele contro, cadendo a' suoi piedi, non faranno che rendere la base più salda e inconcussa.

RENDU.